



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN

LINGUISTICA TEORICA, APPLICATA E DELLE LINGUE MODERNE

I VERBI DI PERCEZIONE IN PALEOSLAVO: UN'ANALISI VALENZIALE

RELATRICE

Prof.ssa Silvia Luraghi

CORRELATRICE

Prof.ssa Erica Pinelli

Tesi di Laurea Magistrale

di Nicola Francesco Pio Tedesco

Matricola n. 536459

Anno accademico 2025/2026

Indice

INDICE ABBREVIAZIONI	V
Abstract.....	1
INTRODUZIONE.....	2
CAPITOLO 1 Quadro teorico e stato dell'arte	5
1.1 Verbi esperienziali e verbi percettivi	5
1.1.1 I verbi esperienziali.....	5
1.1.2 Il dominio percettivo	7
1.1.3 Studio della percezione nelle lingue indoeuropee storiche e nelle lingue slave	9
1.2 L'analisi valenziale dei predicati esperienziali.....	11
1.2.1 Prospettive tipologiche e diacroniche sulla valenza verbale	12
1.3 La lingua paleoslava	16
1.3.1 Il contesto storico e linguistico	17
1.3.2 Cenni di grammatica paleoslava	18
CAPITOLO 2 Dati e Metodologia	24
2.1 Materiali e strumenti di ricerca	25
2.1.1 Universal Dependencies For Old Church Slavonic	25
2.1.2 TüNDRA (Tübingen aNnotated Data Retrieval Application).....	26
2.1.3 Digital Old Church Slavonic Dictionary	27
2.2 I dati.....	28
2.2.1 Il lessico verbale della percezione in paleoslavo	28
2.2.2 Frequenza dei lemmi nella treebank e criteri di selezione.....	30
2.2.3 Dataset finale dei lemmi da analizzare	34
2.3 Annotazione.....	35
2.3.1 Forme verbali finite semplici, composte e forme non finite	35
2.3.2 Dipendenti sintattici del verbo	35
2.3.3 Caratteristiche morfosintattiche dei dipendenti del verbo	38
2.4 Il database.....	39
CAPITOLO 3 Analisi valenziale dei basic coding frame	41
3.1 Percezione visiva	43
3.2 Percezione uditiva	48

3.3 Percezione tattile	51
3.4 Percezione gustativa	54
3.5 Percezione olfattiva	56
3.6 Percezione generica	57
3.7 Alcune considerazioni e statistiche sui basic coding frame	58
CAPITOLO 4 Analisi valenziale delle alternanze	64
4.1 Definizione e classificazione delle alternanze	64
4.2 Alternanze codificate	68
4.2.1 Valency-Identifying	69
4.2.2 Valency-rearranging	71
4.2.3 Valency-decreasing	78
4.3 Alternanze non codificate sul verbo	79
4.3.1 Valency-rearranging	81
4.3.2 Valency-decreasing	89
4.3.3 Augmenting alternations	92
4.4 Considerazioni finali e dati statistici	97
CONCLUSIONI.....	102
BIBLIOGRAFIA.....	106
SITOGRAFIA	112

INDICE ABBREVIAZIONI

1SG	prima persona singolare
1DU	prima persona duale
1PL	prima persona plurale
2SG	seconda persona singolare
2DU	seconda persona duale
2PL	seconda persona plurale
3SG	terza persona singolare
3DU	terza persona duale
3PL	terza persona plurale
ACC	accusativo
ACT	attivo
AOR	aoristo
DAT	dativo
DEM	dimostrativo
DU	duale
GEN	genitivo
IMP	imperativo
INDEF	indefinito
INF	infinito
INS	strumentale
IPRF	imperfetto
LOC	locativo
NEG	negazione/negativo

NOM nominativo

PASS passivo

PAST passato

PL plurale

POSS possessivo

PRS presente

PTCL particella

PTCP participio

REFL riflessivo

REL relativo

RES resultativo

SG singolare

VOC vocativo

Cod. Mar. Codex Marianus

Cod. Supr. Codex Suprasliensis

Cod. Zogr. Codex Zographensis

Kiev Miss. Fogli di Kiev

Ps. Sin. Psalterium Sinaiticum

Abstract

La presente tesi analizza l'interfaccia sintassi-semantica nei verbi percettivi paleoslavi, applicando la metodologia dei progetti ValPaL e PaVeDa su dati estratti dalla treebank Universal Dependencies for Old Church Slavonic (TüNDRA).

Su 19 lemmi esaminati, sono attestati cinque basic coding frame, dominati da costrutti transitivi all'accusativo (42,1%) e al genitivo (26,3%), affiancati da stimoli al locativo, monovalenti o con *na* 'su' + accusativo. Tra le alternanze spiccano la detransitivizzazione e le funzioni del clitico medio *se*.

I risultati rivelano che l'opposizione semantica tra percezione attiva (controllata) e passiva non è lessicalizzata, ma codificata dalla struttura argomentale: sintagmi spaziali orientati alla meta (*na* 'su' + accusativo, *къ* 'verso' + dativo) proiettano metaforicamente lo sguardo o il contatto indicando intenzionalità. La ricerca integra così il paleoslavo nel quadro della tipologia valenziale indoeuropea.

INTRODUZIONE

Nella presente tesi affronto lo studio valenziale dei verbi esperienziali percettivi in paleoslavo, con l'obiettivo di analizzarne la struttura argomentale per poter stabilire quali e quanti siano i basic coding frame associati a questo dominio esperienziale. Altro obiettivo di questo lavoro è offrire un banco di prova dello studio tipologico valenziale dei verbi paleoslavi secondo le linee guida e gli obiettivi proposti nei progetti ValPaL e PaVeDa, per i quali il paleoslavo rappresenta un elemento importante per la comparazione interna al ramo delle lingue slave e indoeuropee più in generale. La domanda di ricerca che mi ha guidato in questo studio è stata dunque quella di individuare le strutture argomentali su un campione iniziale di 25 lemmi, ricercando non solo pattern sintattici ricorrenti, ma osservando inoltre come la sintassi può influenzare l'interpretazione e la semantica dei verbi percettivi di questa lingua.

La tesi si struttura nella seguente maniera: nel primo capitolo offro un'introduzione sull'argomento dei verbi percettivi, partendo dalla più ampia classe semantica dei verbi esperienziali e prendendo come riferimenti principali gli studi di Viberg (1984), Tsunoda (1985) e in particolare Luraghi (2020a) sullo studio dei verbi esperienziali in greco omerico. Proseguo nel capitolo con l'introduzione del quadro teorico di analisi, illustrando i già citati progetti ValPaL e PaVeDa e le linee guida per lo studio tipologico della valenza verbale e delle alternanze valenziali. Il capitolo si chiude con una breve introduzione alla lingua paleoslava a partire dalle sue origini e dal contesto storico, per poi includere alcune nozioni linguistiche sul funzionamento della lingua per quanto concerne il sistema nominale e verbale.

Nel secondo capitolo illustro la metodologia di ricerca e raccolta dati, introducendo dapprima le risorse di cui mi sono avvalso per questa ricerca. A partire dal corpus di riferimento scelto quale la

treebank di Universal Dependencies PROIEL e TOROT, la cui annotazione morfologica e sintattica è stata fondamentale per l'analisi valenziale, consultati tramite l'interfaccia TüNDRA, per poi introdurre *Digital Old Church Slavonic Dictionary* sviluppato da GORAZD, fondamentale per la raccolta di tutti i lessemi appartenenti alla sfera semantica della percezione sensoriale,. Continuo poi con la spiegazione della selezione dei lemmi e delle occorrenze e la strutturazione del database su cui sono state poi condotte le analisi che riporto nel capitolo successivo.

Nel capitolo tre mi concentro sui dati relativi ai basic coding frame riportati dalle analisi dei dati, classificando i verbi in base alle modalità percettive a cui appartengono e offrendo vari esempi glossati per ognuna delle cinque strutture argomentali ottenute dallo studio. In questo capitolo, inoltre, introduco l'ipotesi sulla distinzione tra percezione controllata e non controllata nei verbi paleoslavi che non sembra essere lessicalizzata pienamente sul verbo, a differenza di quanto accade in molte lingue indoeuropee moderne. Dai dati emerge infatti che questa distinzione semantica dipenda piuttosto dalle diverse codifiche dello stimolo con cui il verbo occorre, in maniera non dissimile dal greco omerico (Luraghi 2020a).

Nel quarto capitolo, infine, analizzo le alternanze attestate dai lemmi percettivi secondo le classificazioni dei progetti ValPaL e PaVeDa. Opero una distinzione su più livelli, a partire dalla divisione delle alternanze tra codificate sul verbo e non codificate. Nell'analisi di questi due tipi di alternanze riporto un'ulteriore classificazione interna tra alternanze identifying, rearranging, decreasing e augmenting osservando come queste influenzino la sintassi e la semantica di ogni voce verbale presa in esame. Il capitolo si conclude con alcune considerazioni statistiche, osservando le occorrenze delle alternanze in base ai basic coding frame con cui sono più regolarmente associate. Qui osservo come la codifica all'accusativo e al genitivo siano trasversali su più modalità percettive, mentre altre codifiche siano ristrette a singole modalità.

Infine, nelle conclusioni ricapitolo quanto emerso da questo studio, riportando i dati sui basic coding frame e le alternanze, oltre alle ipotesi sulla lessicalizzazione del controllo della percezione in paleoslavo. Riporto inoltre i limiti del presente studio e alcuni spunti su possibili sviluppi futuri per lo studio valenziale del paleoslavo esteso anche oltre il campo semantico dei verbi esperienziali.

CAPITOLO 1

Quadro teorico e stato dell'arte

1.1 Verbi esperienziali e verbi percettivi

1.1.1 I verbi esperienziali

Con il termine ‘verbi esperienziali’ in linguistica si indica una classe semantica di verbi che descrivono diversi tipi di esperienze che l’essere umano può sperimentare entrando a contatto con il mondo esterno. Come descritto da Verhoeven (2007: 4):

L’universalità del dominio funzionale dell’esperienza si basa su prerequisiti antropologici che sono comuni e caratteristici di ogni essere umano, indipendentemente dall’imprinting culturale che questo subisce durante il corso della vita. Questi [prerequisiti] sono gli attributi anatomici e fisiologici comuni che gli esseri umani condividono.¹

Questi verbi, pertanto, riflettono le sensazioni e le percezioni dell’essere umano, con realizzazioni linguistiche di grande interesse per la comunità scientifica. Difatti la codifica dell’esperienza coinvolge necessariamente un partecipante principale, definito esperiente, e un contenuto che viene esperito da questi, *expertum*, oltre ad un possibile (e frequentemente attestato) secondo partecipante, definito stimolo, che innesca o causa l’esperienza (Luraghi 2020a: 1-3). Confrontando i verbi esperienziali con verbi appartenenti ad altre classi semantiche, si è notato come la peculiarità di questa classe non risieda esclusivamente nelle caratteristiche anatomiche, fisiologiche e antropologiche menzionate da Verhoeven (2007), bensì anche nel modo in cui le lingue storico-naturali tendono a realizzare e codificare l’esperiente, lo stimolo e l’*expertum*. Landau (2009: 1) sostiene, infatti, che gli esperienti in particolare siano “linguisticamente speciali”, trattandosi di una categoria cognitiva spesso segnalata anche a livello grammaticale. Nel suo lavoro analizza in particolare gli esperienti in

¹ “The universality of the functional domain of experience is based on the anthropological prerequisites that are common to and characteristic of every human being, independent of the cultural imprinting that he undergoes during life. These are the common anatomical and physiological attributes that human beings share.” Traduzione mia.

posizione di oggetto all'interno della frase, osservandone le varie codifiche grammaticali come quella dativale e locativale. Una delle peculiarità dell'esperiente sta proprio nella possibilità di essere realizzato come soggetto di verbi transitivi o oggetto di verbi transitivi, o ancora come destinatario o beneficiario (Luraghi 2020a).

Ciò che, però, sembrerebbe essere invariabile per qualsiasi esperiente, a prescindere dalla codifica linguistica che esso riceve, è la sua capacità di poter esperire: ciò significa che un esperiente deve essere necessariamente animato. L'animatezza richiede che l'esperiente abbia come referente nel mondo reale un essere senziente, mentre altre caratteristiche possono essere più o meno necessarie a seconda del dominio esperienziale specifico: le sensazioni corporee e le percezioni sensoriali necessitano di esperienti dotati di percezione, ma non necessariamente razionali, al contrario dei verbi di cognizione (Verhoeven 2007; Luraghi 2020a). All'interno dei verbi esperienziali è infatti possibile distinguere cinque domini o sottoclassi: le sensazioni corporee o fisiche (*bodily sensations*), la percezione sensoriale (*perception*), la cognizione (*cognition*), le emozioni (*emotions*) e infine la volizione (*volitionality*).

In questa tesi l'oggetto di studio selezionato sono i verbi indicanti la percezione sensoriale, o verbi percettivi, documentati in paleoslavo, ma prima propongo una breve panoramica sulle cinque sottoclassi secondo le definizioni e caratteristiche fornite in Luraghi (2020a). Le sensazioni corporee indicano sensazioni sulla temperatura corporea, bisogni fisiologici e in generale sensazioni non controllabili o intenzionali (p.es. fame, sete, dolore, malattia). Con percezioni sensoriali, come suggerito anche dal nome, si intendono tutti i verbi associati alle cinque modalità sensoriali: la vista, l'udito, il tatto, il gusto e l'olfatto (illustro le caratteristiche specifiche di questo dominio alla Sezione 1.1.2). La cognizione è il dominio che, come menzionato in precedenza, necessita di un esperiente dotato di razionalità ed è di conseguenza spesso associata all'essere umano. All'interno di questa sottoclasse si trovano i verbi dell'attività cognitiva che vengono a loro volta distinti in due aree: il

pensiero e la conoscenza. Non sempre è necessario uno stimolo e, soprattutto, mostrano un confine sfumato con il dominio della percezione e dell'emozione. La sottoclasse dei verbi emotivi presenta la maggior varietà sia a livello interlinguistico sia intralinguistico, trattandosi inoltre del campo esperienziale più condizionato dalla cultura di riferimento del parlante. I verbi di questo dominio possono essere distinti in positivi o negativi, a seconda dell'atteggiamento dell'esperiente nei confronti dello stimolo. Infine, c'è il dominio dei verbi volitivi che comprende diversi predicati spesso inseriti anche in altri domini (nello specifico la cognizione, l'emozione e anche le sensazioni corporee). Si può intendere questa sottoclasse come il dominio della volontà, richiedendo un esperiente dotato di intenzione e controllo dell'azione, sebbene ciò dipenda spesso dal livello di coscienza che l'esperiente ha della volontà. Noonan (2007 in Luraghi 2020a) distingue tre classi di verbi volitivi, rappresentabili tramite i predicati 'volere', 'desiderare' e 'sperare', per i quali è incisiva la capacità di controllo dell'esperiente e il grado di realtà dell'evento.

1.1.2 Il dominio percettivo

Come anticipato, il dominio dei verbi percettivi è primariamente distinto in base alle modalità percettive associate ai cinque sensi: la vista, l'udito, il tatto, il gusto e l'olfatto. Centrale nello studio di questi verbi è il contributo di Viberg (1984) che ha posto le basi per un'analisi tipologica del dominio percettivo confrontando un totale di 53 lingue distribuite su 14 diverse famiglie linguistiche.

Le cinque modalità sono rappresentate in Figura 1 e seguono la gerarchia della percezione proposta da Viberg (1984: 136).

The modality hierarchy: sight > hearing > touch > $\begin{cases} \text{smell} \\ \text{taste} \end{cases}$

Figura 1: Gerarchia delle modalità percettive (Viberg 1984: 136).

Tale gerarchia offre due chiavi di lettura: la prima circa i percorsi di lessicalizzazione attestati dal campione di 53 lingue, la seconda sulla capacità di un elemento lessicale posto ad un grado più alto di estendere il proprio significato anche alle modalità alla sua destra. Nel suo studio, Viberg (1984) distingue inoltre cinque componenti specifiche del campo percettivo (che corrispondono alle cinque modalità sensoriali) e tre componenti più generiche che è possibile rintracciare anche in verbi di altri campi semantici: quest'ultime sono chiamate activity 'attività', experience 'esperienza' e copulative 'copulativa'. L'opposizione tra attività ed esperienza viene definita 'sistema dinamico', in cui il controllo sul predicato interagisce con l'aspetto lessicale dello stesso (Luraghi 2020a). L'esempio proposto per l'inglese è la distinzione tra *listen to* e *hear*, parallela all'italiano 'ascoltare' e 'sentire'. In entrambe le lingue, il primo verbo indica un tipo di percezione definibile come un'attività controllata, ossia in cui l'esperiente risponde consciamente allo stimolo. Il secondo verbo, invece, indica uno stato non controllato, in cui l'esperiente percepisce lo stimolo senza possibilità di controllo. L'espressione copulativa viene illustrata in opposizione all'attività e l'esperienza, secondo il parametro della base selection. Qui Viberg (1984: 124) distingue i verbi di percezione tra *experiencer-based* in cui il soggetto grammaticale è rappresentato, appunto, dall'esperiente, e *phenomenon-based*, in cui invece è lo stimolo ad essere codificato come soggetto grammaticale del verbo. Da un lato ci sono le attività e gli stati, basati sull'esperiente, e dall'altro le espressioni copulative che sono basate sul fenomeno.

Dunque, avremo per la sfera uditiva un'attività *experiencer-based* (p.es. 'Andrea ascolta la radio. '), un'esperienza *experiencer-based* (p.es. 'Sente la radio accesa nell'altra stanza. ') e infine un'espressione copulativa *phenomenon-based* (p.es. 'Una radio suonava indistinte melodie natalizie. ').² La lessicalizzazione delle cinque modalità percettive e delle tre componenti per ognuna

² Esempi presi da Italian Web 202 corpus (itTenTen20).

di queste produrrebbe un lessico verbale di percezione con 15 diversi lemmi. Nello studio condotto da Viberg (1984) nessuna delle 53 lingue facenti parte del campione possiede questo elevato numero di lemmi, ma ogni lingua presenta strategie proprie per poter esprimere i 15 diversi significati proposti. Una di queste strategie attestata con frequenza è l'estensione di un verbo per ricoprire altri significati afferenti ad altre modalità (più in basso nella gerarchia sensoriale in Fig. 1) e/o ad altre componenti (Viberg 1984). L'estensione semantica dei verbi di percezione, però, non si limita solo al dominio percettivo, sconfinando a volte nel dominio cognitivo. Come spiegherò nella sezione successiva, infatti, l'analisi in diacronia dei verbi percettivi, e più in generale dei verbi esperienziali, si è dimostrata di recente un campo particolarmente fertile della linguistica storica.

1.1.3 Studio della percezione nelle lingue indoeuropee storiche e nelle lingue slave

È stato ormai ampiamente dimostrato che l'uso di verbi percettivi per esprimere l'evidenzialità tende a sconfinare nel dominio della cognizione. Lo stesso verbo italiano 'sapere' deriva dal latino *sapĕre*, con significato originale di 'avere il gusto di', il cui participio presente (*sapiens*) iniziò ad assumere sfumature di significato più affini al dominio cognitivo della conoscenza (Stevens 2008; Galac 2020). Non a caso, ancora oggi nelle lingue romanze questo verbo può esprimere tanto la percezione (gustativa e marginalmente anche olfattiva) come la cognizione. Luraghi (2020a: 12, 93, 169) pone il caso del greco antico *oîda* 'sapere', forma derivata dal perfetto protoindoeuropeo **woida*, ricondotto a sua volta alla radice **wid-* 'vedere'. Il passaggio dalla percezione alla cognizione avviene qui grazie ad uno slittamento semantico che parte dal significato 'aver visto' per giungere a quello di 'sapere poiché si ha visto'. Questa radice è ampiamente diffusa nelle lingue indoeuropee tanto nelle forme derivate dal presente (p.es. latino *video* 'vedere' e greco antico *eîdon* 'vidi'), quanto dalle forme derivate del perfetto (p.es. sanscrito *veda* 'conoscenza, sapere') (Luraghi 2020a: 93). Anche il paleoslavo attesta questo slittamento semantico tramite due diverse voci verbali: un verbo percettivo derivato dalla radice protoindoeuropea del presente **wid-* > *viděti* 'vedere' e un verbo cognitivo formato dal perfetto della stessa radice **wid-* > **woida* > protoslavo **věd-* > *věděti* 'sapere'.

Lo studio dei verbi esperienziali nelle lingue indoeuropee antiche, dunque, può aiutare a comprendere meglio i percorsi di lessicalizzazione proposti da Viberg (1984) offrendo una prospettiva diacronica non solo nel campo della percezione sensoriale, ma più in generale nell'ambito delle esperienze. Per il greco cito di Luraghi (2020a; 2023; 2024; 2025), i cui studi compongono i riferimenti principali a cui questa tesi rimanda per lo studio e l'analisi della percezione. Fondamentali sono anche gli studi di Dahl e Fedriani (2012), che includono anche il vedico dei Ṛgveda e il latino arcaico, e di Cepraga (2025). Per il latino si veda anche Fedriani (2014), mentre per una proposta di ricostruzione di costruzioni esperienziali protoindoeuropee tarde si veda Bubenik (2012). Nel campo della slavistica non mancano gli studi che si concentrano sui verbi percettivi nelle lingue slave moderne quali Ovsjannikova e Kukova (2023) sulla percezione visiva in bulgaro e russo, Ovsjannikova (2025) sempre sulla percezione visiva in bulgaro, russo e polacco e Grković-Major (2018) sullo sviluppo dei verbi di percezione in serbo con un approccio diacronico. Ciò che però sembra mancare nel quadro dello studio dei verbi esperienziali nelle lingue slave e nelle lingue indoeuropee antiche è uno studio sul paleoslavo. Se ne fa menzione nel lavoro di Pichkhadze (2012), che però si concentra sui verbi percettivi in antico russo, e anche Grković-Major (2018) adotta il paleoslavo come punto di partenza per l'analisi diacronica del dominio della percezione in serbo. Bubenik (2012) e Viti (2017) invece citano marginalmente il paleoslavo, assieme ad altre lingue antiche, nel tentativo di osservare tendenze comuni a queste lingue o di riuscire a ricostruire una costruzione esperienziale protoindoeuropea.

Al di là dei lavori appena citati, cruciali nell'aver fornito una prima base di partenza per poter approcciare l'analisi del lessico verbale percettivo paleoslavo, non sono riuscito a trovare alcuno studio che si proponesse di osservare il dominio esperienziale nella lingua slava di più antica attestazione. Per questioni di spazio, ho pertanto scelto come oggetto di analisi la sottoclasse dei verbi

percettivi, nel tentativo di fornire un primo contributo all'inserimento del paleoslavo nel quadro più ampio dell'analisi dei predicati esperienziali nelle lingue indoeuropee antiche.

1.2 L'analisi valenziale dei predicati esperienziali

Una caratteristica che separa il dominio della percezione dagli altri domini esperienziali è quella riportata nello studio sulla transitività di Tsunoda (1985) in cui i verbi percettivi vengono posti come più transitivi rispetto ad altri verbi esperienziali. Viene fatto riferimento al lavoro di Hopper e Thompson (1980 in Tsunoda 1985) in cui si propone una visione scalare della transitività basata su dieci parametri che possono manifestarsi sul piano morfosintattico o semantico. L'opinione di Tsunoda (1985) è che la visione della transitività come un continuum necessita di una definizione più accurata di cosa sia la transitività, proponendosi così di analizzare la maniera in cui i parametri proposti sono correlati tra loro e la loro rilevanza nella capacità di identificare un predicato come transitivo. Viene analizzato nel dettaglio il parametro dell'*affectedness* dell'oggetto prototipico dei predicati transitivi, osservandone la realizzazione sul piano della morfosintassi.

Osservando diverse classi di predicati bivalenti (o con due argomenti), Tsunoda individua la classe della percezione come la più transitiva rispetto ad altri tipi di predicati esperienziali, con una codifica dell'esperienza spesso simile a quella di un agente, mentre lo stimolo si configura morfosintatticamente simile ad un paziente. Riporto di seguito la semplificazione della tabella di Tsunoda (1985: 388) presente in Hartmann, Haspelmath e Taylor (2013):

Effective action > Perception > Pursuit > Knowledge > Feeling > Relation

Per effective action Tsunoda (1985) propone verbi come *kill* 'uccidere' ma anche *hit* 'colpire'; in perception sono inclusi sia le attività che gli stati visti nella terminologia di Viberg (1984); segue poi pursuit come il verbo *search* 'cercare', knowledge con predicati del tipo *know* 'sapere, conoscere' e anche *forget* 'dimenticare', la classe identificata con feeling include sia predicati volitivi (*want*

‘volere’) che emotivi (*love* ‘amare’), infine relation con verbi come *possess* ‘possedere’ e *resemble* ‘assomigliare’. Ciò ha contribuito allo studio dei verbi esperienziali da un punto di vista della loro struttura argomentale, osservandone partecipanti e la loro codifica per poterne comprendere non solo le caratteristiche formali, ma anche le realizzazioni semantiche. Nelle parole di Luraghi (2020a: 8):

[...] non si può parlare del significato di un verbo in isolamento che si aggiunge al significato dei suoi argomenti. Al contrario, sia il verbo, sia il set di argomenti (una struttura argomentale specifica) esprimono il loro significato quando sono combinati tra di loro. Le costruzioni, e più nello specifico le costruzioni della struttura argomentale dei verbi, tipicamente presentano delle caselle che devono essere riempite dagli argomenti del verbo.³

Numerosi sono gli approcci di questo tipo alle lingue indoeuropee antiche nel panorama del lessico esperienziale, molti dei quali sono stati già citati in precedenza (§ 1.1.3), e l’obiettivo del presente lavoro di tesi è di contribuire alla letteratura sull’analisi valenziale e della struttura argomentale in una prospettiva tipologica.

1.2.1 Prospettive tipologiche e diacroniche sulla valenza verbale

Il già menzionato studio di Tsunoda (1985) sulla gerarchia dei predicati con due argomenti in base al grado di transitività risulta essere, inoltre, un primo importante contributo all’approccio tipologico dello studio della valenza verbale (Hartmann, Haspelmath e Taylor 2013). Sembrerebbe infatti che, nonostante l’elevato interesse nello studio della struttura argomentale dei predicati nelle lingue moderne e antiche, fossero ancora pochi i casi in cui la comparazione tra lingue diverse di strutture valenziali potessero permettere uno studio su larga scala. Tsunoda (1981) si avvale di un campione di lingue ergative altamente differenziato per quanto riguarda le famiglie linguistiche, integrando

³ “[...] one cannot speak of the meaning of a verb in isolation that is added to the meaning of its argument. To the contrary, both the verb and the argument set (a specific argument structure) express their meaning when they are coupled with each other. Constructions, and more specifically the argument structure constructions of a verb, typically have slots that must be filled by the verb’s arguments.”

successivamente (Tsunoda 1985) anche lingue con allineamento nominativo-accusativo, proponendo un'analisi su larga scala che offre una prima prospettiva tipologica allo studio della valenza verbale transitiva e intransitiva e delle classi verbali (Hartmann, Haspelmath e Taylor 2013). Malchukov (2005 in Hartmann, Haspelmath e Taylor 2013) riprende poi la gerarchia della transitività di Tsunoda (1985) proponendone una mappa semantica (Figura 2).

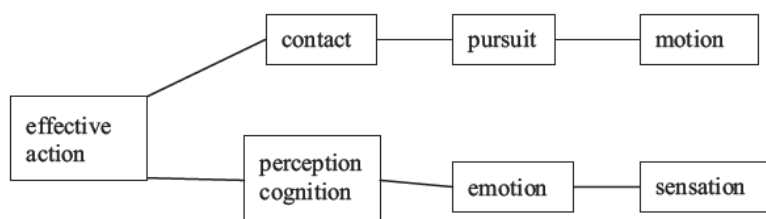


Figura 2: mappa semantica della transitività scalare (Malchukov 2005 in Hartmann, Haspelmath e Taylor 2013).

Osservando la mappa si evince che la categoria *effective action* viene proposta anche qui come prototipica della transitività, dalla quale però partono due ramificazioni. La prima presenta predicati in cui la somiglianza del secondo argomento con P dei verbi transitivi è decrescente quanto più ci si allontana dalle *effective actions*. La seconda ramificazione, invece, mostra una scalarità basata sulla graduale diminuzione dell'agentività del primo argomento del verbo. È interessante notare come il grado di transitività dipendente dall'agentività sia rappresentato da verbi esperienziali, con il dominio percettivo e quello cognitivo designati come gli esperienziali più transitivi. Ciò non dovrebbe sorprendere, dal momento che, come già menzionato al paragrafo 1.1.2, queste classi di verbi sembrano condividere percorsi evolutivi in diverse lingue. Luraghi e Roma (2021) sottolineano inoltre come i pattern valenziali della gerarchia sull'agentività mostrino un ampio range di variazione nella codifica non solo del primo argomento, ma anche del secondo.

Lo studio di queste ed altre classi verbali in comparazione tra più lingue per un'analisi tipologica è stato poi ripreso dal progetto dell'Università di Leipzig *Valency classes in the languages*

of the world, pioneristico nell'approccio della raccolta dati e anche nei risultati ottenuti. Il campione è composto da 36 lingue, per ognuna delle quali sono stati individuati 80 verbi seguendo una lista di significati che potessero essere rintracciati in ognuna di esse, spaziando tra 24 famiglie linguistiche diverse (Hartmann, Haspelmath e Taylor 2013). Uno dei punti centrali per la metodologia di questo studio era individuare una lista di verbi tramite le loro definizioni semantiche, in modo da poter essere applicati a quante più lingue possibile così da poterne analizzare i comportamenti sintattici senza incorrere nel pericolo di circolarità. Ciò è cruciale ai fini dello scopo primario del progetto, ossia quello di individuare universali e proprietà specifiche delle lingue circa le classi valenziali in termini di comportamento e codifica (Hartmann, Haspelmath e Taylor 2013). Tutti i dati raccolti sono stati poi inseriti sul database online ValPaL (*Valency Patterns Leipzig*) accessibile al pubblico. Il database online permette una navigazione veloce e intuitiva tra i dati del progetto e, soprattutto, realizza concretamente l'obiettivo di confrontare la correlazione tra classi sintattiche e classi semantiche verbali spesso sottolineata negli studi sulla valenza (Comrie et al. 2013; Zanchi, Combei e Luraghi 2022).

Per ogni significato verbale viene associata la voce verbale corrispondente per ogni lingua, segnalando i microroles (ruoli semantici specifici per quel significato verbale) e il basic coding frame, oltre ad un esempio illustrativo di come il verbo codifica in quella lingua la propria valenza (Figura 3).

#	Microrole	Coding set	Argument type
1	beater	V.subj	A
2	beatee	Ø	P
3	beating instrument	con+NP	I

Examples for basic coding frame:

(419) *L'uomo colpì l'avversario con un pugno.*
 l'=uom-o colp-i l'=avversari-o con un pugn-o
 ART.DEF.M.SG=man-M.SG beat-PST.3SG ART.DEF.M.SG=rival-M.SG with ART.INDF.M fist-M.SG
 'The man punched his rival.'

Figura 3: esempio del verbo 'colpire' dall'italiano sul portale ValPaL (Cennamo e Fabrizio 2013).

Nella terminologia del progetto, per basic coding frame si intende la valenza verbale più ricorrente in una data lingua per esprimere il significato principale di un verbo. Il concetto di valenza indica l'insieme di proprietà sintattiche degli altri elementi della frase che dipendono dal verbo in questione e che sono specificatamente legati a questo (Hartmann, Haspelmath e Taylor 2013). Ad ogni argomento di ogni significato verbale è stata poi associata un'etichetta specifica, così da non dover esprimere necessariamente in termini numerici o sintattici gli argomenti di un verbo, ma potendoli identificare in base ai loro ruoli semantici (semantic roles) (Hartmann, Haspelmath e Taylor 2013). Nell'esempio 'colpire' riportato in Figura 3 si possono osservare, infatti, i ruoli semantici di beater, beatee e beating instrument associati rispettivamente ai tipi di argomento A, P e I. Anche in questo caso, dare una definizione semantica agli argomenti ha permesso di analizzarne e compararne le proprietà formali (flagging per gli elementi nominali e indexing per le loro realizzazioni sul verbo) su più lingue.

Sulle orme del ValPaL si muove il progetto PaVeDa (*Pavia Verbs Database*) portato avanti dall'Università di Pavia, che introduce come ulteriore variabile comparativa la diacronia, ampliando il già menzionato campione di 36 lingue moderne anche (ma non solo) alle lingue antiche. Il database attualmente conta altre 14 lingue, tra le quali sono comprese il gotico, l'armeno classico, l'irlandese antico, il latino arcaico, l'antico norreno, lo svedese antico, l'antico alto tedesco, l'inglese antico e

medio e il greco antico ionico-attico, permettendo una comparazione tipologica degli 80 significati verbali anche nelle lingue antiche. Ciò permette non solo di osservare il cambiamento linguistico di singole lingue in merito alle strategie di realizzazione della valenza verbale, ma anche di espandere l'orizzonte su un'analisi comparativa interna a gruppi più estesi di lingue, in questo caso specifico la famiglia indoeuropea. È possibile così cercare tendenze e propensioni sulla transitività che siano condivise su più larga scala (Luraghi e Roma 2021).

È soprattutto in questa cornice che si inserisce il presente lavoro sui verbi esperienziali paleoslavi, seguendo in parte il quadro teorico dell'analisi valenziale dei progetti ValPaL e PaVeDa, i quali comprendono all'interno degli 80 significati anche cinque significati percettivi: *see*, *look at*, *touch*, *hear* e *smell*. Un'analisi della struttura argomentale estesa a più lemmi paleoslavi afferenti al dominio percettivo funge così da banco di prova per una futura possibile integrazione anche del paleoslavo all'interno dello studio tipologico e diacronico della valenza e delle classi verbali.

1.3 La lingua paleoslava

Di seguito propongo una breve introduzione alla lingua paleoslava, illustrando in un primo momento il contesto storico e linguistico in cui emerge e, successivamente, introducendo alcune caratteristiche linguistiche fondamentali per l'analisi valenziale dei verbi di percezione.⁴

⁴ Per un compendio più dettagliato della grammatica paleoslava rimando alle grammatiche di Nandriš (1965), Lunt (2001) e Marcialis (2007), la quale offre anche un excursus sulla storia del paleoslavo e delle sue attestazioni nei primi capitoli. Sempre sulla storia della lingua e dei testi paleoslavi indico *The Dawn of Slavic: an Introduction to Slavic Philology* di Schenker (1995). Per uno sguardo comparativo tra le lingue slave in prospettiva sincronica e diacronica cito il volume di Sussex e Cubberley (2006) *The Slavic languages*.

1.3.1 Il contesto storico e linguistico

Il paleoslavo, o antico slavo ecclesiastico traducendo il nome inglese *Old Church Slavonic*, è la lingua di più antica attestazione del gruppo slavo della famiglia indoeuropea. Le sue prime attestazioni risalgono al IX secolo d.C., quando i fratelli Costantino (poi Cirillo, una volta prese le vesti monacali) e Metodio traducono i Vangeli ed altri libri sacri in una lingua comprensibile alle popolazioni slave (Lunt 2001; Nandriş 1965; Langston 2018a; Schenker 1995). I due fratelli provenienti da Tessalonica, all'epoca territorio bilingue a seguito dell'insediamento di comunità slave nel VII secolo d.C., vennero infatti inviati dall'imperatore bizantino Michele III con la missione di tradurre i testi liturgici per agevolare l'evangelizzazione delle genti slave (Marcialis 2007). Per poter portare avanti la loro missione, Cirillo e Metodio crearono il primo alfabeto slavo: il glagolitico. È in questi caratteri che vennero tradotti e scritti i primi testi slavi, ma successivamente i discepoli dei due missionari crearono un nuovo alfabeto, semplificandone i grafemi che presentano ancora oggi un chiaro rimando all'alfabeto greco: l'alfabeto cirillico (Lunt 2001; Marcialis 2007; Nandriş 1965; Langston 2018a; Schenker 1995).

Il paleoslavo è dunque una lingua letteraria, le cui attestazioni consistono in traduzioni dal greco di testi biblici e liturgici. Dalle sue caratteristiche linguistiche, il paleoslavo è stato classificato come una lingua slava meridionale: si suppone infatti che la base linguistica per la creazione degli alfabeti e la traduzione dei testi fosse un antico dialetto slavo meridionale parlato nei pressi di Tessalonica, mostrando affinità con gli odierni bulgaro e macedone soprattutto nella fonetica (Langston 2018a; Lunt 2001; Marcialis 2007; Nandriş 1965). Ciononostante, va ricordato che si tratta di una lingua letteraria la cui necessità era quella di essere compresa e tramandata per iscritto da quante più persone possibile, ammettendo pertanto anche numerose variazioni in base alle lingue locali. Difatti, pur trattandosi della lingua slava più antica di cui siamo a conoscenza, le lingue slave contemporanee non sono dirette discendenti del paleoslavo, ma questa ha assolto la funzione di lingua letteraria, ecclesiastica e burocratica coesistendo a lungo con i vari vernacoli locali in una condizione

di diglossia. La questione della frammentazione dialettale delle lingue slave è ancora molto dibattuta. C'è chi sostiene che in area slavo-orientale sin dai tempi più antichi era già presente una vasta eterogeneità dialettale, poi contenuta dalla nascita delle prime formazioni statali come la Rus' di Kiev (Marcialis 2007). Altri studiosi propendono invece per una visione più uniforme della dialettizzazione, che non sarebbe stata tale da impedire significativamente la comprensione tra parlanti di comunità diverse almeno fino all'XI secolo d.C. (Langston 2018a). Nessuna grammatica paleoslava è stata mai prodotta durante il periodo di vitalità della lingua, portando quindi la comunità scientifica a dover ricostruire tale grammatica sulla base dei testi più antichi appartenenti al canone paleoslavo (più nel dettaglio al Capitolo 2 Sezione 2.1.1). Trattandosi però di testi pervenutici in copie successive, presentando pertanto un certo grado di influenza da parte delle lingue locali, tali ricostruzioni devono tenere conto di un certo grado di deviazione dalla norma. Altro aspetto fondamentale da tenere in considerazione quando si studiano o si analizzano i testi paleoslavi è l'influenza del greco. I testi liturgici, infatti, mostrano un grado di fedeltà molto alto agli originali greci, sia sul piano lessicale che su quello sintattico. Non è dunque un compito facile stabilire quando un costrutto o un'espressione è propriamente slava o se nasce come un calco dal greco.

1.3.2 Cenni di grammatica paleoslava

1.3.2.1 Sostantivi

Il paleoslavo presenta una flessione nominale con sette casi grammaticali che possono essere ricondotti al protoindoeuropeo, con l'unica eccezione dell'ablativo che per sincretismo è stato assorbito, tanto nelle forme come in alcune delle sue funzioni, dal genitivo. Il nominativo è la forma di citazione di sostantivi, aggettivi e pronomi. Si usa per indicare il soggetto grammaticale con cui concorda il verbo e nel caso di predicati nominali anche l'elemento nominale è concordato al nominativo (al contrario di quanto accade in alcune lingue slave odierne dove anche o solo lo strumentale è ammesso). L'accusativo senza preposizione si trova tipicamente per esprimere l'oggetto diretto di verbi transitivi, potendo però esprimere anche un circostanziale di tempo continuato. Può

essere preceduto da preposizione, nel qual caso veicola significati spaziali come il moto a luogo ma anche temporali di tempo determinato. Il genitivo indica solitamente il possesso, venendo definito da Lunt (2001: 146) come “il complemento di un sostantivo”, ma occorre frequentemente al posto dell'accusativo come marca differenziale dell'oggetto di verbi transitivi, come spiegherò più avanti. È inoltre il caso grammaticale selezionato per codificare l'oggetto diretto di alcuni verbi (p.es. *bojati se* ‘avere paura, temere’ e *iskati* ‘cercare’). Il genitivo è impiegato anche per l'espressione della quantità dopo pronomi, avverbi e numerali. In combinazione con preposizioni (e un numero limitato di postposizioni) può esprimere significati più specifici tra i quali il moto da luogo, la fonte o origine e l'agente nelle frasi passive. Il dativo in paleoslavo codifica tipicamente l'oggetto indiretto, ma anche la destinazione o il destinatario di un'azione, potendo assumere un valore direttivo spaziale soprattutto con sostantivi indicanti persone (spesso in combinazione con la preposizione *къ* ‘verso’). Frequente è l'uso del dativo per indicare il possesso e la specificazione, entrando in competizione con il genitivo. Confrontando questo fenomeno con i testi greci originali, in cui il genitivo è il caso preferito per veicolare questi significati, emerge una tendenza propria della lingua slava nell'uso del dativo (Lunt 2001; Marcialis 2007). A favore di questa preferenza per il dativo vi è il costrutto del *dativus absolutus*, in cui tanto il soggetto quanto il predicato al participio sono espressi al dativo. Il costrutto ricalca il genitivo assoluto del greco e l'ablativo assoluto del latino tanto nelle funzioni quanto nelle forme. Lo strumentale è impiegato per esprimere la modalità o lo strumento con cui un'azione è compiuta, potendo occasionalmente indicare anche l'agente o la causa nelle frasi passive. In combinazione con le preposizioni, lo strumentale può veicolare il significato comitativo e di stato in luogo con preposizioni indicanti una posizione specifica (p.es. *podъ* ‘sotto’ e *nadъ* ‘sopra’). Il locativo esprime principalmente il luogo e il momento esatto in cui si svolge l'azione, potendo occorrere sia con che senza preposizione. Può inoltre occorrere con la preposizione *о* ‘intorno, circa’ indicando l'argomento di cui si sta parlando. Il vocativo si rivolge direttamente al destinatario con

funzione appellativa e presenta una forma propria solo per sostantivi maschili e femminili al singolare. Non è tuttavia raro trovare il nominativo in funzione di vocativo (Lunt 2001).

Una caratteristica della flessione nominale sta nella possibilità di segnalare morfologicamente l'animatezza dei pazienti dell'azione. Solitamente questo ruolo semantico, soprattutto nei verbi prototipicamente transitivi, viene codificato tramite l'accusativo, ma nel caso di pazienti maschili con referenti animati è possibile, per quanto non obbligatorio, l'uso del genitivo (Lunt 2001). Questo fenomeno vede un ulteriore sviluppo nelle lingue slave moderne, nelle quali i sostantivi maschili indicanti animali ed esseri umani costituiscono un sottogenere del maschile, opposta invece ai sostantivi inanimati maschili che presentano l'accusativo uguale al nominativo. Lingue come il russo limitano la distinzione tra sostantivi animati maschili e inanimati maschili solo nell'accusativo (singolare e plurale). In polacco, invece, è possibile notare come l'animatezza si sia evoluta ulteriormente: sul singolare troviamo la stessa differenziazione segnalata per il russo, mentre sul plurale i maschili sono distinti tra 'maschili personali' (con una marca del nominativo specifica, oltre all'accusativo-genitivo) e 'maschili non personali', con i sostantivi animati non riferiti ad esseri umani che si comportano come gli inanimati. Tuttavia, sembrerebbe che questa marca differenziale dell'oggetto sia emersa in paleoslavo per segnalare la proprietà della definitezza piuttosto che l'animatezza (Eckhoff 2015, 2022). Altri casi in cui un argomento presenta la marca differenziale al genitivo includono il genitivo partitivo e il genitivo di negazione. Sono presenti, inoltre, come dimostrerò più avanti, verbi specifici che selezionano un caso diverso dall'accusativo come secondo argomento.

1.3.2.2 Verbi

Il sistema verbale paleoslavo comprende le categorie grammaticali del tempo, modo, aspetto, diatesi, persona e numero. Fatta eccezione per la diatesi, tutte le categorie menzionate possono essere espresse tramite flessione morfologica, derivazione o cambi interni alla radice lessicale.

Il paleoslavo ha ereditato due serie di desinenze indoeuropee che distinguono il tempo presente dai tempi definiti non-presenti. Queste desinenze sono suffissi cumulativi su cui sono codificati sia la persona sia il numero. Il soggetto è sempre segnalato dal verbo, permettendo quindi l'omissione del soggetto esplicito (specialmente quando è possibile evincerlo dal contesto) e qualificando il paleoslavo come una lingua a soggetto nullo. La categoria del modo ha subito una drastica riduzione nel passaggio dal protoindoeuropeo al paleoslavo, conservando solo l'indicativo e l'imperativo, quest'ultimo derivato da forme dell'ottativo indoeuropeo. Un modo perifrastico per l'espressione del condizionale è possibile tramite l'ausiliare *byti* 'essere' (declinato in forme riconducibili all'antico ottativo indoeuropeo) accompagnato da uno speciale participio, definito resultativo o *l-participle* ("participio perfetto" in Marcialis 2007).

La categoria grammaticale del tempo è espressa tramite cambiamenti della radice verbale, l'aggiunta di materiale morfologico suffissale o perifrasi con l'ausiliare *byti* 'essere' e il sopracitato participio resultativo. Gli unici tempi esclusivamente flessivi del paleoslavo sono, quindi, il presente, l'aoristo e l'imperfetto. Questi tempi non presenti esprimono anche la categoria dell'aspetto, con un'opposizione tra imperfetto e aoristo ereditata dal protoindoeuropeo. Inizialmente, dunque, non era presente il cosiddetto aspetto *Slavic-style* con coppie aspettuali che spesso dimostrano un legame etimologico e la presenza o assenza di prefissi, o quantomeno non si manifestano con la stessa regolarità con cui le ritroviamo nelle lingue slave contemporanee (Eckhoff e Haug 2015) e in altre lingue del mondo (p.es. osseto e georgiano). Questi prefissi sono in realtà antichi avverbi spaziali che potevano occorrere tanto con i verbi quanto con gli elementi nominali. Successivamente si sono evoluti diventando preposizioni quando precedevano elementi nominali e preverbi quando il loro significato era riferito ai verbi. Da preverbi liberi con valore spaziale si sono poi specializzati e legati morfologicamente alle radici verbali dando origine alle forme prefissate che si attestano oggi per il paleoslavo. Al giorno d'oggi questi preverbi si sono ulteriormente evoluti in prefissi che segnalano

morfologicamente l'aspetto di una voce verbale, solitamente in opposizione a una voce non prefissata, sebbene questa non sia una regola assoluta, dal momento che le lingue slave hanno poi sviluppato nuove strategie derivazionali per l'espressione dell'aspetto di forme già prefissate come l'imperfettivizzazione secondaria (Tomelleri 2009).

Già ai tempi in cui la lingua fu messa per iscritto per la prima volta, i preverbi sono largamente attestati e si trovano saldamente legati alle radici verbali. Nonostante ciò, non si erano ancora grammaticalizzati come veri e propri marcatori aspettuativi, interagendo ancora con l'aspetto flessivo indoeuropeo dell'imperfetto e dell'aoristo (Eckhoff e Haug 2015). Il paleoslavo è quindi considerato una varietà di transizione in cui sono presenti sia l'aspetto flessivo protoindoeuropeo, sia i nuovi prefissi che diventeranno poi marcatori aspettuativi. Il paleoslavo presenta un'esponenza estesa per l'espressione dell'aspetto, che si svilupperà successivamente nella situazione delle lingue slave odierne, in cui l'aspetto è regolarmente espresso tramite l'uso di prefissi (fatta eccezione per bulgaro e macedone che presentano ancora una categoria flessionale temporale e aspettuale molto vitale) (Eckhoff e Haug 2015).

Per quanto concerne la categoria della diatesi, gli studiosi descrivono un'opposizione attivo-passivo (Lunt 2001; Nandriş 1965), ma recenti studi hanno fatto emergere diverse prove a favore di un'opposizione tra attivo e medio (Malicka-Kleparska 2015, 2016). Seguendo questa teoria, la diatesi attiva non è marcata morfologicamente, al contrario della diatesi media che presenta la particella enclitica riflessiva *se* invariabile. Questa diatesi media esprimerebbe eventi riflessivi, reciproci e anticausativi, oltre alle costruzioni impersonali e simil-passive. Una forma passiva più prototipica si può individuare nelle costruzioni perifrastiche con l'ausiliare *byti* 'essere' e il participio passato passivo. Ciononostante, questo costrutto non sembra particolarmente produttivo in paleoslavo e non ricopre il più ampio spettro di eventi espressi, invece, dal *se* medio. Anche qui, dunque, il paleoslavo si configura come una varietà di transizione con forme medie (diverse da quelle originali

protoindoeuropee) piuttosto frequenti, restaurate tramite la grammaticalizzazione del pronome riflessivo *se*, sebbene una diatesi passiva analitica sia attestata in via di sviluppo (Malicka-Kleparska 2015, 2016).

1.3.2.3 Struttura della frase semplice e ordine dei costituenti

Le relazioni grammaticali e sintattiche tra i costituenti sono realizzate tramite la morfologia flessiva, manifestando un uso dell'ordine dei costituenti spesso dettato dalla pragmatica (Migdalski 2018). Il tema si trova frequentemente in prima posizione, con il rema che lo segue. Tuttavia, la frase non marcata si configura secondo l'ordine SVO. Solo tre clitici seguono la legge di Wackernagel in paleoslavo: la particella interrogativa *li*, il clitico complementare *bo* 'poiché' e la particella *že*, i quali costituiscono una classe di clitici che esprimono la forza illocutoria della frase. Di regola, i clitici pronominali tendono a seguire il verbo (Migdalski 2018).

Nel prossimo capitolo spiegherò la modalità di ricerca e selezione dei dati per l'analisi dei verbi percettivi paleoslavi. Parto con la documentazione e le risorse da cui ho ottenuto i dati linguistici per poi spiegare la metodologia di consultazione di questi.

CAPITOLO 2

Dati e Metodologia

Nel presente capitolo illustro il procedimento e la metodologia di raccolta dei dati per l'analisi valenziale dei verbi di percezione in Paleoslavo.

Nella prima sezione descrivo gli strumenti utilizzati per la ricerca dei lemmi delle diverse classi semantiche di percezione. Ai fini dello studio dell'analisi valenziale mi sono avvalso della treebank Universal Dependencies for Old Church Slavonic tramite l'applicazione web TüNDRA. Per la raccolta del lessico verbale percettivo in paleoslavo ho consultato invece il *Digital Old Church Slavonic Dictionary*. Successivamente affronto la costruzione del dataset di partenza, cominciando dallo studio dei lemmi ottenuti dalla consultazione del dizionario digitale e della loro frequenza all'interno del corpus. I risultati ottenuti mi hanno permesso poi di sviluppare dei criteri di selezione sui verbi attestati. Nella terza sezione di questo capitolo illustro il processo di annotazione delle occorrenze dei lemmi, tramite il linguaggio TIGERSearch supportato dalla piattaforma TüNDRA, per individuare i dipendenti sintattici di ogni verbo e stabilire così il basic coding frame per ogni entrata selezionata. Infine, descrivo il processo di creazione e rifinitura del database finale, tramite il quale ho condotto l'analisi della struttura argomentale di ogni verbo.

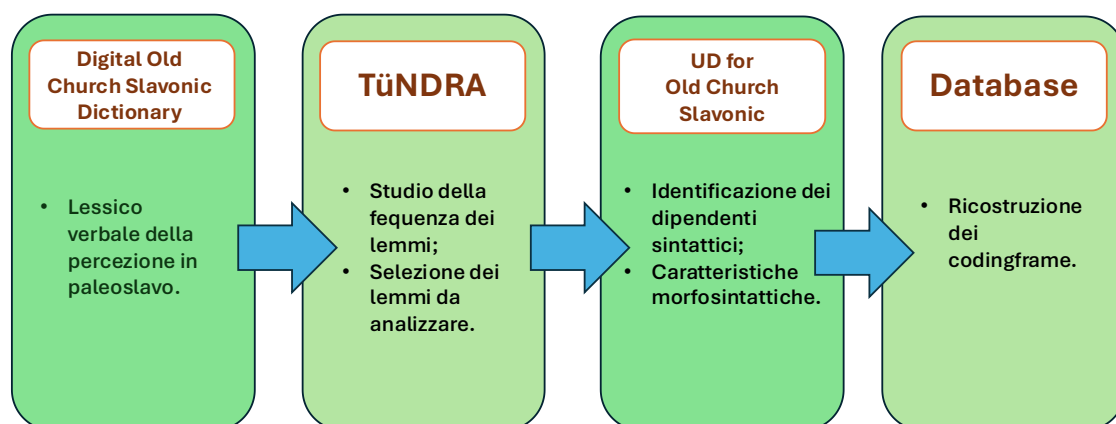


Figura 4: pipeline del lavoro di raccolta e analisi dei dati.

2.1 Materiali e strumenti di ricerca

2.1.1 *Universal Dependencies For Old Church Slavonic*

Il corpus di riferimento che ho selezionato per portare avanti la ricerca è la dependency treebank Universal Dependencies (UD) For Old Church Slavonic. La scelta è ricaduta su questo specifico corpus in quanto riunisce due grandi corpora (PROIEL e TOROT) con annotazione sintattica, morfologica e della struttura informativa, configurandosi come un'ottima risorsa per lo studio della valenza verbale per il paleoslavo.

La treebank contiene un totale di 198.843 token e 22628 frasi provenienti da nove manoscritti paleoslavi: il *Codex Marianus* (X-XI sec.) annotato nel corpus PROIEL, il trattato *Sulle Lettere* (IX o X sec.), l'*Euchologium Sinaiticum* (XI sec.), i Fogli di Kiev (X sec.), il *Psalterium Sinaiticum* (XI sec.), il *Codex Suprasliensis* (XI sec.), la *Vita Constantini* (IX sec.), la *Vita Methodi* (IX o X sec.) e il *Codex Zographensis* (X-XI sec.) annotati nel corpus TOROT. Nessuno di questi testi ci è giunto nella sua versione originale, in quanto i manoscritti in nostro possesso sono tutte copie dei testi originali. La loro prima composizione risale al periodo tra il IX e l'XI secolo, ossia la produzione di testi iniziata sotto la guida dei fratelli Costantino e Metodio e continuata dai loro discepoli dopo la loro morte, prima in alfabeto glagolitico e successivamente in un'antica versione dell'alfabeto cirillico.

Dei nove testi elencati, sei (i Fogli di Kiev, *Codex Zographensis*, *Codex Marianus*, *Psalterium Sinaiticum*, *Euchologium Sinaiticum*, *Codex Suprasliensis*) appartengono al cosiddetto canone paleoslavo, ossia l'insieme di attestazioni le cui caratteristiche linguistiche sono considerate sufficientemente arcaiche da poter ricostruire la lingua paleoslava nelle sue prime forme di attestazione (Schenker 1995: 187-189; Marcialis 2007: 37-46). Trattandosi, inoltre, delle più antiche attestazioni testuali di una lingua slava, sono fonti fondamentali per la ricostruzione della protolingua da cui discendono le attuali lingue slave, sebbene il paleoslavo sia anch'esso discendente del protoslavo. I rimanenti tre testi (*Vita Constantini*, *Vita Methodi* e il trattato *Sulle Lettere*) non fanno

parte del sopracitato canone, in quanto le copie di cui disponiamo sono datate tra il XIV e il XV secolo e, sebbene anche la loro composizione venga fatta risalire al primo periodo di produzione letteraria paleoslava, presentano caratteristiche linguistiche più innovative e geograficamente motivate rispetto alle fonti tipicamente incluse nel canone (Schenker 1995: 215, 227; Marcialis 2007: 5, 34).

2.1.2 TüNDRA (Tübingen aNnotated Data Retrieval Application)

L'applicazione web TüNDRA (Tübingen aNnotated Data Retrieval Application), sviluppata presso l'Università di Tubinga, permette di consultare e visualizzare più di 1300 treebanks, includendo sia dependency treebanks sia constituency treebanks. Le lingue consultabili ammontano a 192, comprendendo sia lingue contemporanee che antiche. Per la navigazione e consultazione dei corpora, la piattaforma si avvale di un motore di ricerca basato sul software TIGERSearch. Il linguaggio query in questione permette di interrogare le treebank usufruendo di alberi sintattici e tabelle morfologiche.

L'interfaccia presenta un campo di ricerca in cui inserire le query, la visualizzazione dei risultati mostrando il numero di occorrenze e il numero di frasi trovate, una visualizzazione grafica dell'albero sintattico, una tabella che riporta i token e rispettivi lemmi e parti del discorso (con la possibilità di poter essere ampliata mostrando anche annotazioni morfologiche e metalinguistiche), una tabella statistica in cui poter scegliere i parametri e le feature da interrogare e un'ultima finestra in cui le frasi ottenute dalla query sono mostrate con le occorrenze cercate evidenziate in rosso.

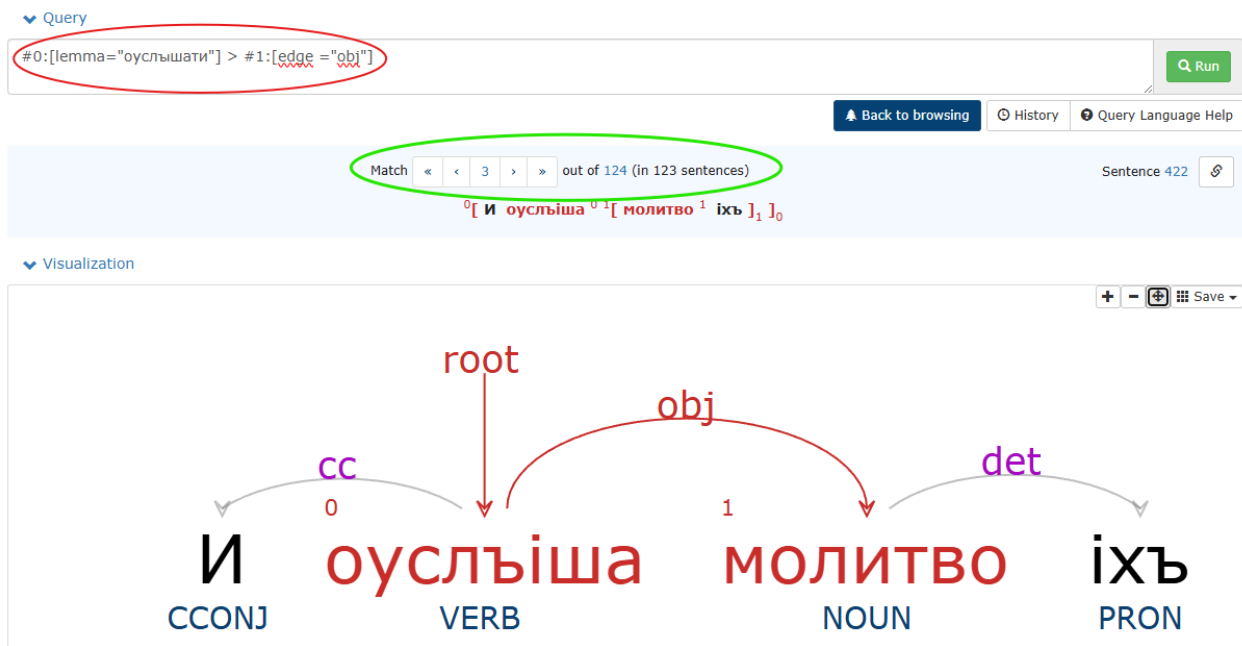


Figura 5: Interfaccia di ricerca TüNDRA. Evidenziato in rosso un esempio di query; in verde il numero di match prodotti dalla query e il numero di frasi in cui i match occorrono query

2.1.3 Digital Old Church Slavonic Dictionary

Per la raccolta del lessico verbale afferente alle sfere percettive mi sono servito del *Digital Old Church Slavonic Dictionary*, realizzato all'interno del progetto GORAZD: *An Old Church Slavonic Digital Hub*. Il risultato è un database specializzato basato sull'*Old Church Slavonic Dictionary*, pubblicato in quattro volumi tra il 1966 e il 1997 contenenti approssimativamente 18.000 entrate. Nel 2016 è stato inoltre pubblicato un quinto volume, *Supplements to Volume I of the Old Church Slavonic Dictionary*, e ha avuto inizio il processo di digitalizzazione dell'intero dizionario e la traduzione delle entrate dal latino all'inglese per permetterne una fruizione ad un pubblico più ampio. Il dizionario online offre la traduzione di lemmi paleoslavi in cinque lingue (ceco, russo, tedesco, inglese e latino) e il confronto di ogni entrata con tre lingue antiche (latino, greco antico e antico alto tedesco). Ho dunque iniziato a consultare il dizionario partendo dai verbi di percezione in inglese (p.es. 'to taste', 'to see', 'to listen', 'to observe') per rintracciare i corrispettivi paleoslavi che saranno oggetto di analisi in questa tesi. La ricerca non ha prodotto risultati con corrispondenze biunivoche tra le voci in

inglese e quelle paleoslave, mostrando invece sin da subito una disparità nella distribuzione lessicale dei verbi sulle varie sfere semantiche della percezione. Una volta identificati i lemmi da analizzare sono passato alla consultazione della treebank *UD For Old Church Slavonic* per osservare la frequenza con cui le entrate ottenute sono realmente attestate.

2.2 I dati

2.2.1 Il lessico verbale della percezione in paleoslavo

Il paleoslavo mostra una grande ricchezza in termini di varietà lessicale per i verbi che indicano la percezione legata ai cinque sensi. Attraverso la consultazione del dizionario digitale è stato possibile raccogliere un totale di 60 entrate verbali.

La classe percettiva relativa alla vista ricopre il 55% delle entrate totali con 33 lemmi. La maggior parte di questi sono forme derivate da quattro basi lessicali (*viděti* ‘vedere’, *zbrěti* ‘guardare’, *glědati* ‘guardare’ e *sъmotriti* ‘vedere/notare, guardare’) a cui vengono aggiunti preverbi, o più raramente altri tipi di affissi. Da queste forme morfologicamente semplici derivano 25 voci verbali, cui si aggiungono ancora quattro lemmi non legati etimologicamente. I verbi di percezione uditiva sono nove, quattro dei quali sono formati su prefissazione dei lemmi *slušati* e *slыšati*. La percezione del gusto è espressa solo da due entrate, così come anche la percezione olfattiva, mentre la percezione tattile annovera otto entrate. Inoltre, sono stati oggetto di ricerca anche verbi che indicano la percezione in senso più largo, che dunque non sono collegabili a una sfera sensoriale specifica, che ammontano a cinque entrate nel dizionario online.

La distribuzione dei lessemi sulle cinque modalità percettive rispecchia in maniera molto precisa la gerarchia della percezione sensoriale di Viberg (1984) menzionata nel capitolo precedente, con la vista e l’udito che costituiscono i campi semantici più ricchi, seguiti subito dopo dal tatto, mentre il gusto e l’olfatto presentano un numero molto limitato di lemmi disponibili. Nella Tabella 1

riporto tutte le voci trovate sul *Digital Old Church Slavonic Dictionary* con le corrispondenti traduzioni in inglese proposte dallo stesso.

Lemma paleoslavo	Traduzione in inglese	Lemma paleoslavo	Traduzione in inglese
<i>viděti</i>	‘to see’	<i>islědovati</i>	‘to watch someone’
<i>vidovati</i>	‘to see, to observe’	<i>pozrѣcati</i>	‘to watch’
<i>uviděti</i>	‘to see, to spot’	<i>prisěštati</i>	‘to watch, to look on’
<i>sъviděti</i>	‘to look on, to see’	<i>vъnušati</i>	‘to listen’
<i>zъrěti</i>	‘to see, to watch’	<i>uslyšivati</i>	‘to listen’
<i>dozъrěti</i>	‘to see, to recognize’	<i>vъnušiti/vъušiti</i>	‘to hear’
<i>prizъrěti</i>	‘to behold, to take a look’	<i>poslušati</i>	‘to hear’
<i>uzъrěti</i>	‘to see, to sight’	<i>raslušati</i>	‘to hear (out)’
<i>nazъrěti</i>	‘to look, to watch’	<i>slušati</i>	‘to hear, to listen’
<i>vъzъrěti</i>	‘look at/look up’	<i>slyšati</i>	‘to hear, to listen’
<i>ozъrěti sę</i>	‘to look back’	<i>uslyšati</i>	‘to hear’
<i>pozъrěti</i>	‘to look at, to notice’	<i>vъnimati</i>	‘to listen carefully, to pay attention’
<i>vъzirati</i>	‘to look (up), to watch’	<i>vъkusiti</i>	‘to partake, to taste, to eat’
<i>nazirati</i>	‘to watch’	<i>vъkušati</i>	‘to taste, to consume, to eat’
<i>ozirati</i>	‘to watch, to examine’	<i>obonjati</i>	‘to smell sth., to smell a scent, to sniff’
<i>sъzirati</i>	‘to watch, to observe’	<i>obŏchati</i>	‘to smell’
<i>ozirati sę</i>	‘to look back’	<i>kosnŏti sę</i>	‘to touch’
<i>ględati</i>	‘to look, to watch’	<i>kasati sę</i>	‘to touch, to concern’
<i>oględati sę</i>	‘to look around’	<i>obiskati</i>	‘to examine by touch, to touch’
<i>sъględati</i>	‘to look around, to look, to observe’	<i>osęzati</i>	‘to grope, to touch’
<i>sъmotriti</i>	‘to look, to view, to notice’	<i>prikasati sę</i>	‘to touch’

<i>sъmaštrjati/ sъmoštrjati/ sъmatrjati/ sъmotrjati</i>	‘to gaze, to look, to watch’	<i>prikosnŋti sę</i>	‘to touch’
<i>rasъmatrjati</i>	‘to observe, to investigate’	<i>prisęgnŋti sę</i>	‘to touch’
<i>rasъmotriti</i>	‘to see, to notice’	<i>posežati</i>	‘to feel, to touch’
<i>rasъmaštrjati</i>	‘to observe, to investigate’	<i>počuti</i>	‘to feel, to notice, to experience’
<i>bljusti</i>	‘to pay attention, to watch, to look’	<i>vъnęti</i>	‘to pay attention, to perceive’
<i>vъnadriti</i>	‘to see, to behold’	<i>oštutiti</i>	‘to feel’
<i>sъsŋmnęti</i>	‘to watch with attention’	<i>oštuštati</i>	‘to feel, to pay attention’
<i>ustręšti</i>	‘to pay attention, to watch’	<i>očuti</i>	‘to feel’
<i>pozorovati</i>	‘to watch, to pay attention’	<i>čuti</i>	‘to feel, to sense, to see’

Tabella 1: verbi di percezione in paleoslavo documentati dal *Digital Old Church Slavonic Dictionary*.

2.2.2 Frequenza dei lemmi nella treebank e criteri di selezione

Dopo aver costruito un primo dataset di verbi percettivi paleoslavi, sono passato all’interrogazione del corpus di riferimento per verificare quali e quante di queste entrate del dizionario sono attestate all’interno dei nove testi che compongono la treebank UD for Old Church Slavonic. Dei 60 lemmi ottenuti dalla consultazione del *Digital Old Church Slavonic Dictionary*, solo 48 hanno prodotto almeno un’occorrenza all’interno della treebank, contro 12 lemmi che non presentano alcuna attestazione. Ho dunque suddiviso i lemmi rimanenti per classe semantica percettiva: 25 verbi indicanti la percezione visiva; sei verbi che si riferiscono alla percezione uditiva; otto verbi appartenenti alla sfera percettiva tattile; due lemmi riferiti al gusto; due lemmi relativi all’olfatto; infine, quattro lemmi sono attestati per un tipo di percezione generica e non legata ad una sfera sensoriale specifica. Come si può notare dai risultati riportati nella tabella precedente (Tabella 1), il paleoslavo presenta un elevato numero di lessemi che possono esprimere sia percezioni controllate e agentive, sia percezioni non controllate e non intenzionali, delegando la distinzione tra l’uno e l’altro

significato al contesto delle singole occorrenze. L'assenza di questa distinzione a livello lessicale non ha permesso, dunque, una selezione del campione bilanciato in merito a questa caratteristica dei verbi percettivi, ma ha altresì fornito un'ulteriore domanda di ricerca su come la realizzazione semantica del verbo possa collegarsi alla sua struttura argomentale.

Ho proceduto dunque a distinguere le occorrenze delle forme finite e delle forme non finite per ogni verbo, per poter identificare i lemmi di ogni classe che sarebbero poi entrati a far parte del dataset finale. Mentre per le classi più sottorappresentate (olfatto, gusto e percezione generica) sono stati presi in considerazione tutti i lemmi in tutte le loro occorrenze, per classi più ampie e lessicalmente differenziate si è proceduto a selezionare solo quei lemmi con una frequenza sopra le 10 occorrenze, ritenute sufficienti per poter osservare e analizzare la struttura argomentale di questi verbi, prioritizzando l'analisi delle occorrenze in forme finite. Fa eccezione a questo criterio solo il lemma di percezione visiva *vzbrěti* 'guardare', in quanto si tratta di un lemma ad alta frequenza con 68 occorrenze nel corpus, sebbene la maggior parte di queste siano in forme non finite.

Per fare ciò ho eseguito due query tramite l'interfaccia TüNDRA, in modo da poter ottenere il numero di occorrenze di forme finite di un verbo:

[lemma= "*lemma*" & verbform= "Fin"]

e

[lemma= "*lemma*" & verbform != "Fin"] > [pos= "AUX" & verbform = "Fin"]

La prima *query* ha permesso di individuare le occorrenze di ogni lemma esclusivamente nelle sue forme finite, come specificato dalla sequenza 'verbform = "Fin"'. La seconda *query* ha individuato, invece, tutte le forme non finite del lemma associate all'ausiliare *byti* 'essere', anch'esso solo nelle sue forme finite, che formano i tempi composti del paleoslavo. Sommando il numero di occorrenze ottenuto per ogni lemma da ognuna di queste ricerche ho poi ottenuto la frequenza in percentuale con

cui ogni verbo appare in una delle sue forme finite. Nelle tabelle seguenti documento la percentuale di frequenza di forme finite sul totale delle occorrenze di ogni lemma divisi in base alla modalità di percezione.

Lemma	Occorrenze totali	Forme finite	% sul totale
<i>viděti</i>	902	511	56%
<i>uzbrěti</i>	102	90	88%
<i>vzbrěti</i>	69	20	29%
<i>bljusti sę</i>	49	33	67%
<i>prizbrěti</i>	31	30	97%
<i>sъmotriti</i>	28	23	82%
<i>zbrěti</i>	19	14	48%
<i>vzirati</i>	17	10	59%
<i>sъględati</i>	6	1	17%
<i>ględati</i>	5	3	60%
<i>nazirati</i>	4	4	100%
<i>pozorovati</i>	4	1	25%
<i>sъmotrjati/sъmatrjati</i>	3	3	100%
<i>nazbrěti</i>	2	2	100%
<i>ozirati sę</i>	2	2	100%
<i>pozbrěti</i>	2	2	100%
<i>rasъmotriti</i>	2	2	100%
<i>rasъmaštrjati</i>	2	2	100%
<i>islędovati</i>	1	1	100%
<i>ozirati</i>	1	1	100%

Tabella 2: verbi di percezione visiva.

Lemma	Occorrenze totali	Forme finite	% sul totale
<i>slyšati</i>	435	207	48%
<i>uslyšati</i>	173	148	85%
<i>poslušati</i>	130	96	74%
<i>vъnimati</i>	17	13	77%
<i>slušati</i>	14	8	57%
<i>vъnušiti/vъušiti</i>	11	11	100%

Tabella 3: verbi di percezione uditiva.

Lemma	Occorrenze totali	Forme finite	% sul totale
<i>prikosnъti sę</i>	36	29	80%
<i>kosnъti sę</i>	19	15	79%
<i>obiskati</i>	14	10	71%
<i>prikasati sę</i>	11	8	73%
<i>kasati sę</i>	5	2	40%
<i>prisęgnъti</i>	5	4	80%
<i>osęzati</i>	4	3	75%
<i>posezati</i>	1	1	100%

Tabella 4: verbi di percezione tattile.

Lemma	Occorrenze totali	Forme finite	% sul totale
<i>vъkusiti</i>	28	11	39%
<i>vъkušati</i>	4	1	25%

Tabella 5: verbi di percezione gustativa.

Lemma	Occorrenze totali	Forme finite	% sul totale
<i>obonjati</i>	3	2	67%

Tabella 6: verbi di percezione olfattiva.

Lemma	Occorrenze totali	Forme finite	% sul totale
<i>v̆n̆eti</i>	41	39	95%
<i>čuti</i>	19	15	78%
<i>počuti</i>	5	3	60%
<i>oštutiti</i>	3	3	100%

Tabella 7: verbi di percezione generica.

2.2.3 Dataset finale dei lemmi da analizzare

Il dataset finale a cui si è giunti raccoglie in totale 25 lemmi, così distribuiti: otto per la percezione visiva, sei per la percezione uditiva, quattro per la percezione tattile, due per il gusto, uno per l'olfatto e tre per la percezione generica. I singoli lemmi sono riportati nella Tabella 8:

Lemma	Classe percettiva	Lemma	Classe percettiva
<i>vid̆eti</i>	Vista	<i>poslušati</i>	Udito
<i>uz̆br̆eti</i>	Vista	<i>prikosn̆oti s̆e</i>	Tatto
<i>v̆z̆br̆eti</i>	Vista	<i>kosn̆oti s̆e</i>	Tatto
<i>bl̆justi s̆e</i>	Vista	<i>obiskati</i>	Tatto
<i>priz̆br̆eti</i>	Vista	<i>prikasati s̆e</i>	Tatto
<i>s̆motriti</i>	Vista	<i>v̆kusiti</i>	Gusto
<i>z̆br̆eti</i>	Vista	<i>v̆kušati</i>	Gusto
<i>v̆zirati</i>	Vista	<i>obon̆jati</i>	Olfatto
<i>slyšati</i>	Udito	<i>v̆n̆eti</i>	Generica
<i>uslyšati</i>	Udito	<i>počuti</i>	Generica
<i>slušati</i>	Udito	<i>oštutiti</i>	Generica
<i>v̆nimati</i>	Udito	<i>čuti</i>	Generica
<i>v̆nušiti/v̆ušiti</i>	Udito		

Tabella 8: Dataset dei 25 verbi percettivi oggetto di analisi.

2.3 Annotazione

Dopo aver stabilito il campione su cui verrà condotta la ricerca, sono passato alla strutturazione del lavoro di ricerca e interrogazione della treebank UD for Old Church Slavonic tramite l'interfaccia TüNDRA per individuare il basic coding frame di ogni lemma. Per fare ciò è stato necessario interrogare il corpus per ogni lemma tramite molteplici query suddivisibili in tre tipologie. La prima si concentra sulla distinzione delle forme verbali del lemma in analisi, per poter analizzare le occorrenze delle forme finite, più indicative della struttura argomentale di un verbo rispetto alle forme non finite. Poi si è passati all'identificazione delle relazioni sintattiche tra il verbo e gli altri elementi presenti nella frase, poiché sono questi gli elementi che in base alla tipologia di relazione e alla frequenza con cui occorrono nelle frasi con un verbo costituiscono il coding frame dello stesso; infine, l'analisi delle caratteristiche morfologiche dei costituenti dipendenti dal verbo, fondamentale per comprendere come gli argomenti del verbo sono codificati e quali caratteristiche morfosintattiche contraddistinguono un argomento da un circostante. Per illustrare il procedimento di consultazione del corpus, prendo come esempio il caso del lemma di percezione uditiva *uslyšati* 'sentire'.

2.3.1 *Forme verbali finite semplici, composte e forme non finite*

Nella prima fase di interrogazione del corpus sono state usate le stesse query utilizzate per la selezione dei lemmi da analizzare. Nel caso di *uslyšati*, le query menzionate in 2.2.1 hanno prodotto 143 match per le forme finite semplici e cinque match per le forme finite composte, per un totale di 148 occorrenze. Nei casi in cui è stato necessario analizzare anche le forme non finite senza ausiliare, una terza query di ricerca relativa esclusivamente a queste occorrenze è stata formulata per assicurarsi che tali occorrenze non appartenessero a forme perifrastiche del verbo.

2.3.2 *Dipendenti sintattici del verbo*

Lo step successivo è stato ampliare ognuna delle due query per includere nella ricerca delle occorrenze tutte quelle frasi in cui il verbo è sintatticamente legato ad un dipendente sintattico. Dal momento che le etichette sintattiche che indicano relazioni sintattiche non sono sempre annotate

coerentemente, ho impiegato una *query* che ha permesso di rintracciare tutti i possibili legami sintattici tra un verbo ed un elemento nominale (sostantivo, pronome, aggettivo, forma verbale sostantivata) usati nella UD for Old Church Slavonic:

```
#0:[lemma="оуслышати" & verbform = "Fin"] > #1:[edge =("nsubj" | "obj" | "obl" |  
"obl:arg" | "nsubj:pass" | "obl:agent" | "dep")]
```

In questa sequenza sono presenti le etichette usate per indicare i soggetti ("nsubj"), gli oggetti diretti ("obj"), i costituenti flessi in casi obliqui che possono o meno essere introdotti da apposizioni ("obl"), argomenti obliqui considerati parte del nucleo verbale ("obl:arg"), i soggetti di costruzioni passive ("nsubj:pass"), argomenti obliqui indicanti un agente ("obl:agent") e altri elementi segnati come dipendenti dal verbo non meglio specificati ("dep"). Tramite il riquadro 'Statistics' è stato poi possibile identificare rapidamente le tipologie di legami sintattici attestate con il verbo *uslyšati* selezionando come criterio di calcolo la voce 'edge' per la variabile contrassegnata come #1. In Figura 6 si possono vedere i tipi di dipendenti sintattici del verbo rintracciati tramite la query sopracitata.

Nel caso delle forme finite del verbo sono state trovate 131 frasi in cui sono presenti 111 oggetti diretti, 37 soggetti espliciti, 26 argomenti in casi obliqui e/o introdotti da apposizione, quattro elementi senza specificazione di tipo di relazione sintattica e tre argomenti obliqui considerati parte del nucleo verbale. Successivamente è possibile alleggerire la query inserendo solo le relazioni effettivamente attestate (nel caso delle forme finite di *uslyšati*, ad esempio, è possibile omettere "nsubj:pass" e "obl:agent"). Quando, però, il verbo presenta all'interno di un'unica frase più di un legame sintattico tra quelli elencati nella query, il sistema calcola la stessa occorrenza due volte, ognuna con uno dei due argomenti. Ciò, naturalmente, può produrre errori di calcolo in quanto sono riportate più occorrenze, di quante non siano le attestazioni effettive del verbo preso in esame.

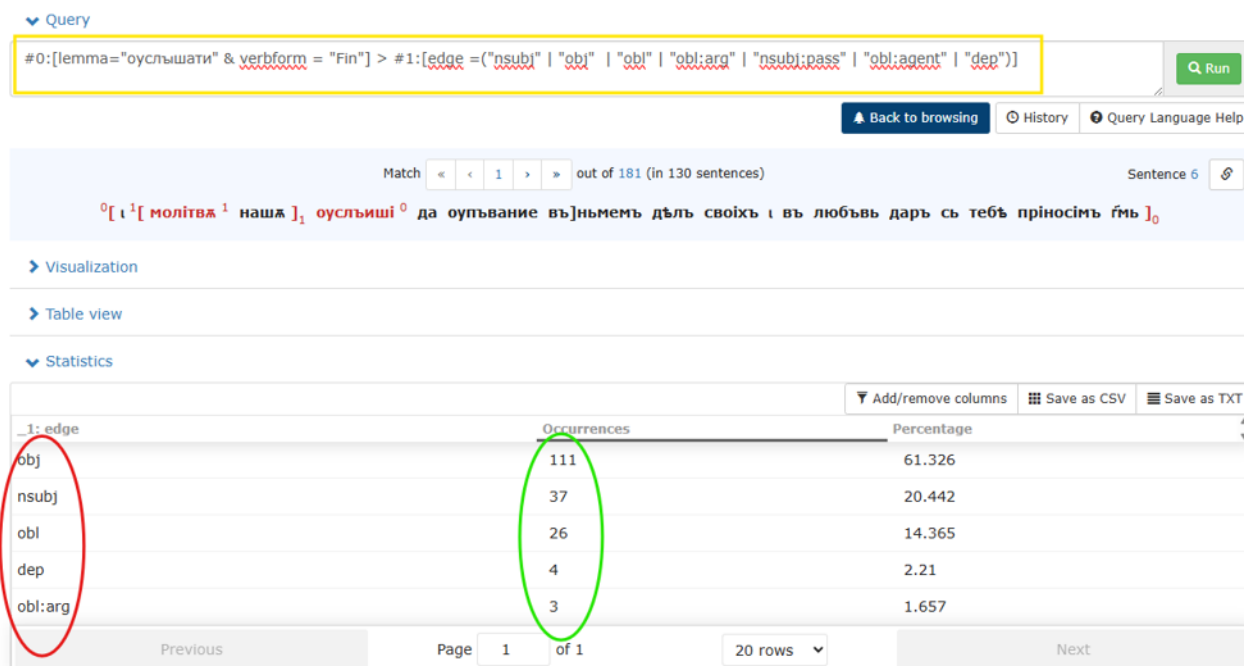


Figura 6: il riquadro delle statistiche relative alla query evidenziata nel rettangolo giallo. In rosso sono evidenziati i tipi di dipendenti sintattici del verbo, mentre in verde è evidenziato il numero delle loro occorrenze.

Un modo per poter aggirare questo problema è quello di usare una query più complessa che tenga conto della possibilità del verbo di avere due diversi legami sintattici con due argomenti separati. Nel caso delle forme composte del verbo *uslyšati* la query da usare è la seguente:

```
#0:[lemma="оуслышати" & verbform!="Fin"] > #A:[pos="AUX" & verbform="Fin"] &
#0> #1:[edge = ("nsubj"|"obj"|"obl"|"obl:arg"|"dep"|"nsubj:pass"|"obl:agent")] & #0> #2:[edge =
("nsubj"|"obj"|"obl"|"obl:arg"|"dep"|"nsubj:pass"|"obl:agent")] & #1 .* #2
```

Quello che viene richiesto alla treebank tramite questa sequenza di caratteri è di trovare le occorrenze del verbo *uslyšati* nelle sue forme composte (variabile #0 legata sintatticamente alla variabile #A)

con un minimo di due legami sintattici di qualsiasi tipo (variabili #1 e #2 entrambe legate alla variabile #0) purché siano variabili diverse tra loro e purché #1 preceda #2 all'interno della frase (#1 .* #2).⁵

Nell'esempio del lemma *uslyšati* questa query produce un solo risultato, ossia, tra le attestazioni dei tempi composti solo una frase presenta due costituenti dipendenti dallo stesso verbo. Ottenuto il numero di occorrenze del lemma con due dipendenti sintattici, è stato sufficiente sottrarre tale cifra al numero di occorrenze dello stesso lemma con un solo dipendente sintattico per ottenere l'effettiva frequenza del verbo con un solo dipendente. Il problema nell'uso di queste query, però, è che durante la fase esplorativa di raccolta dati non si può sapere quanti argomenti un verbo può selezionare all'interno di una frase e, per lemmi ad alta frequenza, ciò significa dover procedere aggiungendo variabili sino a non ottenere più alcun match per assicurarsi di non aver tralasciato attestazioni in cui il verbo è legato a più elementi di quanti non siano stati espressi nella query. La linea di lavoro su cui mi sono basato è stata dunque questa, adattando progressivamente le query ad ogni verbo analizzato in base al numero e alla tipologia di dipendenti sintattici attestati.

2.3.3 Caratteristiche morfosintattiche dei dipendenti del verbo

Una volta individuate le tipologie possibili di dipendenti sintattici per un dato lemma, ho realizzato tramite il riquadro 'Statistics' una tabella in cui a ogni dipendente viene associato il caso grammaticale corrispondente. Per fare ciò è stato sufficiente selezionare come unico parametro la voce 'case' relativa alla variabile #1. Prendendo ancora una volta l'esempio del verbo *uslyšati*, ho notato come l'argomento del soggetto sia al nominativo in più del 95% dei casi; per l'oggetto diretto l'accusativo si attesta all'86% mentre il genitivo solo al 12%; i dipendenti obliqui (Figura 7) sono nel 31% dei casi al locativo, nel 23% al genitivo o all'accusativo, il 19% è al caso strumentale e il dativo

⁵ L'uso della query dove si richiede che #1 sia diverso da #2 (#1 != #2) funzionerebbe ugualmente, ma produrrebbe il doppio dei risultati in quanto la frase verrebbe mostrata due volte: una prima volta con il primo argomento a partire dal margine sinistro della frase come #1 e quello successivo come #2, e una seconda volta con le variabili numeriche invertite, in quanto non è stata espresso un ordine di successione tra le variabili.

è attestato un'unica volta; i dipendenti denominati 'obl:arg' sono solo al genitivo, come anche i dipendenti etichettati 'dep'.

Statistics

_1: case	_1: edge	Occurrences	Percentage
Loc	obl	8	30.769
Acc	obl	6	23.077
Gen	obl	6	23.077
Ins	obl	5	19.231
Dat	obl	1	3.846

Previous Page 1 of 1 20 rows Next

Figura 7: Esempio di statistiche sulla codifica dei circostanti con il verbo *uslyšati*. A sinistra il caso grammaticale attestato, a destra la percentuale con cui soccorre nel corpus per quella specifica query

Effettuando la stessa analisi nei tempi composti, è emerso inoltre che *uslyšati* seleziona il soggetto di frasi passive 'nsubj:pass' sempre al nominativo, mentre gli obliqui sono attestati al locativo al 67% e al genitivo al 33%. Aggiungendo tra i parametri statistici anche 'pos' e 'lemma' è possibile ottenere una tabella altamente precisa sulle occorrenze di determinati dipendenti sintattici di un verbo, potendo poi esportare la tabella in formato CSV per realizzare un database in cui per ogni lemma sono indicati il tipo di dipendente sintattico e i casi grammaticali in cui sono attestati, divisi poi ulteriormente in base alla parte del discorso in cui occorrono (sostantivo, pronome, aggettivo, forme sostantivate del verbo).

2.4 Il database

Una volta raccolti i dati per tutti i lemmi selezionati per l'analisi, sono stati disposti in una scheda di lavoro excel divisa su quattro fogli, seguendo la stessa impostazione del database per l'analisi dei coding frame del progetto PaVeDa. Il primo foglio, 'Meanings and Microroles', illustra il basic coding frame e le alternanze attestate per ogni lemma, specificando per ogni elemento che costituisce la valenza del verbo il proprio microrole. Il secondo foglio, 'Basic Usage', raccoglie esclusivamente la valenza verbale di base di ogni lemma, riportando anche la forma di citazione sul dizionario e delle

possibili traduzioni dei lemmi. Nel terzo foglio, ‘Alternations’, ho inserito invece i coding frame che mostrano una modifica nella struttura argomentale del verbo, che sia nella realizzazione sintattica degli argomenti (‘rearranging’) o nel cambio del numero di argomenti (‘augmenting/decreasing alternation’). Infine, nel quarto foglio offro per ogni schema valenziale, che sia esso quello di base o un’alternanza, un esempio estratto dal corpus: l’esempio è riportato prima in originale, poi in traslitterazione (eccezion fatta per le vocali ultra-brevi *ɐ* e *ɪ* corrispondenti grossomodo a /*ǘ*/ e /*ĩ*/ rispettivamente), successivamente viene glossato e infine tradotto. È poi riportato il riferimento al testo di provenienza, quando possibile, e il link alla frase corrispondente nel treebank PROIEL tramite l’applicazione online TüNDRA.

CAPITOLO 3

Analisi valenziale dei basic coding frame

Nel presente capitolo espongo i risultati dell'analisi dei basic coding frame dei 25 verbi percettivi che costituiscono il campione illustrato nel capitolo precedente.

Nella prima sezione presento i lemmi appartenenti alla modalità visiva, partendo da una breve analisi etimologica e osservando poi le somiglianze tra la struttura argomentale di questi verbi e quella tipica di altre classi semantiche al di fuori della classe esperienziale. Successivamente analizzo i verbi della percezione uditiva che presentano una minor variazione interna per quanto riguarda le tipologie di basic coding frame riscontrate nella consultazione della treebank. Segue poi la percezione tattile che annovera quattro lemmi come parte del campione di analisi. Per questa modalità percettiva si attestano tre tipi di strutture argomentali di base, due delle quali particolarmente interessanti soprattutto per il loro legame con l'espressione morfosintattica della diatesi. Proseguo con l'analisi dei verbi della sfera percettiva gustativa e poi olfattiva, per i quali offro delle proposte di basic coding frame. Data la scarsità delle attestazioni per questi lemmi posso solo ipotizzare che queste siano le strutture argomentali di base alla luce di quanto osservato dai dati ricavati dall'analisi della treebank.

Concludo l'analisi con il gruppo di verbi appartenenti al gruppo denominato 'percezione generica', osservando non solo la loro struttura argomentale ma anche il loro significato, non sempre fedelmente riportato dalle risorse di ricerca sfruttate per questa tesi. Oltre a questi quattro lemmi, sono stati inoltre eliminati dall'analisi anche un lemma di percezione visiva e un lemma di percezione uditiva, in quanto l'analisi dei basic coding frame ha confermato come il loro significato primario fosse legato all'esperienza cognitiva, limitando le attestazioni con significato percettivo a casi sporadici. Sono dunque giunto ad un campione finale di 19 verbi percettivi così suddivisi: sette lemmi

per la percezione visiva, cinque per quella uditiva, quattro per la modalità tattile, due per la modalità gustativa e infine uno per la modalità olfattiva.

Riporto qui una tabella riassuntiva con i lemmi riportati in base al coding frame più frequentemente attestato e la sua frequenza relativa per le attestazioni di quel lemma (Tabella 1). I basic coding frame dei singoli lemmi sono stati determinati in base alla frequenza con cui ognuno di questi occorre all'interno della treebank con un argomento caratterizzato da specifiche caratteristiche morfosintattiche (caso grammaticale, apposizioni e accordo con il verbo) e semantiche. Non considero all'interno della tabella le occorrenze con il genitivo partitivo, il genitivo di negazione e l'accusativo-genitivo dei referenti animati, riportando solo le occorrenze in cui è riconoscibile il caso grammaticale individuato per il basic coding frame.

Lemma	Significato	Basic coding frame	Fr. assoluta	Fr. relativa
<i>viděti</i>	vedere	1-nom V.subj[1] 2-acc	219	43,11%
<i>uslyšati</i>	sentire, ascoltare	1-nom V.subj[1] 2-acc	96	64,86%
<i>slyšati</i>	sentire, ascoltare	1-nom V.subj[1] 2-acc	73	35,27%
<i>uzbrěti</i>	vedere, guardare	1-nom V.subj[1] 2-acc	44	48,89%
<i>sъmotriti</i>	guardare	1-nom V.subj[1] 2-acc	8	28,57%
<i>kosnōti</i>	toccare	1-nom V.subj[1] 2-acc	9	47,37%
<i>vъ(n)ušiti</i>	sentire, ascoltare	1-nom V.subj[1] 2-acc	8	72,73%
<i>obonjati</i>	annusare	1-nom V.subj[1] 2-acc	1	33,33%
<i>vъkusiti</i>	assaggiare	1-nom V.subj[1] 2-gen	10	35,71%
<i>poslušati</i>	sentire, ascoltare	1-nom V.subj[1] 2-gen	9	9,38%
<i>slušati</i>	sentire, ascoltare	1-nom V.subj[1] 2-gen	2	25%
<i>zbrěti</i>	guardare	1-nom V.subj[1] 2-gen	4	13,33%

<i>vъkušati</i>	assaggiare	1-nom V.subj[1] 2-gen	1	25%
<i>vъzbrěti</i>	guardare	1-nom V.subj[1] <i>na</i> 2-acc	49	71,01%
<i>prizbrěti</i>	guardare	1-nom V.subj[1] <i>na</i> 2-acc	21	70%
<i>vъzirati</i>	guardare	1-nom V.subj[1] <i>na</i> 2-acc	9	52,94%
<i>prikosnŋti sę</i>	toccare	1-nom V.subj[1] 2-loc	29	80,56%
<i>prikasati sę</i>	toccare	1-nom V.subj[1] 2-loc	9	81,82%
<i>obiskati</i>	toccare, tastare	1-nom V.subj[1]	5	50%

Tabella 9: occorrenza assoluta e relativa dei basic coding frame per i verbi di percezione paleoslavi.

In chiusura, offro poi alcune riflessioni sui risultati ottenuti, specialmente per quanto riguarda l'uso del sintagma preposizionale *na* 'su' + ACC per codificare lo stimolo di alcuni verbi di percezione visiva e la diffusione della codifica dello stimolo all'accusativo e/o al genitivo in più modalità percettive.

3.1 Percezione visiva

Il dominio della percezione visiva è rappresentato da otto lemmi riconducibili a quattro diverse radici lessicali: *viděti*, *sъmotriti*, *bljusti* e *zbrěti*. Di seguito, propongo una breve analisi delle loro etimologie per poterne comprendere a pieno il valore semantico e come questo si riflette sulle realizzazioni della loro struttura argomentale.

Il lemma *bljusti* 'guardare, osservare, prestare attenzione' viene ricondotto alla radice indoeuropea **b^heuǵ^he-* 'svegliarsi, diventare attenti' (Kümmel et al. 2001; Derksen 2007), da cui anche il greco *peúthomai* e *pynthánomai* 'informarsi, apprendere' e il sanscrito *bodhati* 'svegliarsi, sapere', con uno slittamento semantico non dissimile da quello visto al Capitolo 1 per l'etimologia di *viděti* e di verbi di altre lingue legati alla stessa radice indoeuropea (§1.1.3). Il verbo *sъmotriti* 'vedere, guardare' è invece una forma prefissata della radice **motriti* attestata in alcune lingue slave contemporanee, ma che risulta assente nelle fonti paleoslave. Derksen (2007: 327) ricostruisce una

forma baltoslava **mot(r)-* alla quale si ricollega anche il lituano *matýti* ‘guardare’ e *matrùs* ‘vigile, attento’. Anche il lemma *zbrėti* ‘vedere, guardare’ presenta un’etimologia che ritrova riflessi solo nelle lingue baltiche (lituano *žerėti* ‘brillare’). L’etimologia proposta in Kümmel et al. (2001: 177) è **ǵher-* con il significato ‘brillare’ ma anche ‘vedere’. Curiosamente è proprio da questo lemma che derivano per prefissazione la maggior parte dei verbi di percezione visiva inclusi in questo campione: *u-zbrėti*, *pri-zbrėti*, *ṽb-zbrėti* e *ṽb-zirati* (quest’ultimo con un ulteriore cambio della vocale tematica, probabilmente per suffissazione di *ṽbzbrėti*).

I tre diversi basic coding frame attestati per questa modalità percettiva presentano sempre un’esperienza codificato al nominativo e in accordo con il verbo per le categorie di persona e numero. Ciò che varia all’interno di questa classe è infatti la codifica dello stimolo, come mostrato nella tabella in cui riporto il numero di occorrenze (Tabella 10) e nel grafico che illustra quanti lemmi presentano un determinato coding frame (Figura 8).

Lemma	Significato	Basic coding frame	Occorrenze
<i>viděti</i>	vedere	1-nom V.subj[1] 2-acc	219
<i>sъmotriti</i>	vedere, guardare	1-nom V.subj[1] 2-acc	8
<i>uzbrěti</i>	vedere, guardare	1-nom V.subj[1] 2-acc	44
<i>vъzbrěti</i>	guardare	1-nom V.subj[1] <i>na</i> 2-acc	49
<i>prizbrěti</i>	guardare	1-nom V.subj[1] <i>na</i> 2-acc	21
<i>vъzirati</i>	guardare	1-nom V.subj[1] <i>na</i> 2-acc	9
<i>zbrěti</i>	guardare	1-nom V.subj[1] 2-gen	3

Tabella 10: occorrenze dei basic coding frame per la percezione visiva.

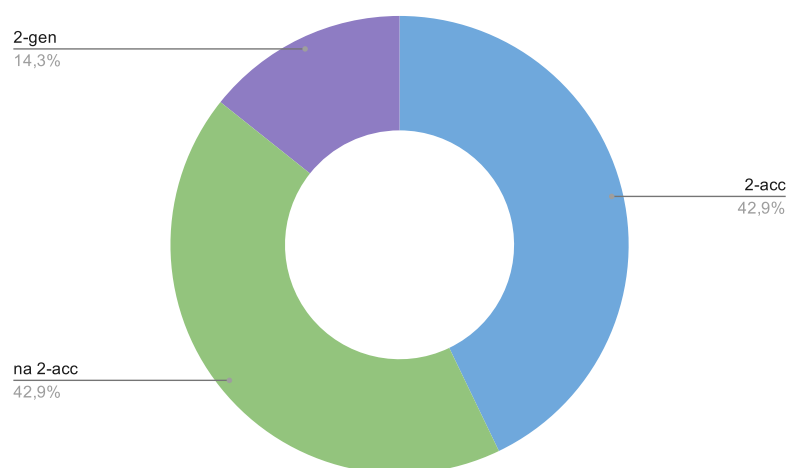


Figura 8: distribuzione dei basic coding frame nel lessico di percezione visiva.

I verbi *viděti*, *bljusti*, *uzbrěti* e *sъmotriti* selezionano uno stimolo all'accusativo semplice, con una struttura argomentale tipicamente transitiva. Di seguito il confronto delle strutture argomentali dell'esperienziale *viděti* 'vedere' (1) e del verbo di azione *sъkrušiti* 'rompere' (2):

(1) *i učenici tvoi viděť děla tvoě*
 e discepolo.NOM.PL 2SG.NOM.PL vedere.PRS.3PL opera.ACC.PL 2SG.ACC.PL
ěže tvořiši
 REL.ACC.PL fare.PRS.3SG

‘E i tuoi discepoli vedono le tue opere che compi.’ (Cod. Mar. Gv. 7.3)

(2) *b(og)ъ sьkrušitъ zoby ichъ*
 dio.NOM rompere.PRS.3SG dente.ACC.PL DEM.GEN.PL

‘Dio gli rompe i denti.’ (lett. = ‘rompe i suoi denti.’) (Ps. Sin. 57.7)

Durante l’analisi delle occorrenze per stabilire quale fosse il basic coding frame di ogni verbo, ho però notato che le occorrenze di questo coding frame per il lemma *bljusti* sono sensibilmente inferiori (il 6% delle occorrenze totali) rispetto ad un coding frame con il verbo nella sua forma riflessiva (*bljusti se*) attestata nel 60% occorrenze totali. Questa forma riflessiva assume però un significato prettamente di esperienza cognitiva quale ‘stare attenti’, derivata dal suo significato percettivo che sembra apparire ormai arcaico in questi testi. In ultima analisi ho deciso di eliminare questo lemma dal campione esaminato per i verbi percettivi, analizzando più nel dettaglio le motivazioni nel capitolo quattro (§4.2.1) in cui osservo l’alternanza che costituisce il nuovo basic coding frame associato a questo lemma.

I tre lemmi *prizbrěti*, *vzbrěti* e *vzirati* richiedono invece uno stimolo espresso tramite l’accusativo preceduto dalla preposizione *na* ‘su’. È interessante notare come il sintagma preposizionale *na* + ACC sia frequentemente impiegato per esprimere il moto a luogo con i verbi che indicano movimento. Seguono due esempi, con il verbo *vzbrěti* ‘guardare’ (3) e con il verbo di moto *iti* ‘andare’ (4).

- (3) *g(ospod)ъ vъzbrě na petra*
 signore.NOM guarda.AOR.3SG su Pietro.ACC
 ‘Il Signore guardò Pietro.’ (Cod. Mar. Lc 22.61)

- (4) *iděmъ na onъ stranъ kъ antinopolъ*
 andare.IMP.1PL su DEM.ACC solamente verso Antinoopoli.DAT
 ‘Andiamo dall’altra parte, verso Antinoopoli!’ (Cod. Supr. 11)

L’impiego di sintagmi preposizionali tipicamente associati alle espressioni spaziali non è raro con i verbi percettivi, come mostrerò anche nel prossimo capitolo. Un caso particolare si è rivelato quello del lemma non prefissato *zbrěti* ‘vedere, guardare’. Stabilire il basic coding frame per questo verbo è stato particolarmente complesso in quanto lo stimolo è spesso rappresentato da un referente animato (quattro occorrenze), ricevendo così una codifica all’accusativo-genitivo che rende opaco il caso grammaticale che questo verbo predilige per la codifica dello stimolo.

Solo in quattro occorrenze lo stimolo è un referente non animato, non partitivo e non negativo, venendo comunque codificato al genitivo, portando così a selezionare questo caso grammaticale per il basic coding frame (5).

- (5) *da zbrъ krasoty g(ospodъ)nję*
 affinché vedere.PRS.1SG bellezza.GEN del_signore.GEN
 ‘Affinchè io veda la bellezza divina.’ (Ps. Sin. 26.4)

Ciononostante, è attestata anche la codifica dello stimolo con il sintagma *na* + ACC, ma in tre occorrenze su sei si tratta di una formula che specializza il significato da ‘vedere, guardare’ a ‘giudicare’.

Sebbene tutti i predicati siano prevalentemente bivalenti, per le voci *uzbrěti*, *smotrěti*, *vzbrěti* e *viděti* è attestata anche la presenza di un terzo argomento obliquo. Questo argomento codifica lo strumento attraverso il quale si porta a termine l’azione del vedere ed è espresso sempre dal sostantivo *oko* ‘occhio’ al caso strumentale (6).

- (6) *i viždъ b(og)a onogo očima*
 e vedere.IMP.2SG DEM.ACC DEM.GEN occhio.INS.DU
 ‘E vedi Dio proprio con quegli occhi.’ (Cod. Supr. 38)

Se l’aggiunta di un terzo argomento strumentale è marginale per le prime tre voci verbali che lo attestano una sola volta ciascuna, il verbo *viděti* manifesta ben 11 occorrenze con questo coding frame trivalente. Osservando i basic coding frame attestati per questa modalità percettiva ho notato come nessuna delle forme prefissate di *zbrěti* presenti la stessa codifica dello stimolo al genitivo. Sembrerebbe infatti che le voci derivate si dividano in due gruppi: uno che predilige uno stimolo espresso da un sintagma preposizionale attestato solo da lemmi legati a questa radice, l’altro che seleziona uno stimolo all’accusativo, similmente alle altre radici verbali associate alla vista.

3.2 Percezione uditiva

Anche la modalità percettiva dell’ascolto presenta due diversi basic coding frame, riportati nella Tabella 11 con il rispettivo numero di occorrenze e nel grafico a torta in cui viene mostrata la distribuzione tra i lemmi di percezione uditiva (Figura 9).

Lemma	Significato	Basic coding frame	Occorrenze
<i>slyšati</i>	sentire	1-nom V.subj[1] 2-acc	69
<i>uslyšati</i>	sentire	1-nom V.subj[1] 2-acc	96
<i>vъ(n)ušiti</i>	sentire, ascoltare	1-nom V.subj[1] 2-acc	8
<i>slušati</i>	ascoltare	1-nom V.subj[1] 2-gen	2
<i>poslušati</i>	ascoltare	1-nom V.subj[1] 2-gen	9

Tabella 11: occorrenze dei basic coding frame per la percezione uditiva

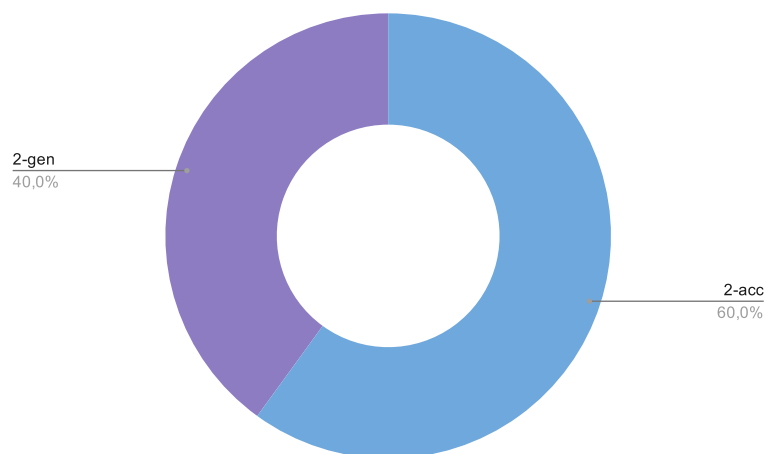


Figura 9: distribuzione dei basic coding frame nel lessico di percezione uditiva.

I lemmi *slyšati*, *uslyšati* e *vъ(n)ušiti* presentano una valenza tipicamente transitiva con un esperiente al nominativo e uno stimolo all'accusativo (7).

- (7) *vъnuši* *g(ospod)i* *molitvq* *mojq*
ascoltare.IMP.2SG signore.VOC preghiera.ACC POSS.1SG.ACC
'Signore, ascolta la mia preghiera.' (Ps. Sin. 139.7)

I verbi *slušati* e *poslušati*, invece, presentano un quadro simile a quanto osservato per il lemma di percezione visiva *zbrěti*. Anche qui l'alta frequenza di occorrenze con uno stimolo al genitivo è stata

analizzata escludendo le numerose funzioni di questo caso grammaticale che non dipendono dalla struttura argomentale: sono state eliminate dall'analisi tutte le occorrenze che presentavano avverbi, preverbi o pronomi negativi e tutte le istanze di uno stimolo con referente animato. In ultima analisi, con due occorrenze per *slušati* (8) e nove per *poslušati*, ho optato per un basic coding frame con lo stimolo regolarmente codificato al genitivo.

- (8) *ovъce* *moję* *glasa* *moego* *slušajotъ*
 pecora.NOM.PL POSS.1SG.NOM.PL voce.GEN POSS.1SG.GEN ascoltare.PRS.3PL
 ‘Le mie pecore ascoltano la mia voce.’ (Cod. Mar. Gv 10.27)

Infine, ho osservato che il verbo *vъnimati* codifica lo stimolo tramite il sintagma preposizionale *otъ* + GEN (9), che con altri verbi è di norma usato per indicare il moto da luogo o la fonte di qualcosa (non di rado anche l'agente con i verbi in diatesi passiva).

- (9) *vъnemlęte* *že* *otъ* *člověkъ*
 fare_attenzione.IMP.2PL PTCL da uomo.GEN.PL
 ‘Ma fate attenzione agli uomini.’ (Cod. Mar. Mt 10.17)

Va, però, specificato che contrariamente a quanto riportato dal *Digital Old Church Slavonic Dictionary*, questo verbo assume più frequentemente il significato di ‘prestare attenzione’, piuttosto che quello puramente percettivo di ‘ascoltare’. Ritengo plausibile l'interpretazione per cui questa codifica del secondo argomento, attestata come la più frequente sul campione, sia da associare dunque ad un significato cognitivo, più che percettivo. Per questa ragione, anche questo lemma è stato eliminato dall'analisi della valenza dei verbi percettivi, riducendo il campione dei verbi legati all'udito a cinque.

Come visto per la percezione visiva, anche nella percezione uditiva è ammessa la presenza di un terzo argomento che esprime l'organo attraverso cui l'ascolto è portato a termine. Ho riscontrato tre occorrenze con il lemma *uslyšati* e sette con *slyšati* per questo coding frame (10).

(10)	<i>ugotovanomъ</i>	<i>srъdъcemъ</i>	<i>i</i>	<i>ušima</i>	<i>dobrě</i>
	disporre.PTCP.PAST.PASS.INS	cuore.INS	e	orecchio.INS.DU	bene
	<i>slyšęštema</i>	<i>slyšimъ</i>	<i>čto</i>	<i>glagoleť</i>	<i>namъ</i>
	sentire.PTCP.PAST.PASS.INS.DU	sentire.PRS.1PL	cosa	dire.PRS.3SG	1PL.DAT
	<i>gospodъ</i>				
	signore.NOM				
	'(Anche noi, dilette) con il cuore pronto e le orecchie che ascoltano bene ascoltiamo ciò che ci dice il Signore (nei profeti e nei Vangeli).' (Cod. Supr. 8)				

Sottolineo, inoltre, come in questa modalità percettiva lo strumento possa essere espresso non solo da *ucho* 'orecchio' (sei occorrenze), ma marginalmente anche da *sluchъ* 'udito' (due occorrenze) e *srъdъce* 'cuore' (due occorrenze), confermando come questa modalità percettiva si presti anche all'uso metaforico.

3.3 Percezione tattile

I verbi di percezione tattile in paleoslavo presentano tre tipi di valenza, due dei quali sembrano essere condizionati dalla presenza o meno del clitico riflessivo *se* come parte della voce verbale. Anche qui riporto il numero di occorrenze nella Tabella 12 e la distribuzione dei coding frame nel lessico della modalità tattile nel grafico in Figura 10.

Lemma	Significato	Basic coding frame	Occorrenze
<i>kosnŋti</i>	toccare	1-nom V.subj[1] 2-acc	9
<i>obiskati</i>	toccare, tastare	1-nom V.subj[1]	5
<i>prikosnŋti sę</i>	toccare	1-nom V.sę.subj[1] 2-loc	29
<i>prikasati sę</i>	toccare	1-nom V.sę.subj[1] 2-loc	9

Tabella 12: occorrenze dei basic coding frame per la percezione tattile.

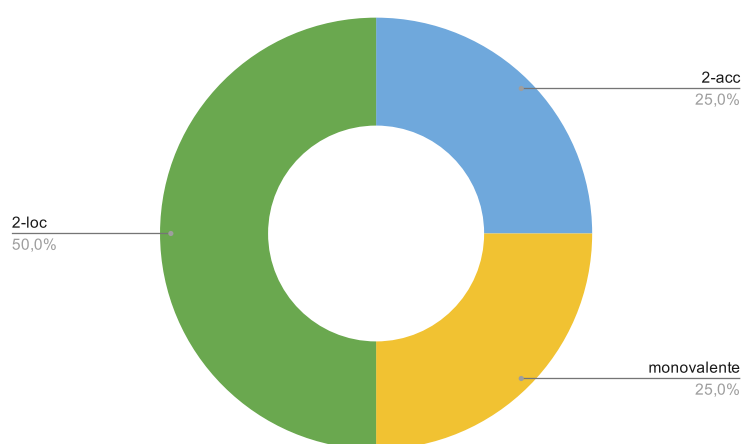


Figura 10: distribuzione dei basic coding frame nel lessico di percezione tattile.

I lemmi deponenti *prikosnŋti sę* e *prikasati sę* (11), infatti, pur possedendo il clitico riflessivo *się* impiegato per la realizzazione della diatesi passiva e media in paleoslavo, hanno significato attivo e richiedono la codifica dello stimolo al locativo senza preposizione, mentre *kosnŋti* (12) presenta una struttura argomentale transitiva con lo stimolo espresso in accusativo.

- (11) *i eliko_ašte prikasachŋ sę emъ*
e REL.INDEF toccare.IMPF.3PL REFL DEM.LOC
sъpaseni byvaachŋ
salvare.PTCP.PAST.PASS.NOM.PL diventare. IMPF.3PL
‘E chiunque lo toccasse veniva guarito.’ (Cod. Zogr. Mc 6.56)

- (12) *is(us)ъ kosnq i gl(agol)ę*
 Gesù.NOM toccare.AOR.3SG DEM.ACC dire.PTCP.PRS.ACT.NOM
 ‘Gesù lo toccò dicendo’ (Cod. Mar. Mt 8.4)

Il coding frame bivalente di *kosnqti*, come quello di altri verbi precedentemente menzionati, ammette anche la presenza di un terzo argomento allo strumentale. Sebbene meno frequentemente (una sola attestazione) anche questo verbo di percezione può includere nella sua struttura argomentale un lessema che indica una parte del corpo codificandolo come lo strumento con cui l’azione viene compiuta (13).

- (13) *i kosnqvъ sę ego rǫkama*
 e toccare.PTCP.PAST.ACT.NOM. REFL DEM.ACC mano.INS.DU
 ‘E avendolo toccato con le mani (e avendone placato l’ira con le parole miti, presolo con la mano lo condusse nella propria stalla).’ (Cod. Supr. 48)

Segnalo in questo esempio anche la presenza della forma deponente *kosnqti sę* che analizzo più nel dettaglio nel capitolo successivo. Basti sapere per ora che questo lemma è attestato sia con il clitico riflessivo che senza con la stessa frequenza ma, essendo la forma non deponente più morfologicamente semplice, ho selezionato questa per il basic coding frame.

Infine, riporto l’unico caso di un verbo percettivo che in paleoslavo occorre regolarmente con un basic coding frame monovalente, ovvero senza la necessità di codificare uno stimolo. Si tratta del verbo *obiskati* ‘tastare, esaminare con il tatto, toccare’ che presenta cinque occorrenze in cui lo stimolo non è realizzato morfosintatticamente, né è presente nel contesto pragmatico. Il significato

del verbo sembrerebbe quindi esprimere specificatamente l'azione dell'esplorare una superficie o un'oggetto tramite il tatto come attività intenzionale e controllata (14).

- (14) *jednoj obiska jednoj v̋zvěrova*
una volta tastare.AOR.3SG una volta credere_fermamente.AOR.3SG
‘Una volta esaminò con il tatto, una volta ebbe fede.’ (Cod. Supr. 44)

Questo significato è perfettamente in linea anche con l'origine etimologica del lemma, il quale altro non è che una forma prefissata di *iskati* ‘cercare’ tramite il preverbo *ob* ‘intorno’. Dal significato più generico di ‘cercare intorno’, una volta stabilitasi come voce unverbata, deve essersi lessicalizzato il significato specifico legato alla percezione tattile, mantenendo però la sfumatura semantica del toccare con l'intento di esplorare.

3.4 Percezione gustativa

Il dominio del gusto è rappresentato in tutto il corpus da due sole voci, *v̋kusiti* e *v̋kušati*, che compongono quella che diventerà successivamente una coppia aspettuale (i verbi sono riportati sul *Digital Old Church Slavonic Dictionary* come rispettivamente perfettivo e imperfettivo) e presentano lo stesso coding frame di base (Tabella 13).

Lemma	Significato	Basic coding frame	Occorrenze
<i>v̋kusiti</i>	assaggiare	1-nom V.subj[1] 2-gen	10
<i>v̋kušati</i>	assaggiare	1-nom V.subj[1] 2-gen	1

Tabella 13: occorrenze dei basic coding frame per la percezione gustativa.

I due lemmi sono forme prefissate di una forma **kusiti* (non attestata nella treebank) alla cui origine ci sarebbe un prestito germanico (cfr. gotico *kausjan* ‘assaggiare, provare’) (Vasmer 1964-73: 431-432) riconducibile alla radice protoindoeuropea **ǵeus-* ‘assaggiare, scegliere’ (Kümmel et al. 2001:

166) da cui anche il latino *gustāre* ‘assaggiare’ e il greco *geúō* ‘far assaggiare’ (Pokorny 1959-69: 399-400). Da questa radice germanica unita al preverbo *vъ-* ‘in’ si è poi ottenuta per derivazione anche il lemma *vъkušati*. Tale processo è noto alle lingue slave contemporanee come ‘suffissazione imperfettivizzante’ o ‘imperfettivizzazione secondaria’, ovvero la creazione di un lemma imperfettivo a partire da una forma prefissata perfettiva.

Come menzionato più volte, la questione dell’aspetto in paleoslavo è ancora molto dibattuta all’interno della comunità scientifica e non è chiaro quanto questi processi di derivazione e affissazione si fossero grammaticalizzati all’epoca della produzione dei testi inclusi nella treebank. Ciononostante, ritengo comunque interessante osservare come entrambi i membri di questa e altre coppie di verbi con forti somiglianze morfologiche presentino spesso anche lo stesso basic coding frame (cfr, *slušati* – *poslušati*, *slyšati* – *uslyšati*, *vъzbrěti* – *vъzirati*). Difatti, entrambe le voci legate alla sfera percettiva del gusto selezionano regolarmente uno stimolo codificato al genitivo (15).

(15)	<i>a</i>	<i>iže</i>	<i>vъkušajetъ</i>	<i>skrъbii</i>	<i>gospodъnъ</i>
	ma	REL.NOM	assaggiare.PRS.3SG	afflizione.GEN.PL	signore.GEN
	<i>to</i>	<i>ne</i>	<i>prělištajetъ</i>	<i>sę</i>	<i>nikoliže</i>
	DEM.NOM	NEG	ingannare.PRS.3SG	REFL	mai
‘Ma colui che assaggia le afflizioni del signore non è mai ingannato.’ (Cod. Supr. 23)					

Anche in questo caso non sono state analizzate frasi in cui il genitivo poteva essere motivato dalla presenza di una negazione e la presenza di uno stimolo animato in questo dominio è altamente improbabile, lasciando come unica altra variabile il genitivo partitiva, sul quale farò alcune osservazioni nel quarto capitolo. La codifica al genitivo è inoltre presente anche in greco omerico per *géuomai* ‘assaggiare’ (Luraghi 2020a).

3.5 Percezione olfattiva

Come anticipato nel secondo capitolo, l'unico verbo indicante la percezione olfattiva da una prospettiva experiencer-based attestato in paleoslavo è il lemma *obonjati*. Vista la sua poca frequenza all'interno della treebank, le informazioni che fornisco in questo lavoro circa la sua struttura argomentale sono limitate agli unici due contesti attestati. Il primo di questi (16) è anche l'unico in cui il verbo è in una forma finita:

- (16) *nozdroi imqť obonějqtě*
narici.ACC.PL avere.PRS.3PL e NEG annusare.PRS.3PL
'Hanno narici e non sentono odore.' (lett. = 'non annusano') (Ps. Sin. 113.14)

In questo caso ci troviamo di fronte ad una frase negativa, in cui l'attività 'annusare' va necessariamente interpretata come atelica, eliminando la necessità di esprimere uno stimolo di qualsiasi tipo. Il secondo caso (17) è invece rappresentato da una forma non finita del verbo:

- (17) *istinnoje muro ježe obonjavěše*
vera.ACC mirra.ACC REL.ACC annusare.PTCP.PAST.ACT.NOM.PL
mrětvii vьskrěsajqtě
morto.NOM.PL risorgere.PRS.3PL
'La vera mirra, annusata la quale i morti risorgono.' (Cod. Supr. 37)

Troviamo qui il verbo *obonjati* al participio passato attivo in una subordinata relativa. La presenza del pronome relativo flesso all'accusativo in riferimento alla parola 'mirra' e l'accordo del participio con l'unico elemento nominativo della frase (*mrětvii* 'i morti') suggeriscono che anche la percezione olfattiva sia realizzata sintatticamente con una struttura argomentale transitiva NOM-ACC.

3.6 Percezione generica

Il dominio definito ‘percezione generica’ annovera un totale di quattro predicati che sono riportati sul *Digital Old Church Slavonic Dictionary* come equivalenti di ‘percepire’ e/o ‘sentire’ (inteso nel suo significato generico che si specializza in base al contesto). Anche questi lemmi (*čuti*, *počuti*, *oštutiti* e *vnęti*) mostrano una struttura argomentale tipicamente transitiva con un esperiente al nominativo e uno stimolo all’accusativo, ma ad un’analisi più precisa dei loro significati ho osservato un alto grado di variabilità semantica.

Il verbo *vnęti* equivale quasi sempre a ‘prestare attenzione, prestare ascolto’, collocandosi così a metà strada tra la percezione fisica e l’esperienza cognitiva (18), potendo assumere raramente anche valore volizionale. Questo lemma viene inoltre segnalato sul *Digital Old Church Slavonic Dictionary* come il corrispettivo perfettivo di *vnimati*, il quale presenta la stessa oscillazione semantica tra l’ascolto e l’attenzione con una preferenza per la seconda.⁶

- (18) *vnъměte* *ljudie* *moi* *zakonъ* *moi*
fare_attenzione.IMP.2PL popolo.VOC.PL POSS.1SG.VOC.PL legge.ACC POSS.1SG.ACC
‘Prestate attenzione/ascolto, mio popolo, alla mia legge.’ (Ps. Sin. 77.1)

La situazione non è diversa per *čuti* il cui uso spazia dalle esperienze cognitive (‘sapere, rendersi conto’) alle sensazioni corporee (soprattutto per il dolore fisico) e solo marginalmente nella percezione sensoriale (‘notare, percepire’), come anche la forma prefissata *počuti*. Anche *oštutiti* ‘sentire, notare, riconoscere’ è ampiamente usato nel dominio cognitivo, con poche attestazioni riconducibili alla percezione fisica. Sembrerebbe, dunque, che questi predicati possiedano un

⁶ Segnalo inoltre la presenza di una voce verbale al medio *vnęti se* ‘emettere fumo’ corrispondente al greco *týphesthai* e latino *fumigare* in cui si perde totalmente il significato esperienziale.

significato primario di esperienza cognitiva, estendendosi però non di rado su altri ambiti esperienziali come la volizione, l'emozione e le sensazioni corporee. La partecipazione al dominio percettivo è, però, limitata e soggetta a interpretazione.

Alla luce di quanto osservato, ritengo che questa classe semantica non costituisca una modalità percettiva comparabile con quelle analizzate nelle sezioni precedenti. A differenza degli altri 21 lemmi, infatti, *vnęti*, *čuti*, *počuti* e *oštutiti* mostrano una polisemia che ha il proprio centro semantico nel dominio cognitivo, con un'estensione occasionale anche al dominio percettivo. Includere questi predicati nell'analisi quantitativa dei basic coding frame e delle alternanze rischierebbe di alterare i dati in merito alla struttura argomentale del dominio percettivo. Per questo motivo prendo in considerazione solo parzialmente i membri di questa modalità generica per l'analisi delle alternanze, che esaminerò solo quando è plausibile interpretare i predicati con una lettura percettiva più che cognitiva o di sensazioni corporee, senza includerli nei calcoli statistici.

3.7 Alcune considerazioni e statistiche sui basic coding frame

Riassumendo quanto dimostrato dai dati riportati fin qui, il campione di 25 lemmi inizialmente selezionati per il campione dei verbi percettivi paleoslavi è stato ridotto a 19 entrate, dal momento che un verbo di percezione visiva (*bljusti*) e un verbo di percezione uditiva (*vnimati*) hanno dimostrato coding frame sensibilmente meno frequenti per veicolare un significato percettivo, configurando la propria sfera semantica di base come più vicina ai verbi esperienziali cognitivi. Lo stesso risultato è stato ottenuto dall'analisi dei verbi di percezione generica (*vnęti*, *čuti*, *počuti* e *oštutiti*) che si sono dimostrati particolarmente soggetti alla polisemia nel campo esperienziale potendo esprimere tutti i domini interni ad esso, anche qui con una preferenza verso il dominio cognitivo e un numero di attestazioni legate alla percezione sensoriale troppo basso per poter essere considerati come rappresentativi di questo tipo di esperienza. I 19 verbi rimanenti che costituiscono il nuovo campione d'analisi e attestano cinque basic coding frame che codificano l'esperienza sempre

al nominativo con indexing sul verbo, ma differiscono in base alla codifica dello stimolo: accusativo senza preposizione, genitivo senza preposizione, locativo senza preposizione, *na* + accusativo e infine una struttura argomentale monovalente senza espressione dello stimolo. La distribuzione di questi basic coding frame nel dominio percettivo è distinguibile in due classi: le codifiche dello stimolo all'accusativo e al genitivo sono trasversali su più modalità sensoriali, mentre le restanti tre codifiche sono ognuna caratteristica di una modalità percettiva specifica. Riporto nella tabella e nel grafico a torta di seguito (Tabelle 14 e Figura 11) questi dati, evidenziando in blu i basic coding frame all'accusativo e al genitivo e in verde i rimanenti basic coding frame *na* + ACC (tre lemmi di percezione visiva), la struttura monovalente (un lemma di percezione tattile) e la codifica locativale dello stimolo (due lemmi di percezione tattile).

Basic coding frame	Percezione	Lemma
1-nom V.subj[1] 2-acc	vista	<i>viděti</i> ‘vedere’ <i>uzbrěti</i> ‘vedere, guardare’ <i>sъmotriti</i> ‘vedere, guardare’
	udito	<i>uslyšati</i> ‘sentire’ <i>slyšati</i> ‘sentire’ <i>vb(n)ušiti</i> ‘sentire, ascoltare’
	tatto	<i>kosnōti</i> ‘toccare’
	olfatto	<i>obonjati</i> ‘odorare, annusare’
1-nom V.subj[1] 2-gen	vista	<i>zbrěti</i> ‘guardare, vedere’
	udito	<i>slušati</i> ‘ascoltare’ <i>poslušati</i> ‘ascoltare’
	gusto	<i>vbkusiti</i> ‘assaggiare’ <i>vbkušati</i> ‘assaggiare’
1-nom V.subj[1]	tatto	<i>obiskati</i> ‘tastare, toccare’
1-nom V.sę.subj[1] 2-loc	tatto	<i>prikosnōti sę</i> ‘toccare’ <i>prikasati sę</i> ‘toccare’
1-nom V.subj[1] na 2-acc	vista	<i>vbzbrěti</i> ‘guardare’ <i>prizbrěti</i> ‘guardare’ <i>vbzirati</i> ‘guardare’

Tabella 14: distribuzione dei cinque basic coding frame sui lemmi e le modalità percettive.

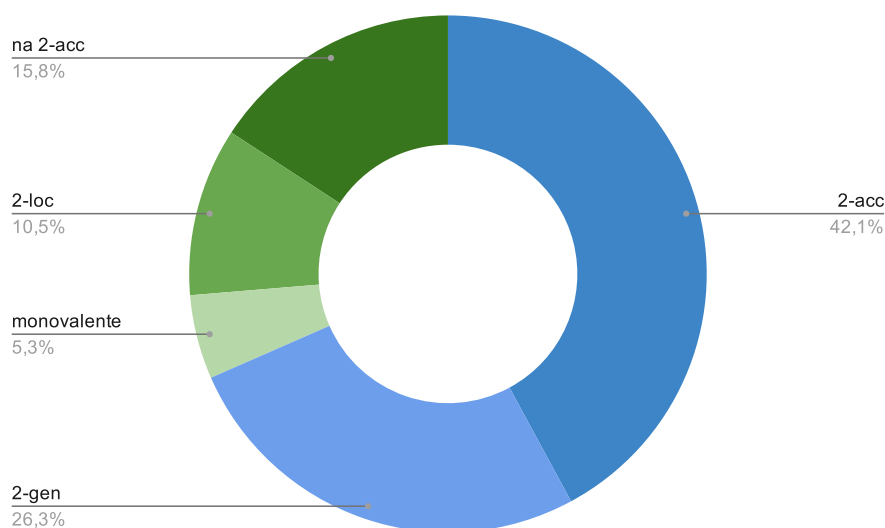


Figura 11: distribuzione dei cinque basic coding frame sul lessico percettivo paleoslavo esaminato.

Come si può notare dal grafico, la struttura argomentale transitiva 1-nom V.subj[1] 2-acc si dimostra quella più ampiamente attestata per la maggior parte dei predicati facenti parte del campione, confermando quanto riportato da Tsunoda (1985) e Malchukov (2005 in Hartmann, Haspelmath e Taylor 2013) sulla transitività nei verbi di percezione. Il secondo basic coding frame più diffuso all'interno del dominio percettivo è quello con un esperiente al nominativo e uno stimolo al genitivo, attestato da un verbo di percezione visiva (*zbrěti*), due verbi di percezione uditiva (*slušati* e *poslušati*) e due di percezione gustativa (*vъkusiti* e *vъkušati*), per un totale di cinque lemmi. Questi due basic coding frame non sembrano essere legati a delle modalità percettive specifiche, al contrario dei rimanenti tre. Difatti la codifica dello stimolo tramite il sintagma preposizionale *na* + ACC è attestata tre volte, ma solo da lemmi appartenenti alla modalità visiva della percezione (*prizbrěti*, *vъzbrěti* e *vъzirati*). A seguire si trova la codifica degli stimoli al caso locativo per i due verbi deponenti di percezione tattile (*prikosnŋti sę* e *prikasati sę*), mentre un solo verbo, sempre della modalità del tatto, occorre in un basic coding frame monovalente (*obiskati*).

L'analisi dei basic coding frame ha inoltre rivelato un uso specifico del genitivo e dell'accusativo per la distinzione tra percezione controllata (anche detta agentiva o "attività" in

Viberg 1984) e percezione non controllata (“experience” Viberg 1984). Osservando i verbi della percezione visiva, infatti, ho notato tre diversi livelli di codifica del parametro del controllo: la codifica dello stimolo all’accusativo delega al valore semantico del lemma il compito di descrivere l’azione come percezione passiva (*viděti* attesta regolarmente il significato ‘vedere’) o agentiva (*sъmotriti* e *uzbrěti* propendono per un significato più affine a ‘guardare’, ammettendo occasionalmente anche interpretazioni di percezione meno controllata). La codifica al genitivo, invece, è attestata esclusivamente con il lemma *zbrěti* ‘guardare’ che funge da base per la maggior parte degli altri lemmi di questo dominio. Non sembra essere un caso, dunque, che tutti i lemmi derivati da questa voce verbale abbiano come significato primario ‘guardare’, specificando ulteriormente l’intenzionalità e agentività dell’esperienza tramite una codifica dello stimolo specifica per questa modalità: *na* ‘su’ + ACC. Come dimostrerò nel capitolo successivo nell’analisi delle alternanze, questo sintagma preposizionale è regolarmente associato al moto a luogo, suggerendo dunque una proiezione dello sguardo verso lo stimolo in maniera ancor più controllata rispetto al lemma *zbrěti* ‘guardare’. Inoltre, questo sintagma appare come codifica alternativa per due lemmi, mentre il genitivo è selezionato occasionalmente anche da *viděti* per la codifica dello stimolo.

Anche nella modalità uditiva si ritrova l’opposizione tra la codifica all’accusativo dello stimolo (*slyšati*, *uslyšati* e *vъnušiti/vъušiti* ‘sentire’) e codifica al genitivo (*slušati*, *poslušati* ‘ascoltare’). La distinzione di controllo in questo gruppo di verbi sembra essere più regolare e meno soggetta ad alternanze di codifica. Ciò non significa che questa modalità ha già intrapreso un percorso di lessicalizzazione prima che ciò avvenisse anche nella modalità visiva, bensì attesta un sistema meno differenziato per la distinzione del controllo (due basic coding frame invece che tre) ma più regolarizzato nell’uso. A supporto di questa tesi vi sono i dati dalle lingue slave moderne che hanno lessicalizzato la percezione non controllata su verbi che condividono la stessa radice di *slyšati* e

uslyšati, mentre la percezione controllata, attentiva e intenzionale è attestata da voci verbali legate ai lemmi *slušati* e *poslušati*.

Per quanto riguarda la modalità tattile, l'unica distinzione tra percezione non controllata e controllata è fornita dal verbo *obiskati* che, con un basic coding frame monovalente, indica l'azione del 'toccare' come atelica, in opposizione alle voci *kosnōti*, *prikosnōti se* e *prikasati se* che esprimono con regolarità uno stimolo sebbene con codifiche diverse. Difatti, mentre le due forme deponenti selezionano il locativo per la codifica dello stimolo, *kosnōti* attesta più occorrenze con un accusativo, ma, analizzando le sue alternanze emerge un quadro in cui anche questo lemma sembra protendere verso una codifica specifica per la modalità percettiva tattile al locativo. Infine, la percezione del gusto e dell'olfatto mostrano un alto grado di regolarità codificando lo stimolo rispettivamente al genitivo e all'accusativo. Come già menzionato, l'associazione tra modalità gustativa e stimolo genitivale non è inusuale nelle lingue indoeuropee antiche, come dimostrato anche dal greco omerico (Luraghi 2020a). Per quanto concerne l'olfatto, i dati sono estremamente insufficienti per un'indagine più accurata e l'unica attestazione con uno stimolo accusativo è qui presa come basic coding frame per mancanza di ulteriori occorrenze.

Nel prossimo capitolo analizzo nel dettaglio le alternanze attestate dai 19 lemmi facenti parte del campione, approfondendo ancora l'ipotesi per cui il controllo della percezione sembra essere frequentemente associato a sintagmi preposizionali legati al movimento e osservando il comportamento di alcuni lemmi con le alternanze codificate morfosintatticamente sul verbo.

CAPITOLO 4

Analisi valenziale delle alternanze

In questo capitolo analizzo le alternanze attestate dai verbi appartenenti al campione selezionato, seguendo le linee guida fornite dai progetti ValPaL e PaVeDa. Inizio introducendo la definizione di alternanza, la loro classificazione in base al tipo di codifica attraverso cui sono realizzate e le classi di alternanze descritte all'interno di questi progetti, spiegando inoltre in che modo queste sono state adattate ai fini della presente ricerca.

La prima distinzione che opero all'interno di questo capitolo è tra alternanze codificate sul verbo (§4.2) e alternanze non codificate sul verbo (§4.3). I due gruppi di alternanze presentano poi un'ulteriore classificazione interna secondo le quattro classi sintattiche illustrate in Malchukov (2013). All'interno del primo gruppo ho individuato tre classi sintattiche: le alternanze identifying, le alternanze rearranging e infine le alternanze decreasing. Segue poi l'analisi delle alternanze non codificate, all'interno delle quali distinguo le classi rearranging, decreasing e augmenting. Prima dell'analisi delle singole classi, per ognuna delle due sezioni riporto una tabella in cui sono inseriti i dati circa la frequenza, la tipologia e la classe sintattica delle alternanze e i lemmi con le quali sono attestate. Concludo il capitolo riportando quali alternanze sono maggiormente attestate in quali modalità percettive e quali invece sembrano essere specifiche di determinati lemmi o determinati basic coding frame.

4.1 Definizione e classificazione delle alternanze

La definizione all'interno del manuale del progetto ValPaL descrive un'alternanza valenziale come due coding frame che sono regolarmente associati a due forme verbali collegate ad una stessa radice verbale. Come spiegato in precedenza, il coding frame che viene presentato come più frequente è considerato base, mentre le altre possibili strutture argomentali sono classificate come alternanze. In

Malchukov (2013) vengono fornite poi ulteriori linee guida per stabilire quando si può effettivamente parlare di alternanze in base ai seguenti criteri.

Nel riconoscimento e nell'analisi delle alternanze non vengono presi in considerazione i circostanziali (o adjuncts) e alcuni argomenti obliqui, in quanto non sono sintatticamente richiesti dal verbo. Si specifica inoltre che lo studio analizza solo forme appartenenti ad uno stesso lessema, non contando come alternanze le perifrasi verbali complesse o i predicati complessi in cui uno dei membri della perifrasi viene considerato un argomento. Viene fatto l'esempio dell'inglese *influence* 'influenzare' e *exert influence* 'esercitare un'influenza', in cui il secondo predicato non può essere considerato un'alternanza valenziale del primo. Il progetto ValPaL, inoltre, limita il proprio campo di riferimento alle alternanze che presentano argomenti con referenti esterni, piuttosto che argomenti costituiti da subordinate. Per la stessa ragione alternanze legate a costruzioni complesse (con più frasi) sono escluse dall'analisi. Pur essendo richiesto che l'alternanza presenti un coding frame diverso da quello individuato come base, la variazione nell'ordine dei costituenti non è considerata un'alternanza a meno che non presenti ulteriori ripercussioni morfosintattiche. Infine, sono esclusi la maggior parte dei casi in cui la variazione del coding frame dipende dalle proprietà semantiche dell'argomento o dell'intera frase, piuttosto che da quelle del verbo. Malchukov (2013) parla qui del differential case marking, le cui implicazioni per lo studio tipologico della valenza sono relativamente poco rilevanti.

Una volta individuate le occorrenze di un'alternanza, procedo poi alla classificazione di ognuna di queste in base al tipo di codifica e alla classe sintattica a cui appartengono. La prima distinzione divide le alternanze tra coded e uncoded. Quando la codifica è realizzata e segnalata sulla voce verbale tramite elementi morfosintattici si parla di alternanza codificata sul verbo (coded). Se, invece, la struttura argomentale presenta dei cambiamenti senza che essi siano codificati dal verbo, si parla di alternanze non codificate (uncoded). Il livello successivo di analisi prevede poi una divisione

sintattica delle alternanze in quattro classi in base al tipo di modifica che si riscontra nella struttura argomentale del verbo. *identifying*, *rearranging*, *decreasing* e *augmenting*.

La prima classe è definita *valency-identifying* (I) e include tutti i casi di alternanze con coreferenza di due ruoli semantici realizzati morfosintatticamente da un solo argomento. Malchukov (2013) menziona i casi di predicati riflessivi e predicati reciproci, citando l'esempio del russo che impiega uno stesso marcatore riflessivo per veicolare entrambi i significati (p.es. *mit'* 'lavare' e *mit'sja* 'lavarsi', *vstretit'* 'incontrare' e *vstretit'sja* 'incontrarsi').

Segue poi la classe di alternanze *valency-rearranging* (R). Vengono qui inserite le permutazioni di soggetto e oggetto con i verbi transitivi, ma non sempre l'impiego della diatesi passiva è considerato come sufficiente per l'appartenenza a questa classe. Ai fini della mia analisi sul campione paleoslavo, le occorrenze con la diatesi passiva sono inserite in questa classe, dal momento che il numero di argomenti presentati dalla valenza del verbo non diminuisce necessariamente, mentre la loro codifica morfosintattica presenta cambiamenti rilevanti per la classe semantica percettiva. Includo in questa classe anche altre occorrenze di codifica alternativa degli argomenti, quando questa non è motivata dalle proprietà semantica dei referenti (p.es. accusativo-genitivo animato) o da elementi sintattici esterni dal verbo (p.es. genitivo di negazione). Tra i casi di realizzazione alternativa di un argomento prendo in esame anche l'uso di espressioni formulaiche che, proprio per la loro natura, sono relativamente fisse e non rientrano perfettamente nella definizione di alternanza. Ciononostante, ritengo siano di particolare interesse per l'analisi semantica dei verbi di percezione.

La terza classe sintattica, denominata *valency-decreasing* (D), include in Malchukov (2013) l'omissione del primo argomento corrispondente all'agente prototipico dei verbi transitivi (A) ma anche la retrocessione dell'argomento A da soggetto grammaticale a obliquo. Rientrano in questa classe anche le omissioni di P (paziente prototipico di verbi transitivi) o la sua retrocessione ad obliquo. Come anticipato, in questa tesi tratto le forme passive e la codifica morfosintattica alternativa

di questi argomenti come alternanze rearranging, analizzando come decreasing esclusivamente l'omissione dell'esperienza e dello stimolo. Nell'analisi dei verbi percettivi opero un'ulteriore divisione circa la mancanza dello stimolo in base al tipo di codifica che riceve nel basic coding frame di un verbo: uso l'etichetta omissione dell'oggetto per i predicati che codificano lo stimolo all'accusativo, e omissione del secondo argomento, per i predicati che prediligono la codifica tramite un sintagma preposizionale o un caso semplice diverso dall'accusativo.

L'ultima classe che prendo in analisi raccoglie le alternanze che espandono la struttura argomentale di un verbo permettendo l'inclusione di un nuovo referente realizzato tramite un argomento aggiuntivo. Malchukov (2013) chiama queste alternanze valency-increasing, ma adotto qui la nomenclatura presente in PaVeDa che usa l'etichetta valency-augmenting (A). La classificazione di un'alternanza come augmenting ha presentato alcune difficoltà nella misura in cui è stato necessario determinare quando un nuovo elemento obliquo fosse effettivamente un argomento e quando invece un circostanziale. Per questo motivo, all'interno di questa classe farò menzione anche di un'occorrenza in cui un obliquo presente all'interno della frase presenta una natura ambigua. Le ragioni di questa scelta sono fondamentalmente due: per un'analisi di tipo semantico oltre che sintattico, alcuni circostanziali pur non costituendo un cambiamento vero e proprio nella valenza del verbo ne modificano parzialmente il significato (o lo enfatizzano) e si tratta quasi sempre di circostanziali motivati semanticamente.

Per quanto riguarda il differential object marking, ho deciso di non includere né le occorrenze al genitivo motivate dalla presenza di un elemento di negazione, né quelle motivate dall'animatezza o definitezza dello stimolo. Per quanto riguarda l'uso partitivo del genitivo, però, ho ritenuto necessario farne menzione in alcuni casi in cui si trova in combinazione con un'alternanza. In queste circostanze viene segnalata anche la presenza di un argomento partitivo, ma esclusivamente per questioni di chiarezza. Ciò permette di poter distinguere la codifica al genitivo partitivo dalla codifica

dell'alternanza vera e propria presa in considerazione. Segnalerò opportunamente queste eccezioni all'interno dell'analisi delle alternanze e non saranno considerate nella conclusione del capitolo, in cui si offrirà una panoramica statistica sulla presenza delle alternanze nel dominio percettivo dei verbi esperienziali.

4.2 Alternanze codificate

Le alternanze segnalate sul verbo da elementi morfosintattici in paleoslavo coinvolgono sempre l'espressione della diatesi. Come già menzionato nel primo capitolo (§1.3.2.2), l'espressione della diatesi in paleoslavo è flessiva solo nell'ambito delle forme non-finite del verbo, in cui si possono distinguere participi attivi e passivi, mentre nelle forme finite si ricorre all'uso del clitico riflessivo *se*, forma abbreviata del pronome *sebe* corrispondente tanto all'accusativo quanto al genitivo, grammaticalizzato in questa forma per esprimere i verbi definiti riflessivi (Lunt 2001; Nandriş 1965). Ciò caratterizzerebbe il paleoslavo come una lingua con diatesi attiva non marcata e due strategie di codifica della diatesi passiva: una perifrasi con il participio e una marcata dal clitico *se*.

Malicka-Kleparska (2015, 2016) propone però una rilettura della categoria della diatesi a favore di un'opposizione tra attivo non marcato e medio segnalato dal clitico *se*. Quanto sostenuto e dimostrato da Malicka-Kleparska (2015, 2016) è che la diatesi media si ritrova nell'espressione di eventi anticausativi in cui il soggetto subisce un cambiamento, stati in cui il soggetto si trova, verbi esperienziali (nello specifico cognitivi ed emotivi), eventi reciproci e costruzioni impersonali. In tutte queste sfumature di significato medio si sottolinea poi l'assenza di un secondo argomento, il che distinguerebbe la diatesi media da quella passiva, realizzata come tale solo nella forma perifrastica menzionata in precedenza.

Essendo la diatesi l'unico elemento morfosintattico codificato sul verbo che comporta dei cambiamenti nella struttura argomentale dei verbi presi in esame, attraverso questo lavoro offro anche una prospettiva aggiuntiva su come il medio si comporti nell'ambito semantico dell'esperienza

percettiva. Di seguito mostro in una tabella riassuntiva tutte le alternanze codificate sul verbo riscontrate in questa ricerca (Tabella 15). Nella prima colonna riporto i coding frame alternativi, nella seconda il valore sintattico che l'alternanza possiede, nella terza invece la classe sintattica d'appartenenza e infine nella quarta i lemmi che attestano quel coding frame e il relativo numero di occorrenze.

Alternanza	Etichetta	Classe	Lemmi e occorrenze
1=2-nom V'sę.subj[1=2]	Riflessivo	I	<i>viděti</i> 'vedere' 1
2-nom V'sę.subj[1] 1-PP	Medio-passivo	R	<i>viděti</i> 'vedere' 2
2-nom passV'.ptcp.subj[2] 1-PP	Passivo	R	<i>viděti</i> 'vedere' 1
			<i>uslyšati</i> 'sentire' 1
2-nom passV'.ptcp.subj[2] 1-ins	Passivo	R	<i>viděti</i> 'vedere' 7
2-nom V'sę.subj[2]	Medio-passivo senza esperiente	R	<i>uslyšati</i> 'sentire' 2
			<i>slyšati</i> 'sentire' 2
2-nom passV'.ptcp.subj[2]	Passivo senza esperiente	R	<i>uslyšati</i> 'sentire' 4
			<i>slyšati</i> 'sentire' 1
1-nom V'sę.subj[1] 2-loc	Medio deponente	R	<i>kosnqti</i> 'toccare' 5
1-nom V'sę.subj[1]	Detransitivo	D	<i>viděti</i> 'vedere' 1

Tabella 15: schema riassuntivo delle alternanze codificate sul verbo.

4.2.1 Valency-Identifying

Per la classe sintattica identifying, nel campione di analisi ho trovato due verbi che presentano un'alternanza riflessiva codificata sul verbo. La prima è attestata solo una volta per il verbo *viděti* (19) tramite l'aggiunta del clitico riflessivo invariabile *się*. Qui il valore riflessivo di azione che ricade sul soggetto grammaticale che la compie è enfatizzato dalla presenza del pronome *sam* 'sé'.

(19)	<i>styde</i>	<i>sę</i>	<i>ne</i>	<i>ťčbjq</i>	<i>otb</i>
	vergognarsi.PTCP.PRS.ACT.NOM.	REFL	NEG	solamente	da
	<i>inogo</i>	<i>viděti</i>	<i>sę</i>	<i>nъ</i>	<i>i</i>
	altro.GEN	vedere.INF	REFL	ma	anche
	<i>samъ</i>	<i>nagъ</i>	<i>viděti</i>	<i>sę</i>	
	sè.NOM	nudo.NOM	vedere.INF	REFL	

‘Vergognandosi non solo di essere visto da un altro ma anche di vedersi nudo da solo.’

(Cod. Supr. 26)

Sottolineo qui la presenza della forma riflessiva di *viděti* due volte all’interno di una stessa frase ma con due valori diversi: nel primo caso va interpretato come una marca di voce passiva (più nel dettaglio in 4.2.2), nel secondo invece assume un valore propriamente riflessivo come sostenuto sia nelle grammatiche descrittive (Lunt 2001; Nandriš 1965) che nei recenti studi sulla diatesi in paleoslavo (Malicka-Kleparska 2015, 2016). Difatti, dal contesto è chiaro come il soggetto grammaticale corrisponda non solo all’esperiente ma anche allo stimolo.

Le occorrenze con il clitico riflessivo *sę* sono particolarmente frequenti, inoltre, con il lemma *bljusti* ‘guardare attentamente, stare attenti, custodirsi’ (20 occorrenze) e l’analisi di queste attestazioni ha portato alla definitiva esclusione di questo lemma dal campione dei verbi di percezione. Riporto qui nell’esempio il significato più comune per questa forma del verbo (20).

(20)	<i>bljuděte</i>	<i>sę</i>	<i>otb</i>	<i>kvasa</i>	<i>farisěiska</i>
	guardare.IMP.2PL	RIFL	da	lievito.GEN	fariseo.GEN

‘Guardatevi dal lievito dei farisei.’ (Cod. Mar. Mc 8.15)

Già all'interno del *Digital Old Church Slavonic Dictionary* la voce verbale viene riportata come attestata in due forme: con o senza il clitico *sę*. Entrambe sono presentate come forme possibili per i significati di 'osservare, sorvegliare' ma anche 'fare attenzione, guardarsi'. Dai dati raccolti ritengo lecito ipotizzare che il significato percettivo 'osservare con attenzione' sia proprio di *bljusti*, come illustrato in precedenza parlando del basic coding frame di questo verbo e dalla sua etimologia (§3.1), specializzandosi poi nel senso di 'custodire, sorvegliare'. Con l'aggiunta del clitico *sę* si è sviluppato poi un valore inizialmente riflessivo 'custodirsi, guardarsi' passato poi a 'proteggersi', finendo poi per lessicalizzare la forma medio-riflessiva con questo significato, codificando la fonte di pericolo tramite *otъ* 'da' + GEN (cfr. stesso processo di *vъnimati* 'ascoltare, fare attenzione' §3.2 e 3.6). Come anticipato nel capitolo precedente, l'elevata frequenza con cui la forma riflessiva lessicalizzata è attestata, però, ha reso obsoleto il significato percettivo. Sembrerebbe, dunque, che il valore semantico legato alla vista abbia ceduto il passo a quello cognitivo, portando all'esclusione di *bljusti* dal campione come avvenuto anche per *vъnimati*, con il quale condivide sia lo slittamento semantico da percezione a cognizione, sia la codifica del secondo argomento.

4.2.2 Valency-rearranging

La classe rearranging presenta il maggior numero di tipi diversi di alternanze all'interno del campione. Nelle alternanze codificate ho individuato due strategie di codifica: l'uso del clitico medio *sę* e la diatesi passiva perifrastica.

Come anticipato nella sezione precedente sulle alternanze identifying, l'uso della diatesi media può assumere valore di diatesi passiva quando è accompagnato dall'espressione dell'agente (corrispondente all'esperiente nel caso specifico di questo studio) tramite un obliquo. Ciò è attestato in maniera chiara dall'esempio (19) precedentemente citato che ripropongo di seguito.

(19)	<i>styde</i>	<i>sę</i>	<i>ne</i>	<i>tščbjō</i>	<i>otb</i>
	vergognarsi.PTCP.PRS.ACT.NOM.	REFL	NEG	solamente	da
	<i>inogo</i>	<i>viděti</i>	<i>sę</i>	<i>nъ</i>	<i>i</i>
	altro.GEN	vedere.INF	REFL	ma	anche
	<i>samъ</i>	<i>nagъ</i>	<i>viděti</i>	<i>sę</i>	
	sè.NOM	nudo.NOM	vedere.INF	REFL	
‘Vergognandosi non solo di essere visto da un altro ma anche di vedersi nudo da solo.’					
(Cod. Supr. 26)					

Nella prima occorrenza il verbo *viděti* presenta il clitico riflessivo *sę* ma in questo caso non ne riduce la struttura argomentale, in quanto la forma media occorre con un sintagma preposizionale *otb* ‘da’ + GEN il cui referente, per quanto vago, è chiaramente distinto dal referente indicato dal soggetto grammaticale. In questa alternanza vi è dunque una promozione dello stimolo a soggetto grammaticale al nominativo, mentre l’esperiente viene retrocesso ad una codifica tramite un obliquo preposizionale. Per quanto riguarda questo specifico coding frame ho trovato solo due occorrenze, ma ritengo che il parallelismo costruito nell’esempio (19) all’interno di una stessa frase in cui si trova anche una forma media di valore riflessivo sia sufficiente a sostenere che il medio possa veicolare anche la diatesi passiva in aggiunta alle sfumature di significato del medio elencate in Malicka-Kleparska (2016).

Più frequente è, invece, l’alternanza rearranging con la diatesi passiva in forma perifrastica che è attestata per i lemmi *uslyšati*, *slyšati* e *viděti* (21).⁷

⁷ Anche il verbo *bljusti* è attestato in una perifrasi passiva con un obliquo strumentale, sebbene in questo caso l’esperiente corrisponda ad un uso personificato del termine indicante la paura (*strachomъ* ‘paura_{INS}’). Qui prevarrebbe il significato percettivo, ma trattandosi di un uso poco frequente e probabilmente arcaico si è scelto di non riportarlo.

(21)	<i>i</i>	<i>nagъ</i>	<i>vidimъ</i>	<i>jesmъ</i>	<i>otъ</i>
	e	nudo.NOM	vedere.PTCP.PRS.PASS.NOM	essere.PRS.1SG	da
	<i>selika</i>	<i>naroda</i>			
	così_numerosa.GEN	folla.GEN			

‘E fui visto nudo da una folla così numerosa.’ (Cod. Supr. 11)

Questo esempio narra un episodio simile a quanto presente nell’esempio (19) e presenta un parallelismo sintattico difficile da trascurare: anche qui lo stimolo è promosso a soggetto grammaticale codificato al nominativo, mentre l’esperiente è ricodificato dallo stesso sintagma preposizionale visto in precedenza. Il fatto che due strategie di realizzazione della diatesi passiva occorranza nella stessa fonte (*Codex Suprasliensis*) per uno stesso lemma (*viděti*) con una stessa struttura argomentale (lo stimolo al nominativo e l’esperiente espresso tramite *otъ* + GEN), suggerisce che entrambe le codifiche della diatesi sono quantomeno possibili, se non addirittura equivalenti. Come menzionato, però, l’alternanza passiva perifrastica è attestata più frequentemente e su più lemmi. Ciò sembra confermare che, almeno all’interno del dominio semantico della percezione sensoriale, sia questa la strategia preferita per volgere un verbo dalla diatesi attiva a quella passiva. Riporto di seguito due esempi delle altre occorrenze di questa alternanza per sottolineare come la codifica dell’esperiente tramite un obliquo sia soggetta a un certo grado di variazione (22 e 23).

(22)	<i>slyšvŕše</i>	<i>ěko</i>	<i>živŕ</i>	<i>estŕ</i>	<i>i</i>
	sentire.PTCP.PAST.ACT.NOM.PL	che	vivo.NOM	essere.PRS.3SG	e
	<i>viděŕŕ</i>	<i>bystŕ</i>	<i>ejŕ</i>	<i>ne</i>	
	vedere.PTCP.PAST.PASS.NOM	essere.AOR.3SG	DEM.INS	NEG	
	<i>jěseŕ</i>	<i>věry</i>			
	prendere.AOR.3SG	fede.GEN			

‘Avendo sentito che era vivo e che era stato visto da lei, non ci credettero.’

(Cod. Mar. Mc 16.11)

(23)	<i>i</i>	<i>ašte</i>	<i>se</i>	<i>uslyšano</i>
	e	se	DEM.NOM	sentire.PTCP.PAST.PASS.NOM
	<i>bŕdetŕ</i>	<i>u</i>	<i>igemona</i>	<i>my</i>
	essere.FUT.3SG	presso	governatore.GEN	1PL.NOM
	<i>utolimy</i>	<i>i</i>	<i>vy</i>	<i>bes</i>
	soddisfare.PRS.1PL	e	2PL.NOM	senza
	<i>pečali</i>	<i>sŕtvorimŕ</i>		
	preoccupazione.GEN	fare.PRS.1PL		

‘E se ciò sarà udito dal governatore, noi lo placheremo e vi metteremo al sicuro.’ (lett. = ‘vi renderemo senza preoccupazione’) (Cod. Mar. Mt 28.14)

La codifica dell’esperiente in un argomento obliquo è dunque attestata in tre modi che variano in base al lemma con cui occorrono. Il verbo *viděti* attesta tre volte il sintagma *otŕ* ‘da’ + GEN, di cui due occorrenze al medio-passivo (19) e una al passivo perifrastico (21), e sette volte un obliquo allo strumentale semplice (solo con il passivo perifrastico) (22). Il verbo *uslyšati* (23) invece occorre una

sola volta alla diatesi passiva realizzata tramite perifrasi e seleziona un obliquo *u* ‘presso’ + GEN per la codifica dell’esperiente. Si giugne così ad un totale di 11 occorrenze in cui la diatesi passiva occorre con la codifica dell’esperiente in un argomento obliquo.

Altrettanto frequente però sono le attestazioni in cui i lemmi *slyšati*, *uslyšati* e *viděti* sono volti alla diatesi passiva senza che occorra alcun obliquo per codificare l’esperiente. Ciò sembra non dipendere significativamente dal tipo di strategia passivizzante che il verbo seleziona, ad eccezione del lemma *viděti* che, come visto in precedenza, assume valore riflessivo se non accompagnato dall’espressione dell’esperiente, richiedendo dunque la perifrasi passiva per non dover esprimere lo stimolo. Per quanto riguarda, invece, i due lemmi di percezione uditiva attestati al passivo, *uslyšati* (24) è attestato sei volte senza la codifica obliqua dell’esperiente (quattro occorrenze al passivo perifrastico, due al medio) e *slyšati* (25) tre volte (una occorrenza col passivo perifrastico, due con il medio).

- (24) *uslyšjetъ* *sję* *gl(agol)i* *moi*
 sentire.PRS.3PL REFL parola.NOM.PL POSS.1SG.NOM.PL
 ěko *vъzmogę*
 poiché prevalere.PRS.3PL
 ‘Le mie parole saranno udite poiché prevarranno.’ (Ps. Sin. 140.6)

(25)	<i>aggelʹskъ</i>	<i>glasъ</i>	<i>slyšanъ</i>	<i>bystъ</i>
	angelica.NOM	voce.NOM	sentire.PTCP.PAST.PASS.NOM	essere.AOR.3SG
	<i>pojōštemъ</i>	<i>i</i>	<i>slavoslovęštemъ</i>	<i>b(og)a</i>
	cantare.PTCP.PRS.ACT.INS	e	lodare.PTCP.PRS.ACT.INS	dio.ACC
	‘Una voce angelica fu udita cantare e lodare dio.’ (lett. = ‘cantante e lodante dio’)			
	(Cod. Supr. 7)			

Dai dati riportati finora, sembrerebbe dunque lecito specificare che l’alternanza passiva del verbo *viděti* predilige l’espressione dell’esperiente codificato allo strumentale, mentre i verbi *slyšati* e *uslyšati* sono attestati più di frequente con alternanze passive senza l’espressione dell’esperiente (rispettivamente tre e sei occorrenze).

Un’ultima alternanza codificata sul verbo di tipo rearranging è quella attestata dal lemma *kosnōti*. In questo caso la voce verbale occorre sette volte con il clitico riflessivo *sę*, ma non presenta alcun cambio nella diatesi. Si tratta qui di una forma deponente, non dissimile dai due lemmi deponenti già analizzati nel capitolo precedente (*prikosnōti sę* e *prikasati sę* §3.3). Nell’esempio (26) riporto una delle sette occorrenze in cui l’aggiunta del clitico riflessivo non altera la diatesi verbale, ma segnala comunque un cambiamento nella codifica degli argomenti.

(26) <i>pristqꝑbši</i>	<i>sъ_slěda</i>	<i>kosnq</i>	<i>sę</i>	<i>vъskrilii</i>
avvicinarsi.PTCP.PAST.ACT.NOM	da dietro	toccare.AOR.3SG	REFL	lembo.LOC
<i>rizy</i>	<i>ego</i>	<i>i</i>	<i>abie</i>	<i>sta</i>
veste.GEN	DEM.GEN	e	subito	stare.AOR.3SG
<i>tokъ</i>	<i>krъve</i>	<i>eję</i>		
flusso.NOM	sangue.GEN	DEM.GEN		

‘Avvicinandosi da dietro toccò il bordo della sua veste e subito il suo flusso di sangue si arrestò.’ (lett. = ‘il flusso del suo sangue stette fermo’) (Cod. Mar. Lc 8.43)

Il verbo *kosnqti*, che presenta un basic coding frame transitivo 1-nom V.subj[1] 2-acc, assume qui una struttura argomentale identica a quella analizzata per le altre voci deponenti della modalità percettiva del tatto (1-nom V.sę.subj[1] 2-loc). Delle sette occorrenze, in realtà, solo quattro attestano una codifica dello stimolo al locativo, due invece sono occorrenze con il pronome dimostrativo con funzione di terza persona (*j)ego* ‘lui’ all’accusativo-genitivo animato. L’ultima occorrenza è un caso particolarmente ambiguo in quanto si tratta dello stesso pronome dimostrativo al plurale (*ichъ* ‘loro’) le cui forme dell’accusativo-genitivo animato e locativo sono morfologicamente indistinguibili. All’interno della treebank questa occorrenza è annotata come un locativo plurale e verrà dunque considerata come tale all’interno della presente analisi.

Questa alternanza con diatesi media deponente è particolarmente interessante dal momento che lo stesso lemma è riportato anche sul *Digital Old Church Slavonic Dictionary* in entrambe le forme (*kosnqti* o *kosnqti sę*) mostrando quindi un oscillamento formale significativo tra le due voci verbali e i rispettivi coding frame. In secondo luogo, segnalo che nel russo moderno questa voce verbale si è affermata alla forma deponente (*kosnut’sja* ‘toccare’) con una codifica dello stimolo al genitivo.

4.2.3 Valency-decreasing

Nella classe decreasing ho riscontrato un'unica alternanza codificata sul verbo. Si tratta di una sola occorrenza del verbo *viděti* con il clitico riflessivo *sę* (27) che, però, in questo contesto non assume né valore di riflessivo, né di diatesi passiva.

(27)	<i>azъ</i>	<i>vědě</i>	<i>jako</i>	<i>moi</i>	<i>b(og)ъ</i>	<i>vbsegda</i>
	1SG.NOM	sapere.PRS.1SG	che	POSS.1SG.NOM	dio.NOM	sempre
	<i>viditъ</i>	<i>sę</i>				
	vedere. PRS.3SG	REFL				

‘Io so che il mio Dio è sempre onniveggente.’ (lett. = ‘vede sempre’) (Cod. Supr. 2)

In questo caso il clitico *sę* occupa lo spazio riservato al secondo argomento del verbo percettivo (lo stimolo) non rendendone necessaria l'espressione e codificando l'azione del vedere come atelica e unbounded, come specificato anche dall'avverbio temporale *vbsegda* ‘sempre’. Si tratta quindi di un'occorrenza pienamente de-transitivizzante del clitico riflessivo *sę*.

Considerando le diverse attestazioni con cui il clitico *sę* è attestato nella percezione si nota una tendenza interessante. Il verbo in cui è attestato più regolarmente è *kosnŋti* ‘toccare’, sul quale però non ha effetto nella modifica della diatesi del verbo, rendendo la forma marcata *kosnŋti sę* a tutti gli effetti un medio-deponente sinonimo della sua forma attiva. Ciò che viene alterata è però la sua struttura argomentale, che rispecchia quella degli altri due deponenti legati al tatto (*prikosnŋti sę* e *prikasati sę*) in cui lo stimolo non riceve la codifica all'accusativo ma al locativo. L'altro lemma che occorre con più frequenza con il clitico *sę* è *viděti* ‘vedere’ con quattro occorrenze che esprimono tre diversi valori del medio: il medio-riflessivo, il medio-passivo e il medio-detrasitivo. Quando *viděti* occorre con il clitico in un coding frame bivalente con il sintagma preposizionale *otъ* + GEN si verifica un cambio dall'attivo al passivo, con l'argomento introdotto da preposizione che codifica l'esperienza

(lo stesso accade nelle forme passive perifrastiche in cui, però, l'esperiente riceve una codifica allo strumentale). Quando questo verbo, invece, presenta il clitico *sę* in un coding frame monovalente sono possibili due interpretazioni che si distinguono unicamente grazie al contesto della frase: nell'esempio (19) si ha un cambio di diatesi dall'attivo al riflessivo, segnalata anche dal parallelismo con la costruzione medio-passiva; nell'esempio (27) invece è il contesto a suggerire che non vi è un cambio nella diatesi, ma come per *kosnŏti* una modifica nella struttura argomentale che in questo caso non richiede l'espressione del secondo argomento (lo stimolo). Infine, due verbi attestano l'uso del clitico *sę* unicamente come marcatore della diatesi passiva (*słyšati* e *usłyšati* 'sentire') con due attestazioni ciascuno. In nessuna di queste quattro occorrenze si esplicita però la presenza di un esperiente, coerentemente con quanto accade anche nella diatesi passiva codificata tramite la perifrasi con il participio. Tutti i valori sopracitati (*sę*-passivo, *sę*-riflessivo, *sę*-detransitivo e *sę*-deponente) sono menzionati anche in Malicka-Kleparska (2015, 2016), sebbene l'unico verbo percettivo menzionato nei suoi studi sia *prikosnŏti sę* 'toccare' che è classificato come un riflessivo. Propongo qui un'interpretazione diversa, invece, in cui il clitico *sę* conferma la sua natura di marcatore della diatesi media potendo o meno cambiare effettivamente la diatesi di un verbo. Laddove la diatesi passa non solo morfologicamente ma anche sintatticamente da attivo a medio, le opzioni che questa offre sono di codificare il verbo come riflessivo come per *viděti* (19) o come passivo (*słyšati*, *usłyšati* e anche *viděti*) (24). Quando, invece, la presenza del clitico *sę* non presenta effetti sulla diatesi del verbo si tratterà o di una forma deponente come quella attestata da *kosnŏti* (26) con codifica alternativa dello stimolo, oppure di un espediente per ridurre la valenza del verbo, come in *viděti* (27) che passa da un coding frame bivalente NOM-ACC ad uno monovalente che non ammette l'espressione dello stimolo ma dà al verbo una lettura atelica del suo significato.

4.3 Alternanze non codificate sul verbo

In questa sezione affronto l'analisi dei dati circa le alternanze non codificate sul verbo che, dunque, non presentano caratteristiche morfosintattiche al di fuori di quelle che determinano il tipo di codifica

di uno o più argomenti della valenza verbale. Dai dati raccolti ho potuto individuare alternanze valency-rearranging, in cui uno o più argomenti presentano una codifica diversa da quella stabilita come base per un dato lemma. Seguono poi le alternanze valency-decreasing, in cui un argomento del verbo può essere omesso senza cambiamenti significativi nell'interpretazione semantica del lemma. Infine, illustro le alternanze valency-augmenting, nelle quali la struttura argomentale del verbo viene espansa includendo un terzo argomento.

Di seguito mostro in una tabella riassuntiva tutte le alternanze non codificate sul verbo che verranno analizzate nei paragrafi successivi (Tabella 16).

Alternanza	Etichetta	Classe	Lemmi e occorrenze
1-nom V.subj[1] 2-loc	Stimolo locativale	R	<i>prizbrěti</i> 'guardare' 1
1-nom V.subj[1] 2-gen	Stimolo genitivale	R	<i>viděti</i> 'vedere' 8
1-nom V.subj[1] <i>к</i> 2-dat	Stimolo preposizionale con il dativo	R	<i>prikosnōti se</i> 'toccare' 2 (+2)
			<i>zbrěti</i> 'guardare, vedere' 2
			<i>vъzbrěti</i> 'guardare' 1
			<i>vъzirati</i> 'guardare' 1
1-nom V.subj[1] <i>на</i> 2-acc	Stimolo preposizionale con l'accusativo	R	<i>zbrěti</i> 'guardare, vedere' 5
			<i>sъmotriti</i> 'guardare' 1
1-nom V.subj[1]	Omissione dello stimolo	D	<i>uslyšati</i> 'sentire' 5
			<i>slyšati</i> 'sentire' 31
			<i>viděti</i> 'vedere' 23
			<i>uzbrěti</i> 'guardare' 7
			<i>sъmotriti</i> 'guardare' 2
			<i>obonjati</i> 'annusare, odorare' 2
			<i>vъ(n)ušiti</i> 'ascoltare, sentire' 1
			<i>poslušati</i> 'ascoltare' 5
			<i>vъzbrěti</i> 'guardare' 10
			<i>prizbrěti</i> 'guardare' 1
			<i>vъzirati</i> 'guardare' 1

			<i>vъkusiti</i> ‘assaggiare, gustare’ 2
1-nom V.subj[1] 2-acc/SP 3-dat	Possessore esterno al dativo	A	<i>viděti</i> ‘vedere’ 10
			<i>slyšati</i> ‘sentire’ 4
			<i>zbrěti</i> ‘guardare, vedere’ 2
			<i>uzbrěti</i> ‘guardare’ 1
			<i>prikosnōti se</i> ‘toccare’ 1
			<i>vъkusiti</i> ‘assaggiare’ 1
			<i>vъzirati</i> ‘guardare’ 1
			<i>sъmotriti</i> ‘guardare’ 1
1-nom V.subj[1] 2-acc <i>vъ</i> 3-ac	<i>Locus</i> di contatto	A	<i>kosnōti</i> ‘toccare’ 4
1-nom V.subj[1] 2-acc	Transivizzazione	A	<i>obiskati</i> ‘toccare’ 1

Tabella 16: schema riassuntivo delle alternanze non codificate sul verbo.

4.3.1 Valency-rearranging

Le alternanze valency-rearranging dei verbi percettivi paleoslavi non codificate presentano una variazione significativa nella codifica di uno o più argomenti, solitamente il secondo (lo stimolo), in un caso obliquo o in un sintagma preposizionale. I casi obliqui attestati per queste alternanze sono il locativo e il genitivo, mentre i sintagmi preposizionali riscontrati durante l’analisi sono *kъ* ‘verso’ + DAT e *na* ‘su’ + ACC.

4.3.1.1 Obliqui senza preposizione

La codifica locativale di uno stimolo è attestata una sola volta come alternanza non codificata, nello specifico con il verbo *prizbrěti* ‘dare uno sguardo, guardare, vedere’ (28).

- (28) *cěsarъstvě* *našemъ* *g(ospod)i* *milostъjъ* *tvoejъ*
regno.LOC POSS.1PL.LOC signore.VOC misericordia.INS POSS.2SG.INS
prizъri
guarda.IMP.2SG

‘Il nostro regno, Signore, guarda con la Tua misericordia.’ (Kiev Miss. IV messa)

Non essendo in possesso di altri dati su questa alternanza, formulare un'ipotesi sulle motivazioni di questa codifica è piuttosto azzardato. Ritengo comunque plausibile sostenere che, quantomeno per questa attestazione, il fatto che lo stimolo sia rappresentato da un luogo ('il nostro regno') possa aver influito sulla selezione del caso con cui codificare il secondo argomento.

Il secondo caso ad apparire senza una preposizione per la codifica alternativa dello stimolo è il genitivo. Come già spiegato nel primo capitolo (§1.3.2), il secondo argomento di un verbo espresso al genitivo non è un fenomeno raro in paleoslavo, in quanto questo caso segnala diverse caratteristiche proprie del referente (animato, partitivo) o motivate da altri elementi sintattici (genitivo di negazione). Per questo motivo, l'alternanza con un argomento al genitivo è particolarmente complessa da analizzare, in particolare se nell'annotazione queste occorrenze non vengono segnalate in maniera distinta dai genitivi propriamente detti. Il valore di genitivo di negazione è stato il più semplice da escludere, in quanto è bastato individuare un avverbio o un pronome negativo per giustificare questa codifica. Anche per l'accusativo-genitivo di animatezza/definitezza la diagnosi non ha ricevuto ostacoli, poiché è il significato stesso del lemma a chiarire se il referente che rappresenta lo stimolo è un'entità animata o meno. Il lato negativo, però, è stata l'esclusione di queste occorrenze dal calcolo statistico che ha ridotto sensibilmente il campione di frasi da poter analizzare. Una volta eliminate queste due possibilità, il genitivo partitivo rimane l'unica alternativa da esaminare prima di poter stabilire se la codifica al genitivo dell'argomento è propria della struttura argomentale del verbo. Ciò non sempre è facile e le sfumature di significato partitivo non sempre sono chiarite dal contesto della frase. Ciononostante, solo il verbo *viděti* (otto occorrenze) è attestato con il secondo argomento al genitivo senza che questo sia motivato dai valori citati in precedenza come dimostrato dall'esempio (29).

(29) *vidite* *paky* *въврѣžena* *nevoda*

vedere.IMP.2PL ancora lanciare.PTCP.PAST.PASS.GEN rete.GEN

‘Guardate la rete gettata ancora [in mare].’ (Cod. Supr. 9)

Osservando, però, l’uso del genitivo nel basic coding frame di *zbrěti* ‘guardare’ si può ipotizzare che la combinazione di un verbo percettivo visivo con uno stimolo in questa codifica suggerisca una percezione agentiva o quantomeno diretta verso uno stimolo più definito, supportando ancora una volta la tesi per cui la codifica al genitivo non sia legata con la proprietà dell’animatezza ma con quella della definitezza. Tuttavia, si tratta di un numero di occorrenze troppo basso rispetto alla frequenza con cui *viděti* seleziona uno stimolo in accusativo per poter provare questa ipotesi tramite i dati del presente studio.

4.3.1.2 Obliqui preceduti da preposizione

L’alternanza successiva che analizzo prevede l’uso del dativo introdotto dalla preposizione *kъ* ‘verso’ e include, in realtà, due diversi tipi di alternanze rearranging. Il primo tipo occorre una volta con *vъzirati* ‘guardare’ (30) e *vъzbrěti* ‘guardare’, due volte con *zbrěti* ‘vedere, guardare’ e *prikosnōti sę* ‘toccare’ (31). Qui lo stimolo riceve la codifica *kъ* + DAT invece di quella prevista dal basic coding frame di ognuno dei verbi menzionati.

(30)	<i>mladenъci</i>	<i>jako</i>	<i>i</i>	<i>ptišti</i>
	bambino.NOM.PL	come	anche	pulcino.NOM.PL
	<i>vъzirajōtъ</i>	<i>k(ъ)</i>	<i>tebě</i>	<i>zějōšte</i>
	guardare.PRS.3PL	verso	2SG.DAT	aprire_la_bocca. PTCP.PRS.ACT.NOM.PL

‘I bambini, come anche i pulcini, ti guardano con la bocca aperta.’ (Cod. Supr. 45)

(31)	<i>kъto</i>	<i>prъvoje</i>	<i>prikosnetъ</i>	<i>sę</i>	<i>kъ</i>	<i>nemu</i>
------	-------------	----------------	-------------------	-----------	-----------	-------------

chi per_primo toccare.PRS.3SG REFL verso DEM.DAT

‘Chi per primo lo toccherà.’ (Cod. Supr. 2)

L’uso di questo sintagma è particolare in quanto in paleoslavo esprime tipicamente il moto a luogo, nello specifico quando la destinazione è rappresentata da una persona (sebbene non manchino le eccezioni in cui il referente è un luogo fisico) e, effettivamente, cinque occorrenze su sei di questo sintagma con un verbo percettivo hanno come referente un essere umano. L’unica eccezione in questo campione corrisponde a una delle due attestazioni con il lemma *prikosnŋti sę* (32).

(32) *i prikosnŋv sę kъ toplotě abije*
e toccare.PTCP.PAST.ACT.NOM REFL verso calore.DAT subito
rastaa sę
sciogliere.AOR.3SG REFL

‘E toccato il calore subito morì.’ (lett. = ‘si sciolse’) (Cod. Supr. 5)

Lo stimolo *toplotě* ‘calore_{DAT}’ non ammette qui alcuna lettura metaforica o personificata che possa spiegare l’impiego del dativo, configurandosi come l’unica occorrenza in cui un verbo percettivo adotta questo tipo di codifica. L’unica altra interpretazione possibile, a mio parere, risulta essere quella del valore di moto a luogo verso lo stimolo, in particolare se si prende in considerazione il contesto narrativo da cui proviene l’esempio. L’estratto dalla Vita dei Quaranta Martiri di Sebaste narra il momento in cui Melezio, soldato della XII Legione Fulminata, cede al freddo e abbandona i compagni condannati a rimanere nudi su uno stagno ghiacciato, correndo verso i bagni caldi dove lo sbalzo di temperatura lo uccide all’istante. Ciò confermerebbe non solo l’ipotesi dello stimolo rappresentato come un luogo (nella frase precedente nel testo si trova infatti *priběže kъ ban’i* ‘corse verso il bagno caldo’), ma conferirebbe anche una lettura intenzionale della percezione tattile.

Ulteriori dati sull'uso del sintagma *kъ* + DAT sono riportati nel secondo tipo di alternanza a cui ho fatto riferimento in precedenza. Si tratta di altre due attestazioni sempre con il lemma *prikosnŋti sę* in cui non vi è solo una differenza di codifica del secondo argomento, ma anche un'inversione dei ruoli semantici di esperiente e stimolo (33).

(33)	<i>i</i>	<i>ne</i>	<i>imŋtъ</i>	<i>kъ</i>	<i>namъ</i>	<i>prikosnŋti</i>
	e	NEG	potere.PRS.3PL	verso	1PL.DAT	toccare.INF
	<i>sę</i>	<i>mъsti</i>	<i>i</i>	<i>mŋky</i>	<i>ni</i>	<i>ŋzy</i>
	REFL	vendetta.NOM.PL	e	tormento.NOM.PL	né	catena.NOM.PL

‘E non potranno toccarci né vendetta, né tormenti né catene.’ (Cod. Supr. 5)

In questo esempio il referente senziente capace della facoltà percettiva del tatto è codificato dal sintagma preposizionale *kъ namъ* ‘verso di noi’, mentre il referente astratto o semplicemente inanimato che rappresenta lo stimolo è promosso a soggetto grammaticale al nominativo. Questa stessa configurazione è attestata due volte anche da un altro verbo di percezione tattile, *prikasati sę* ‘toccare’, sebbene si mantenga la stessa codifica morfosintattica del basic coding frame con il primo argomento al nominativo e il secondo al locativo. Questa costruzione dell'evento è perfettamente speculare a quella analizzata nell'esempio precedente (32) e ritengo sia di particolare interesse in quanto si tratta dell'unica alternanza che codifica un esperiente in un obliquo senza il coinvolgimento di altri elementi morfosintattici (come l'espressione della diatesi).

Dall'analisi delle poche occorrenze attestate, ritengo plausibili due interpretazioni per questa codifica invertita dei ruoli semantici. La prima di queste prevede una lettura metaforica e personificata dei referenti inanimati (*mъsti* ‘la vendetta’, *mŋky* ‘i tormenti’, *ŋzy* ‘le catene’, *gręchъ* ‘il peccato’) che toccano l'essere umano con una sfumatura semantica di tentazione o intralcio di quest'ultimo. La seconda interpretazione, invece, suggerisce che questa inversione nella codifica dei ruoli sia

impiegata per azzerare l'intenzionalità e il controllo dell'esperiente sul tipo di percezione, spostandola invece sullo stimolo. Chiaramente una lettura non esclude l'altra, anzi è probabile che la personificazione di uno stimolo sia ammessa in questo caso proprio dall'assenza di intenzione da parte dell'esperiente di interagire con gli stimoli menzionati in precedenza. Espressioni metaforiche del genere sono presenti anche in italiano come 'toccare in sorte' analizzata da Pompeo (2025). Partendo dalla metafora I CAMBIAMENTI SONO MOVIMENTI si arriva infatti alla seconda metafora AVERE CONTROLLO SULL'EVENTO È AVERE CONTROLLO SUL MOVIMENTO (Lakoff 1993 e Casadei 1996 in Pompeo 2025: 202-203), potendo declinare anche al negativo la stessa metafora implicando la mancanza di controllo. Pompeo (2025) sottolinea inoltre come la mancanza di controllo corrisponda tanto in latino quanto in italiano a locuzioni in cui il verbo 'toccare' è intransitivo, con l'esperiente umano codificato al dativo o dal sintagma preposizionale con 'a', mentre l'elemento codificato come soggetto grammaticale è solitamente inanimato. Ulteriori conferme per l'applicazione di questa teoria al paleoslavo si potrebbero avere con occorrenze di un'inversione di questo tipo in cui non è però possibile una lettura personificata dello stimolo. Tuttavia, dal campione preso in esame per questo studio non sembrano essere emerse occorrenze di questo tipo.

Un'altra alternanza in cui lo stimolo è codificato tramite un sintagma preposizionale tipicamente associato al moto a luogo è attestata inoltre dai verbi *śmotriti* 'guardare, notare' e *zbrěti* 'vedere, guardare'. La struttura argomentale di base per questi lemmi prevede rispettivamente una codifica dello stimolo all'accusativo e al genitivo, ma ho riscontrato anche occorrenze con uno stimolo codificato da *na* 'su' + ACC. Mentre *zbrěti* presenta cinque occorrenze, con quattro di queste che costituiscono un'espressione formulaica (34), *śmotriti* è attestato con questo coding frame una sola volta (35).

- (34) *ne zbrīši bo na lice č(lově)komъ*
 NEG guardare.PRS.2SG PTCL su viso.ACC uomo.DAT.PL
 ‘Non guardi in faccia a nessuno.’ (lett. = ‘non guardi al volto degli uomini’)
 (Cod. Mar. Mt. 22.16)

- (35) *sъmotrěť grěšnikъ na pravedъnaego i išetъ*
 guardare.PRS.3SG peccatore.NOM su giusto.ACC e provare.PRS.3SG
umrětviti i
 causare_la_morte.INF DEM.ACC
 ‘Il peccatore spia l’uomo giusto e cerca di farlo morire.’ (Ps. Sin. 36)

Come riportato anche dal *Digital Old Church Slavonic Dictionary*, il sintagma *na lice* ‘in volto’ quando selezionato come secondo argomento del verbo *zbrěti* assume la sfumatura di significato di giudicare in base all’aspetto (parallelo all’espressione italiana ‘guardare in faccia a nessuno’). Diverso è, invece, il caso dell’unica attestazione di *sъmotriti* ‘guardare’ che viene ulteriormente specificato come un tipo di percezione controllata e intenzionale (‘spiare, guardare con malizia’) dalla codifica dello stimolo introdotto dalla preposizione *na*. La mia ipotesi è che la possibilità di questi predicati di poter selezionare come codifica alternativa dello stimolo un sintagma preposizionale, largamente attestato con altri verbi appartenenti alla stessa modalità percettiva, suggerisce che il controllo della percezione in paleoslavo non dipenda esclusivamente dal lemma ma può essere influenzato anche dalla sua struttura argomentale. Ciò sembra essere ulteriormente confermato dal verbo *smotret’* in russo moderno, il quale può selezionare sia uno stimolo all’accusativo semplice (*on smotrel massu filmov, teleserialov* ‘Vedeva molti film, serie tv.’), sia uno stimolo introdotto dalla preposizione *na*

‘su’ con una sfumatura di percezione più intenzionale (*i bezmolvno smotrel na eti 3578 škol'nyh rjukzakov* ‘E guardava silenziosamente quei 3758 zaini da scuola.’).⁸

Sia il sintagma preposizionale *na* + ACC, ampiamente attestato come codifica per il basic coding frame di tre verbi relativi alla percezione visiva (§3.1), sia il sintagma preposizionale *ka* + DAT sono caratterizzati dalla loro funzione primaria di codifica del ‘goal’ o destinazione di un movimento. Ciò viene ribadito anche da Šarić (2008) che, nel suo studio sull’uso dei sintagmi preposizionali con valore spaziale e il loro uso metaforico, sottolinea come uno degli usi del sintagma *na* + ACC presente in russo, polacco, serbo, croato e sloveno sia quello di codificare lo stimolo dei verbi percettivi della vista. Questa codifica sembrerebbe derivare dalla designazione metaforica di questi stimoli come la destinazione di un movimento metaforico, il target raggiunto dalla traiettoria della vista. Considerando quanto detto sulla metafora del controllo dell’evento come estensione del controllo del movimento (Casadei 1996 in Pompeo 2025), dunque, la selezione di sintagmi preposizionali il cui significato primario è quello dello spostamento verso una destinazione permette di formulare la seguente ipotesi: in paleoslavo la distinzione tra percezione controllata e percezione controllata non è ancora pienamente lessicalizzata sul verbo, ma è possibile che l’occorrenza di un dato lemma verbale con uno stimolo codificato da un sintagma preposizionale con valore spaziale sottintenda una percezione più controllata, rispetto alla codifica dello stimolo all’accusativo semplice. Ciò sarebbe applicabile principalmente al dominio percettivo visivo, sebbene anche la modalità tattile presenta delle caratteristiche simili. Questa ipotesi sembra trovare ulteriore riscontro anche nel greco omerico che presenta una lessicalizzazione limitata nella distinzione tra ‘vedere’ e ‘guardare’, ma l’occorrenza del verbo con sintagmi preposizionali con valore direzionale indica un’interpretazione della percezione come azione intenzionale e controllata dall’esperienza (Luraghi 2020a).

⁸ Esempi presi dal corpus Russian Web 2020 (ruTenTen20).

4.3.2 Valency-decreasing

Le alternanze valency-decreasing non codificate per il paleoslavo consistono principalmente nell'omissione del secondo argomento (lo stimolo), riducendone così la struttura argomentale. Come già illustrato, le uniche occorrenze in cui è l'esperienza a non essere realizzato morfosintatticamente sono le attestazioni di alternanze passive senza espressione del primo argomento da un obliquo. L'omissione dello stimolo, invece, sembra essere più largamente diffusa sul campione, mostrando delle divergenze nella frequenza in base a come lo stimolo viene codificato dai lemmi. Difatti i verbi con uno stimolo al locativo (*prikosnŋti sę* 'toccare' e *prikasati sę* 'toccare') non sono mai attestati privi del secondo argomento. Tra i verbi con codifica al genitivo dello stimolo, invece, *vŕkusiti* 'assaggiare' e *poslušati* 'ascoltare' sono gli unici lemmi ad occorrere almeno una volta senza l'espressione dello stimolo. Con i verbi che presentano un basic coding frame con un accusativo come codifica dello stimolo, sette verbi su otto che compongono il campione presentano almeno un'alternanza, con *kosnŋti* che si contraddistingue per la mancanza di attestazioni di questo tipo. Infine, i verbi che esprimono lo stimolo tramite il sintagma *na* + ACC attestano tutti almeno una volta l'omissione dello stimolo. Specifico che considero come alternanza solo l'omissione dello stimolo quando questo non è già stato menzionato o è rintracciabile nel contesto della frase. Si prendono in considerazione, dunque, solo le occorrenze in cui lo stimolo non è espresso in quanto il verbo non ne richiede uno, né è possibile rintracciare un riferimento anaforico o cataforico ad uno stimolo nelle frasi immediatamente precedenti e successive a quella contenente il lemma preso in esame.

Osservando alcuni esempi, mostro come la lettura del significato presenti diverse sfumature semantiche. Riporto di seguito l'esempio (36) in cui occorrono due verbi di percezione visiva (*viděti* 'vedere' e *uzbrěti* 'guardare, scorgere') e un verbo di percezione uditiva (*slyšati* 'sentire') che omettono lo stimolo tipicamente codificato da un accusativo nei loro basic coding frame.

(36) *da viděšte viděť i ne uzbrěť*
 affinché vedere.PTCP.PRS.ACT.NOM.PL vedere.PRS.3PL e NEG scorgere.PRS.3PL
i slyšěšte slyšěť i ne razumějōť
 e sentire.PTCP.PRS.ACT.NOM.PL sentire.PRS.3PL e NEG capire.PRS.3PL
 ‘Affinché vedendo vedano ma non scorgano [pienamente] e sentendo sentano ma non
 capiscano.’ (Cod. Zogr. Mc 4.11-12)

In questa frase è possibile osservare non solo l’opposizione semantica tra la percezione visiva e la percezione uditiva, ma anche l’opposizione interna alla modalità visiva tra la percezione come esperienza non controllata (*viděti* ‘vedere’) e la percezione controllata e intenzionale (*uzbrěti* ‘guardare, scorgere, vedere chiaramente’). Tale distinzione semantica, come spiegherò alla fine di questo capitolo, non è sempre chiara come può apparire in questo caso. Tuttavia, occorrenze di questo tipo risultano fondamentali per comprendere quanto il paleoslavo lessicalizzi la differenza tra la percezione intesa come evento controllato o non controllato dall’esperiente (opposizione tra “attività” e “esperienza” in Viberg 1984). Spesso, però, le attestazioni di più verbi percettivi senza la presenza di uno stimolo tendono ad esprimere un significato generico ed atelico della percezione, sino ad arrivare ad esprimere la capacità di poter esperire tramite quelle modalità sensoriali (37).

(37) *uši imōť i ne slyšjēt*
 orecchio.ACC,DU avere.PRS.3SG e NEG sentire.PRS.3SG
 ‘Hanno orecchie ma non sentono.’ (Ps. Sin. 113)

In generale l’omissione dello stimolo codificato come oggetto tende ad occorrere in formule fisse largamente attestate (38) o in associazione con avverbi di negazione per esprimere l’incapacità percettiva come nell’esempio precedente (37).

- (38) *imějĕi* *uši* *slyšati* *da* *slyšitĕ*
avere.PTCP.PRS.ACT.NOM orecchio.ACC,DU sentire.INF PTCL sentire.PRS.3SG
‘Chi ha orecchie per sentire, ascolti.’ (Cod. Mar. Mt 11.15)

Diversa è la situazione per l’omissione del secondo argomento al genitivo, che permette di interpretare il valore semantico del lemma in maniera sensibilmente diversa. Qui il lemma assume un significato che va oltre la semplice percezione, come *poslušati* ‘ascoltare’ che assume in questa alternanza il valore semantico di ‘obbedire’, o anche *vĕkusiti* che nelle occorrenze con omissione dello stimolo può essere interpretato come ‘mangiare’ (39).

- (39) *poidĕte* *čĕda* *da* *vĕkusite*
venire.IMP.2PL figliolo.NOM.PL PTCL assaggiare.IMP.2PL
‘Venite, figlioli, a mangiare.’ (Cod. Supr. 3)

Il caso più regolare di attestazione di questa alternanza, come anticipato, è quello dei verbi con lo stimolo espresso tramite il sintagma *na* + ACC, codifica attestata unicamente nella modalità visiva di percezione. Anche qui si ha una variazione del significato che, piuttosto che essere interpretabile come percezione generica e atelica, ha valore di orientamento nello spazio. Il caso esemplare è quello del verbo *vĕzbrĕti* ‘guardare’ che in questo coding frame monovalente assume il significato di ‘volgere/alzare lo sguardo, guardare in una direzione’, in particolare se in co-occorrenza con un altro verbo di percezione visiva che presenta invece uno stimolo esplicito (40).

(40)	<i>vbzbrěvše</i>	<i>nikogože</i>	<i>ne</i>	<i>viděšę</i>	<i>těkěmo</i>
	guardare.PTCP.PAST.ACT.NOM.PL	nessuno.GEN	NEG	vedere.AOR.3PL	solamente
	<i>нѣ</i>	<i>i(su)sa</i>	<i>edinogo</i>	<i>сѣ</i>	<i>soboјę</i>
	ma	Gesù.ACC	solo.ACC	con	REFL.INS
‘Volgendo lo sguardo, non videro nessuno ma solamente Gesù da solo con loro.’					
(Cod. Mar. Mc 9.8)					

4.3.3 Augmenting alternations

Come anticipato nella sezione 4.1 di questo capitolo, la classe valency-augmenting è composta da alternanze caratterizzate dalla capacità di ampliare la struttura argomentale di base di un verbo per poter includere uno o più argomenti aggiuntivi. Nel caso dei verbi percettivi paleoslavi, questa classe comprende solo alternanze non codificate sul verbo di cui due che permettono di aggiungere un terzo argomento e una che rende l'unico predicato monovalente bivalente. La distinzione tra un terzo argomento e un obliquo può però risultare difficile da cogliere. Per questo motivo riporto all'interno di questa classe due alternanze già classificate come tali all'interno dei progetti ValPaL e PaVeDa e successivamente riporto anche un caso di obliquo che, pur non qualificandosi come alternanza, codifica degli elementi semantici interessanti per lo studio dei verbi di percezione.

La prima alternanza in grado di espandere la struttura argomentale di alcuni verbi è l'espressione al dativo di un possessore esterno (o external dative possessor). In questa alternanza lo stimolo del verbo percettivo corrisponde anche al *possessum* di un referente codificato al dativo, il possessore. Tipicamente il possessore nelle lingue indoeuropee è codificato al genitivo o con pronomi e aggettivi possessivi, rientrando così nel sintagma che codifica il *possessum* in qualità di modificatore nominale (Haspelmath 1999, Luraghi 2020b). Tuttavia, l'espressione al dativo del possessore è ampiamente attestata in numerose lingue indoeuropee e non d'Europa come anche in

(41)	<i>pripade</i>	<i>kɔ</i>	<i>nogama</i>	<i>s(vɛ)taago</i>
	cadere.AOR.3SG	verso	piede.DAT.PL	santo.GEN
	<i>vɔziraɕ</i>	<i>na</i>	<i>lice</i>	<i>jemu</i>
	guardare.PTCP.PRS.ACT.NOM	su	volto.ACC	DEM.DAT
	‘Cadde ai piedi del santo, guardandolo in viso.’ (Cod. Mar. Mt 22.16)			

Haspelmath (1999) sostiene che un possessore animato e un *possessum* inalienabile siano tra le condizioni che favoriscano la possibilità di riscontrare il possessore esterno al dativo in una lingua.

93

In paleoslavo entrambi i criteri sembrano esser rispettati il più delle volte, fatta eccezione per tre occorrenze in cui il possessore ha un referente inanimato (43).

- (43) *vidě* *dvъri* *тъmnici* *otvrъsty*
 vedere.AOR.3SG porta.ACC.PL prigione.DAT aperta.PTCP.PAST.PASS.ACC.PL
 ‘Vide le porte della prigione aperte.’ (Cod. Supr. 2)

Tuttavia, l’uso del dativo in paleoslavo dove ci si aspetterebbe il genitivo è stato ampiamente riconosciuto come caratteristico di questa lingua, portando i due casi grammaticali ad entrare in competizioni per l’espressione del possesso (Marcialis 2007). Ciò sembra dunque spiegare anche le occorrenze meno tipiche di possessore esterno al dativo, confermando come il grado di interesse (o *affectedness*) del possessore non rientri tra i criteri da soddisfare per la realizzazione di questo costrutto (Luraghi 2020b).

Al contrario del possessore esterno al dativo, la seconda alternanza di cui ho fatto menzione all’inizio di questo paragrafo sembrerebbe essere attestate nel dominio percettivo da un solo lemma tra quelli presi in esame in questa tesi. Parlo qui dell’alternanza di *locus* di contatto personale, codificata dal sintagma preposizionale *въ* ‘in’ + ACC con il verbo *kosnъti* ‘toccare’ (44).

- (44) *kosnъ* *ě* *въ* *oči*
 toccare.AOR.3SG DEM.ACC.DU in occhio.ACC.DU
 ‘Toccò i loro occhi.’ (lett. = ‘li toccò negli occhi’) (Cod. Mar. Mt 8.4)

Questa alternanza è attestata quattro volte con un sostantivo che identifica una parte del corpo, suggerendo quindi che quando lo stimolo con cui l’esperiente entra in contatto è umano è possibile specificare la parte del corpo con la quale avviene il contatto tramite il sintagma *въ* ‘in’ + ACC. Questo

coding frame non sembrerebbe però un’alternanza esclusiva del verbo percettivo, in quanto si ritrova anche con altri verbi paleoslavi di contatto *udariti* e *biti* ‘colpire’ (45).

- (45) *udari* *vb lanito* *i(su)sa*
colpire.AOR.3SG in guancia.ACC Gesù.ACC
‘Colpì Gesù sulla guancia’ (Cod. Zogr. Gv 18.22)

Come anticipato all’inizio del paragrafo, inoltre, l’unico predicato monovalente di questo campione (*obiskati* ‘tastare, esaminare con il tatto’) occorre solo tre volte con l’espressione di uno stimolo esplicito (46).

- (46) *obiskachъ* *rōkō* *i istinō* *obrětochъ*
toccare.AOR.1SG mano.ACC e verità.ACC trovare.AOR.1SG
‘Toccai la mano e scoprii la verità.’ (Cod. Supr. 45)

Lo stimolo qui riportato è codificato all’accusativo, ma nelle due occorrenze rimanenti troviamo uno stimolo animato che riceve dunque la codifica tipica al genitivo. In tutto il campione questa è anche l’unica occorrenza di una strategia transitivizzante in cui un verbo può ampliare la propria valenza per includere un secondo argomento.

4.3.3.1 Fonte della percezione uditiva: alternanza o obliquo?

Un sintagma preposizionale particolarmente frequente con il verbo *slyšati* ‘sentire’ (22 occorrenze) è costituito da *otъ* ‘da’ + GEN per codificare la fonte dello stimolo. Come già menzionato, il presente sintagma ha un valore originariamente spaziale codificando il moto da luogo e non sono rari i casi in cui è questo il significato con cui appare con altri verbi legati all’udito (47):

(47)	<i>i</i>	<i>uslyša</i>	<i>otb</i>	<i>sv(ę)tbie</i>	<i>crękęvi</i>
	e.AOR.3SG	sentire.AOR.3SG	da	sacra.GEN	chiesa.GEN
	<i>svoeje</i>	<i>glasb</i>	<i>moi</i>		
	POSS.REFL.GEN	voce.ACC	POSS.1SG.ACC		

‘E udì la mia voce dalla sua chiesa sacra.’ (Ps. Sin. 17.7)

Qui infatti ‘la sua chiesa sacra’ non identifica un referente che produce lo stimolo, bensì il luogo di provenienza da cui lo stimolo può essere percepito. Ma se il referente codificato dal sintagma è designato come animato il significato del genitivo preceduto da preposizione passa a veicolare il valore di ‘fonte dello stimolo’, mentre il secondo argomento all’accusativo codifica lo stimolo vero e proprio o il contenuto dell’informazione (48):

(48)	<i>slyšavb</i>	<i>to</i>	<i>otb</i>	<i>angela</i>	<i>pade</i>
	sentire.PTCP.PAST.ACT.NOM	DEM.ACC	da	angelo.GEN	cadere.AOR.3SG
	<i>nicb</i>	<i>na</i>	<i>zemi</i>		
	piegato.NOM	su	terra.LOC		

‘Udito ciò dall’angelo, cadde a terra bocconi.’ (Cod. Supr. 8)

Nonostante la frequenza con cui questo obliquo è attestato, l’obbligatorietà dell’espressione della fonte o origine dello stimolo pare essere legata soprattutto alle occorrenze in cui il lemma *slyšati* è il verbo reggente di una completiva oggettiva, mentre se l’oggetto è espresso da un pronome all’accusativo (48) il sintagma *otb* ‘da’ + GEN sembra poter essere omesso, comportandosi piuttosto come un circostanziale obliquo. Per questo motivo ho deciso di non includere queste occorrenze tra le alternanze, ma ho ritenuto interessante segnalare questa costruzione per la frequenza con cui si attesta con il lemma *slyšati*.

4.4 Considerazioni finali e dati statistici

Osservando i dati sulle alternanze manifestate dai verbi percettivi paleoslavi ho notato che è possibile distinguere queste occorrenze in due categorie: le alternanze che dipendono dal basic coding frame manifestato dal verbo e le alternanze indipendenti dal basic coding frame. Il primo gruppo comprende 14 delle 16 alternanze registrate tra le quali si trovano le otto alternanze codificate sul verbo (riflessivo, medio-passivo e passivo con agente preposizionale, passivo con agente strumentale, medio-passivo e passivo senza agente espresso, medio deponente e detransitivo) e sei tra le alternanze non codificate (stimolo al locativo, stimolo al genitivo, stimolo *k_b* + DAT, stimolo *na* + ACC, *locus* di contatto e aggiunta dell'oggetto diretto all'accusativo). Nel secondo gruppo, invece, rientrano l'omissione dello stimolo e l'espressione del possessore esterno al dativo: queste due alternanze, infatti, presentano come unico requisito valenziale quello di una struttura argomentale con due argomenti, condizione soddisfatta da 18 verbi su 19 nel campione. L'unico verbo a non soddisfare questa condizione è *obiskati* 'tastare, toccare', il cui basic coding frame monovalente ammette come unica alternanza l'aggiunta di uno stimolo espresso all'accusativo, effettivamente rendendolo transitivo. Per questo motivo, le alternanze del possessore esterno al dativo e dell'omissione dello stimolo sono attestate su più modalità percettive e su verbi con basic codingframe diversi e permettono di osservarne l'attestazione su tutto il dominio percettivo.

Per quanto riguarda le altre alternanze, ho proceduto ad osservarne il comportamento in base al basic coding frame per poter determinare quali sembrano essere più regolari in base alla struttura argomentale del verbo. Riporto di seguito i grafici in cui mostro le occorrenze (normalizzate sul numero totale di attestazioni di un verbo in modo che la frequenza maggior o minore di un lemma nel corpus non influisse nei dati statistici) delle varie alternanze per il basic coding frame con lo stimolo all'accusativo (Figura 12).

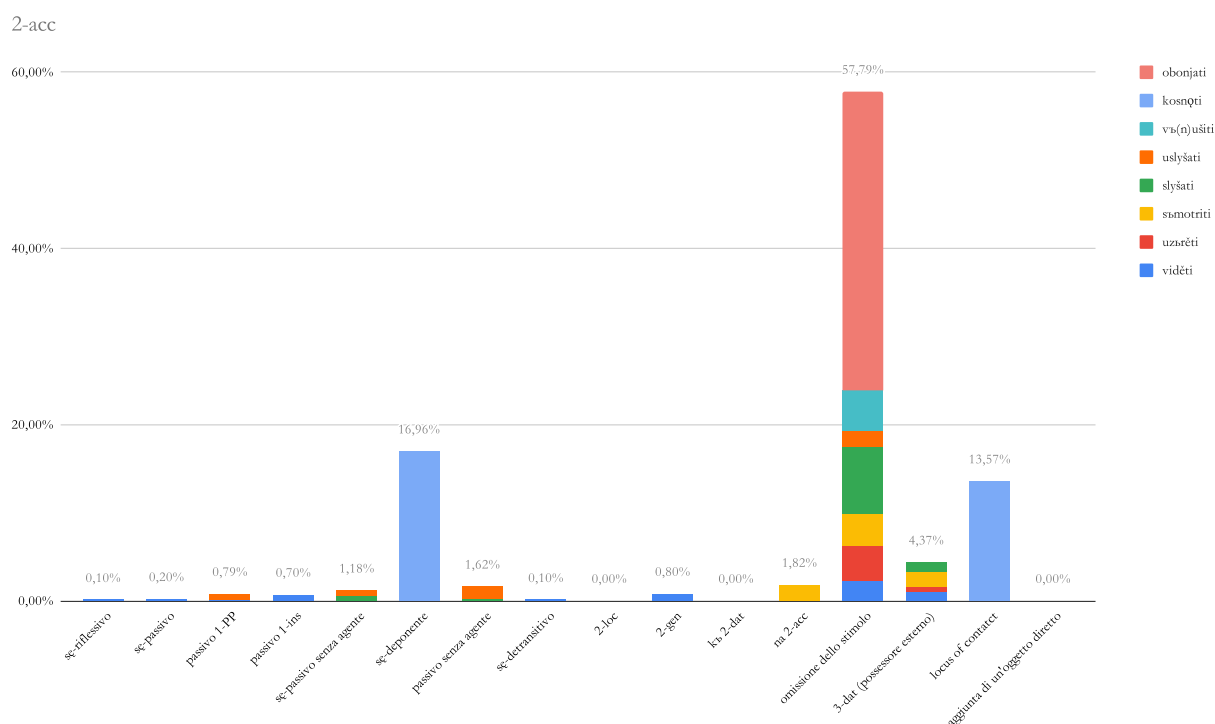


Figura 12: alternanze attestate da lemmi con basic coding frame con lo stimolo all'accusativo.

Come si può notare, i verbi con questo basic coding frame attestano 13 delle 16 alternanze riportate in questo studio. Il dato più evidente è la frequenza con cui questi lemmi possono omettere lo stimolo riducendo la propria valenza da due argomenti ad uno solo. Vi sono poi alternanze attestate solamente da un verbo, come il medio-riflessivo e detransitivo (una attestazione per tipo con *viděti*) o il medio-deponente (*kosnqti*) mentre tra le alternanze mancanti in questo gruppo si segnala l'assenza della codifica dello stimolo al dativo preposizionale. Da questi dati, si può affermare che l'omissione dello stimolo risulta essere l'alternanza più produttiva del corpus per questi lemmi, suggerendo una tendenza alla de-transivizzazione in paleoslavo. Questa tendenza avviene per i verbi con una struttura valenziale affine ai verbi transitivi in due modi: più frequentemente si omette semplicemente il secondo argomento all'accusativo, ma l'uso di risorse morfosintattiche come il clitico *se* è ammesso, sebbene ve ne sia un'unica attestazione in tutto il campione.

Osservando invece il grafico dei verbi con un basic coding frame con uno stimolo espresso al genitivo (Figura 13) ho notato che è particolarmente frequente la ricodifica dello stimolo tramite il sintagma *na* + ACC.

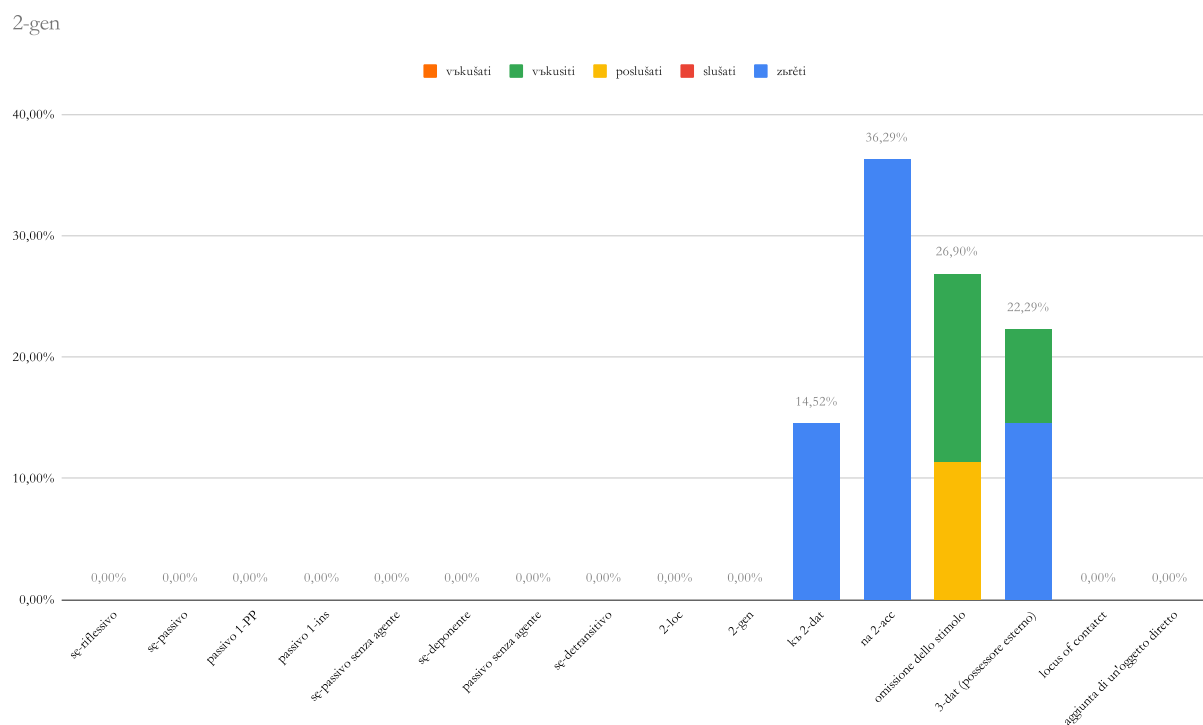


Figura 13: alternanze attestate dai lemmi con basic codingframe con lo stimolo al genitivo.

Questo dato è particolarmente rilevante in quanto va a sostegno dell'ipotesi che i verbi con uno stimolo al genitivo tendono ad indicare un tipo di percezione controllata e agentiva e, come suggerito in precedenza, la selezione di una codifica preposizionale con valore spaziale ne sarebbe un ulteriore sintomo. La percezione controllata, dunque, sembrerebbe essere un valore semantico che non è espresso esclusivamente dal lessema, ma dall'occorrenza di questo con uno stimolo codificato al genitivo o con un sintagma preposizionale con significato spaziale (si noti anche la frequenza delle alternanze con il sintagma *ka* + DAT). Anche per questi lemmi, inoltre, è ammessa sia l'omissione dello stimolo che l'ampliamento della struttura argomentale con l'aggiunta di un dativo che codifica il possessore esterno.

Le alternanze dei successivi basic coding frame che analizzo presentano la peculiarità di appartenere, rispettivamente, a due modalità percettive ben distinte.

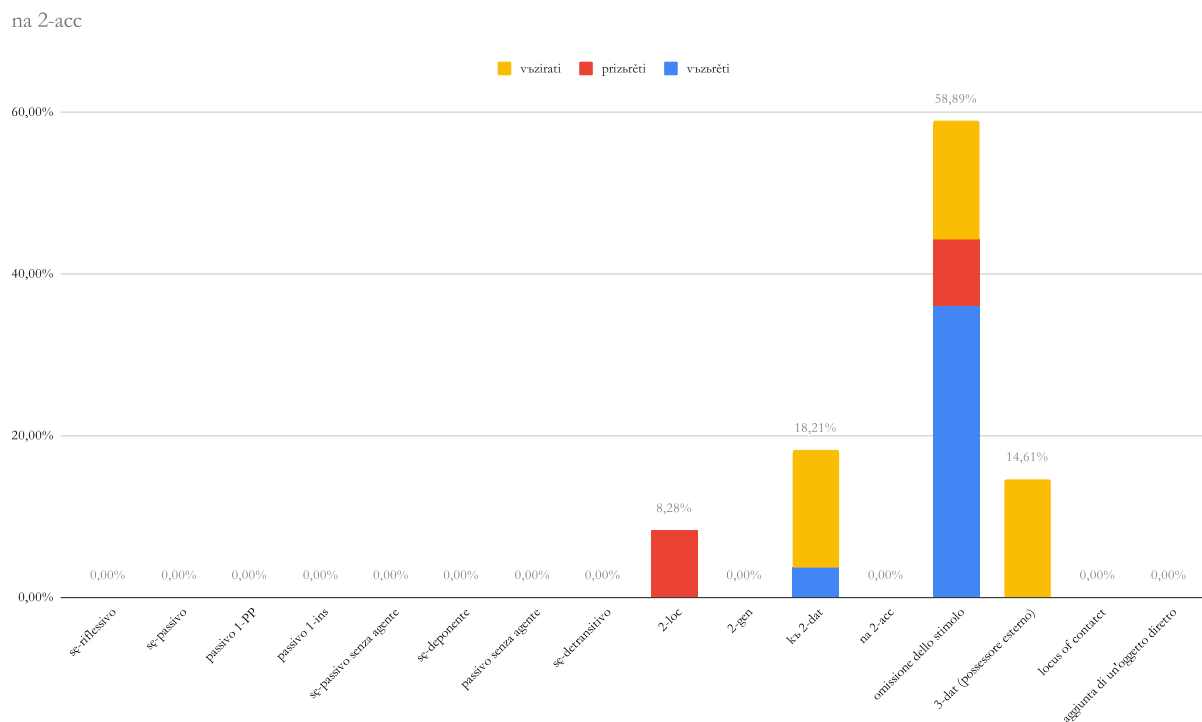


Figura 14: alternanze attestate dai lemmi con basic codingframe con lo stimolo *na* + accusativo.

I verbi con uno stimolo codificato dal sintagma *na* + ACC (Figura 14), infatti, appartengono esclusivamente alla modalità visiva. Particolarmente rilevante per questa analisi, come visto anche per i lemmi con lo stimolo al genitivo, è la possibilità di codifica dello stimolo anche tramite il sintagma *kz* + DAT. Anche in questo gruppo di lemmi, inoltre, si attestano sia la totale omissione dello stimolo, sia l'aggiunta del possessore esterno codificato al dativo.

L'ultimo gruppo di verbi ad essere preso in esame per l'analisi delle alternanze annovera due lemmi della modalità percettiva tattile con la codifica dello stimolo al caso locativo (Figura 15).

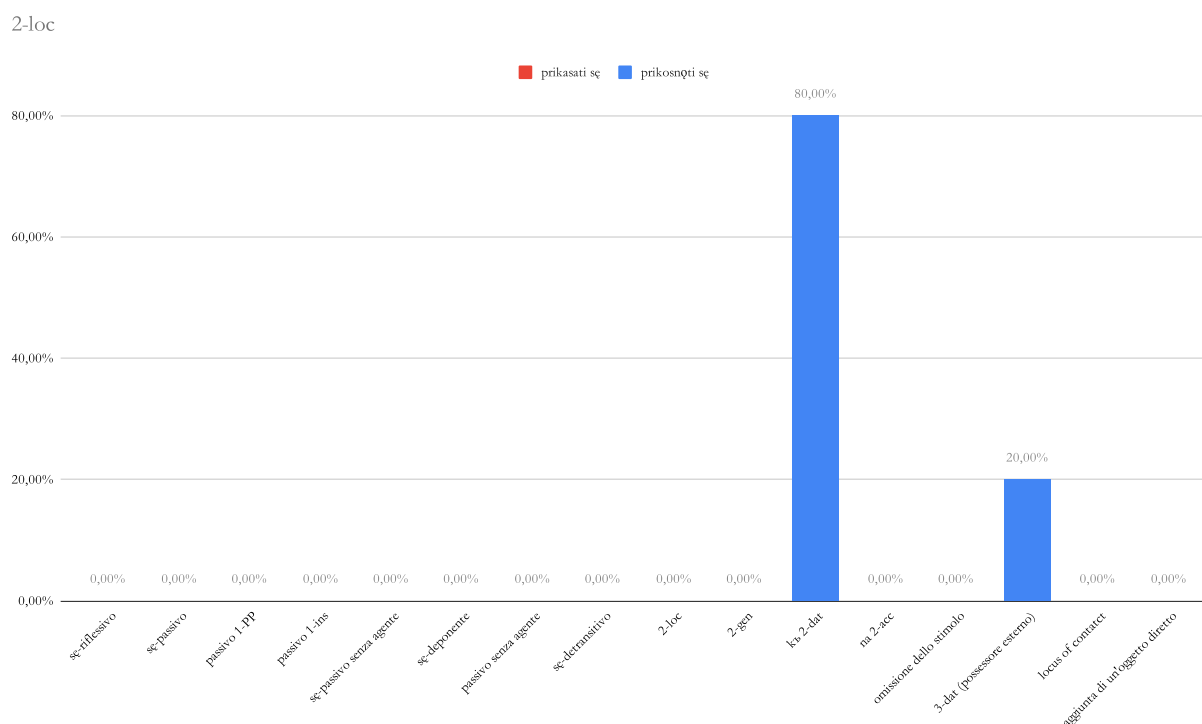


Figura 15: alternanze attestate dai lemmi con basic codingframe con lo stimolo al locativo.

Per questo gruppo i dati riportano solo due alternanze possibili e solo per il verbo *prikosnqti së*, mentre l'altro rappresentante di questo coding frame (*prikasati së*) sembra non ammettere alcun tipo di modifica della propria struttura argomentale. Per *prikosnqti së* è invece ammessa la codifica alternativa dello stimolo tramite il sintagma *kb* + DAT per indicare un referente umano, sebbene in almeno un caso vi sia un referente astratto che suggerisce anche qui una lettura della percezione come controllata e agentiva. Infine, troviamo anche per questo lemma la possibilità di codificare un possessore esterno al dativo, ampliando la propria valenza con un terzo argomento.

CONCLUSIONI

Nella presente tesi ho preso in esame il dominio percettivo dei verbi esperienziali paleoslavi, selezionando 25 lemmi che rappresentassero i cinque sensi della percezione umana per poterne analizzare la struttura argomentale e i legami di questa con la semantica. Dal campione iniziale sono stati poi eliminati sei lemmi che hanno attestato significati solo marginalmente legati alla sfera della percezione, in quanto presentano una semantica di base più affine alle esperienze cognitive. Il rimanente campione di 19 verbi comprende sette entrate per la modalità visiva, cinque per la modalità uditiva, quattro per la modalità tattile, due per la modalità gustativa e infine una sola entrata per la modalità olfattiva. Questa distribuzione lessicale rispetta quanto previsto dalla gerarchia delle modalità percettive proposta da Viberg (1984), sebbene non abbia riscontrato alcun caso di estensione da una modalità più alta nella gerarchia verso una più bassa.

L'obiettivo primario di questo studio era l'analisi valenziale dei verbi paleoslavi, volendo inserire anche questa lingua nel quadro teorico dello studio tipologico della struttura argomentale dei verbi avviato con i progetti ValPaL per le lingue moderne e PaVeDa, il quale offre un secondo parametro di analisi quale la diacronia. Nella letteratura scientifica sull'analisi valenziale e sullo studio dei verbi di percezione, il paleoslavo è stato preso in esame nella misura in cui era possibile confrontarlo con altre lingue indoeuropee antiche o per osservare gli sviluppi in diacronia delle lingue slave moderne. Con questo lavoro l'intenzione è, dunque, quella di dedicare a questa lingua uno spazio proprio nel quadro teorico dello studio tipologico dei verbi seguendo le linee guida dei progetti ValPal e PaVeDa.

I risultati della presente analisi riportano un quadro interessante per quanto riguarda l'ambito di studio dei verbi esperienziali di percezione. Tutti i verbi del campione codificano l'esperienza

regolarmente come soggetto grammaticale, espresso da un argomento al nominativo in accordo con il verbo per le categorie di persona e numero. Le numerose attestazioni di uno stimolo codificato all'accusativo, inoltre, confermano la vicinanza di questa classe semantica con i verbi transitivi (Tsunoda 1985, Malchukov 2005 in Hartmann, Haspelmath e Taylor 2013). Dai dati raccolti è inoltre emerso che nella fase linguistica attestata dal canone letterario paleoslavo non vi sia ancora una piena lessicalizzazione della differenza tra percezione agentiva controllata e percezione passiva non controllata, proposta da Viberg (1984). I lessemi, pur possedendo un significato primario che sembra ricondurre a questa distinzione, spesso permettono entrambe le letture, la cui disambiguazione è delegata al contesto morfosintattico e pragmatico. Come suggerito da Luraghi (2020a), anche in questa lingua come nel greco omerico molti predicati assumono un valore specifico non in isolamento, bensì in occorrenza con determinate codifiche morfosintattiche dello stimolo percettivo. Guardando ai dati raccolti in questa ricerca, ritengo opportuno ipotizzare che la codifica di uno stimolo all'accusativo sia da ricondurre ad una lettura non controllata della percezione ed è la frequenza con cui questa codifica occorre con determinati lessemi a decretarne il significato. La codifica al genitivo, invece, sembrerebbe poter essere associata ad un'interpretazione più agentiva e controllata delle modalità percettive, presentando un'opposizione più regolare con l'accusativo soprattutto nel campo semantico della percezione uditiva. Difatti, la codifica al genitivo per gli stimoli dei verbi gustativi sembra avere un'origine più antica, condivisa anche dal greco omerico (Luraghi 2020a), mentre nei verbi che esprimono la percezione visiva vi è un unico testimone di questa codifica. Ciò non significa, tuttavia, che nella percezione visiva non vi sia una realizzazione morfosintattica della percezione controllata, ma questa sembra essere riconducibile ad un'ulteriore strategia di codifica. I verbi della modalità visiva, infatti, selezionano regolarmente il sintagma preposizionale *na* 'su' con l'accusativo, il cui significato originale aveva (e ha tutt'ora nelle lingue slave moderne) valore spaziale di moto a luogo. Questa codifica suggerisce una costruzione dell'evento percettivo visuale in cui lo stimolo è codificato come il target o la destinazione di un

movimento metaforico quale quello dello sguardo dell'esperiente, diretto intenzionalmente verso il referente codificato dallo stimolo. A supporto di questa teoria giungono anche i dati derivati dall'analisi delle alternanze, ove oltre la possibile codifica dello stimolo con questo stesso sintagma per altri verbi legati alla vista, è attestata anche la presenza di un secondo sintagma preposizionale con valore spaziale: *kb* con il dativo. Questo sintagma predilige stimoli con referenti animati, ma non mancano le occorrenze in cui questo criterio non è soddisfatto. Uno studio esteso su più verbi percettivi in paleoslavo fornirebbe il campione più adatto per una ricerca mirata a comprendere quanto questa teoria si possa estendere anche ad altre modalità percettive, dal momento che nel presente studio solo un verbo di percezione tattile sembra adottare strategie morfosintattiche simili a quelle attestate dai verbi di percezione visiva.

Dall'analisi delle alternanze è inoltre emerso che, come suggerito già da Malicka-Kleparska (2015, 2016), il paleoslavo mostra un sistema con diatesi attiva e media, nel quale la seconda può esprimere un vasto ventaglio di eventi. In questo studio sono stati attestati sia il valore pienamente riflessivo, sia quello passivo oltre ad un'occorrenza del medio come strategia detransitivizzante senza che la diatesi del verbo sia alterata dalla presenza del clitico riflessivo *se*. Ciononostante, si tratta di casi particolarmente rari e attestati solo da verbi altamente frequenti all'interno del campione. Non mancano, inoltre, le attestazioni di forme deponenti in cui la presenza della marcatura di medio non esprime alcun valore significativo per la diatesi del medio ma, piuttosto, seleziona una codifica dello stimolo in un caso diverso dall'accusativo.

In un possibile sviluppo futuro di questo lavoro, sarebbe interessante osservare il comportamento dei verbi percettivi in contesti sintattici più ampi come le frasi complesse e la reggenza di subordinate, per poter indagare anche il significato risultativo di questa classe semantica di verbi. Un altro limite di questo studio è la mancanza di dati paralleli sui testi greci a cui le fonti paleoslave si rifanno, che aiuterebbero a sciogliere numerosi dubbi sulla codifica degli stimoli, in

particolare quando vi è la presenza del differential object marking con il genitivo, fenomeno che spesso non rende riconoscibile la codifica dello stimolo selezionata dal verbo. Utile a questo proposito sarebbe anche l'adozione di annotazioni più specifiche delle treebank PROIEL e TOROT sia per il genitivo animato, sia per le relazioni sintattiche che presentano alcune incongruenze e incoerenze interne. Ciononostante, rimangono dei preziosi strumenti che raccolgono tutti i più importanti testi del canone paleoslavo, offrendo un'ottima risorsa per studi come questo.

BIBLIOGRAFIA

Bubenik, Vit. 2012. On the reconstruction of experiential constructions in (Late) Proto-Indo-European.

In Ans M.C. van Kemenade and Nynke de Haas (eds.), *Historical Linguistics 2009: Selected papers from the 19th International Conference on Historical Linguistics, Nijmegen, 10-14 August 2009*: 31-48.

Cennamo, Michela e Fabrizio, Claudia. 2013. Italian (Standard Italian). In: Hartmann, Iren &

Haspelmath, Martin & Taylor, Bradley (eds.) *Valency Patterns Leipzig*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. (Available online at <http://valpal.info/contributions/ital1282>, Accessed on 2026-08-02.)

Cepraga, Ottavia. 2025. *Le costruzioni dei verbi di percezione uditiva nel greco classico*. Tesi di dottorato. Siena: Università per Stranieri di Siena.

Comrie et. al. 2013. Introduction. In Malchukov, Andrej e Comrie, Bernard (eds.) *Valency Classes in the World's Languages*. Vol. 1 : 3-26.

Dahl, Eystein, and Chiara Fedriani. 2012. The Argument Structure of Experience: Experiential Constructions in Early Vedic, Homeric Greek and Early Latin. *Transactions of the Philological Society* 110.3: 342-362.

- Derksen, Rick. 2007. *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*. Leiden, The Netherlands: Brill.
- Eckhoff, Hanne M. 2015. Animacy and differential object marking in Old Church Slavonic. *Russian Linguistics* 39.2: 233-254.
- Eckhoff, Hanne M. 2022. A long-haul change: differential object marking in early slavonic. *Journal of Historical Syntax* 6.4-11: 1-40.
- Eckhoff, Hanne M. and Haug, Dag T. T. 2015. Aspect and prefixation in Old Church Slavonic. *Diachronica* 32.2: 186-230.
- Fedriani, Chiara. 2014 *Experiential constructions in Latin*. Leiden and Boston: Brill.
- Galac, Ádám. 2020. Semantic change of basic perception verbs in English, German, French, Spanish, Italian, and Hungarian. *Argumentum* 16: 125–146.
- Grković-Major. 2018. The development of perception verb complements in the Serbian language. In Björn Hansen, Jasmina Grković-Major and Barbara Sonnenhauser (eds.), *Diachronic Slavonic Syntax: The Interplay between Internal Development, Language Contact and Metalinguistic Factors*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 339-360.
- Hartmann, Iren & Haspelmath, Martin & Taylor, Bradley (eds.) 2013. *Valency Patterns Leipzig*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. (Available online at

<https://valpal.info>, Accessed on 2026-08-02.)

Haspelmath, Martin. 1999. External possession in a European areal perspective. *Typological studies in language* 39: 109-136.

Kümmel, Martin & Zehnder, Thomas & Lipp, Reiner & Schirmer, Brigitte. 2001. *LIV, Lexikon der indogermanischen Verben* [Dizionario dei verbi indoeuropei].

Landau, Idan. 2009. *The locative syntax of experiencers*. MIT press.

Langston, Keith. 2018a. The documentation of Slavic. In Jared Klein, Brian Joseph, Matthias Fritz, and Mark Wenthe (eds.), *Handbook of comparative and historical Indo-European linguistics*. Vol. 3. Berlin–New York: De Gruyter Mouton, 1397–1413.

Langston, Keith. 2018b. The morphology of Slavic. In Jared Klein, Brian Joseph, Matthias Fritz, and Mark Wenthe (eds.), *Handbook of comparative and historical Indo-European linguistics*. Vol.3. Berlin–New York: De Gruyter Mouton, 1538–1557.

Lunt, Horace G. 2001. *Old Church Slavonic Grammar*. 7th ed. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.

Luraghi, Silvia. 2020a. *Experiential Verbs in Homeric Greek*. Leiden, The Netherlands: Brill.

Luraghi, Silvia. 2020b. External possessor constructions in Indo-European. *Reconstructing syntax*. Brill: 162-196.

Luraghi, Silvia e Roma, Elisa. 2021. Valency and transitivity over time: An introduction. In Silvia

Luraghi e Elisa Roma (eds.). *Valency over Time: Diachronic Perspectives on Valency Patterns and Valency Orientation*, Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 2021.

Luraghi, Silvia. 2023. Beyond affectedness–partitive objects and degrees of agenthood in Ancient Greek. *Linguistic Variation*, 23 (1): 95-123.

Luraghi, Silvia. 2024. Embodied constructions: The encoding of emotions in Ancient Greek. *Review of Cognitive Linguistics*.

Luraghi, Silvia. 2025. Voice and transitivity with perception verbs in Ancient Greek. *Indogermanische Forschungen* 130.1: 19-44.

Malchukov, Andrej. 2013. Valency classes and alternations: parameters of variation. In Malchukov, Andrej e Comrie, Bernard (eds.) *Valency Classes in the World's Languages*. Vol. 1: 73-130.

Malicka-Kleparska, Anna. 2015. A case of two voices in Old Church Slavonic: Reflexively marked OCS verbs. *Linguistics Beyond and Within (LingBaW)* 1(1): 169–186.

Malicka-Kleparska, Anna. 2016. Old Church Slavonic as a language with the middle voice morphology. *SKASE Journal of Theoretical Linguistics* 13(2): 2–21.

Marcialis, Nicoletta. 2007. *Introduzione alla lingua paleoslava*. Firenze: Firenze University Press.

Martens, Scott. 2013. TüNDRA: A Web Application for Treebank Search and Visualization. In: *Proceedings of The Twelfth Workshop on Treebanks and Linguistic Theories (TLT12)*,

Sofia, pp. 133—144.

Migdalski, Krzysztof. 2018. The syntax of Slavic. In Jared Klein, Brian Joseph, Matthias Fritz, and

Mark Wenthe (eds.), *Handbook of comparative and historical Indo-European linguistics*.

Vol.3. Berlin–New York: De Gruyter Mouton, 1557-1571.

Nandriș, Grigore. 1965. *Handbook of Old Church Slavonic*. Vol. 1. London: Athlone Press.

Olander, Thomas. 2015. *Proto-Slavic inflectional morphology: A comparative handbook*. Vol. 14.

Leiden, The Netherlands: Brill.

Ovsjannikova, Maria, and Hristina Kukova. 2023 Clausal Complements of Non-Agentive Visual

Perception Verbs in Bulgarian and Russian. *Slavia – časopis pro slovanskou filologii* 2: 145-169.

Ovsjannikova, Maria. 2025. The structure of the sight domain in Slavic: Bulgarian, Polish, and

Russian verbs of visual perception in a parallel corpus. *Russian Linguistics* 49.1: 15.

Pichkhadze, Anna A. 2012. Subject of subordinate clause as object with verbs of perception,

thought, and communication in Old Russian. *Slověne* 1 (1). 52–60.

Pokorny, Julius. 1959-1969 *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. [Dizionario etimologico indoeuropeo] via StarlingDB.

Pompeo, Flavia. 2025. Perché ci ‘tocca in sorte’? Le metafore della casualità e i verbi di percezione

tattile tra latino e italiano. In Albano, Mariangela et. al. (eds.) *Imago Mundi*: 193-205.

- Šarić, Ljiljana. 2008. *Spatial Concepts in Slavic: A Cognitive Linguistic Study of Prepositions and Cases*. 1st ed., Harrassowitz Verlag.
- Schenker, Alexander M. 1995. *The Dawn of Slavic: an Introduction to Slavic Philology*. New Haven and London: Yale University Press.
- Stevens, Benjamin. 2008. The Scent of Language and Social Synaesthesia at Rome. *The Classical World* 101(2): 159–171.
- Sussex, Roland, and Paul Cubberley. 2006. *The Slavic Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tomelleri, Vittorio, S. 2009. The Category of Aspect in Georgian, Ossetic and Russian. Some areal and typological observations. *Faits de Langues* 34(2): 245-272.
- Tsunoda, Tasaku. 1981. Split case-marking patterns in verb-types and tense/aspect/mood. *Linguistics*, vol. 19, no. 5-6: 389-438
- Tsunoda, Tasaku. 1985. Remarks on transitivity. *Journal of linguistics* 21.2: 385-396.
- Vasmer, M. 1964–1973. *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka*. [Dizionario etimologico della lingua russa] via StarlingDB
- Verhoeven, Elisabeth. 2007. *Experiential Constructions in Yucatec Maya*. Amsterdam: John Benjamins.

Viberg, Åke. 1984. The Verbs of Perception: a Typological Study. *Linguistics* 21: 123–162.

Viti, Carlotta. 2017. Semantic and cognitive factors of argument marking in ancient Indo-European.

Diachronica, 34: 368–419.

Zanchi, Chiara, Combei, Claudia R. e Luraghi, Silvia. 2022. PaVeDa - Pavia Verbs Database:

Challenges and Perspectives. In *Proceedings of the 4th Workshop on Research in*

Computational Linguistic Typology and Multilingual NLP, Seattle, Washington: Association

for Computational Linguistics. 99-102.

SITOGRAFIA

Old Church Slavonic Dictionary. (n.d.). In GORAZD: The Old Church Slavonic Digital Hub (Š. Pilát,

+Ed.). Institute of Slavonic Studies, Czech Academy of Sciences. Retrieved [15, 07, 2026],

from <http://gorazd.org/gulliver/>

StarlingDB. starlingdb.org (consultato il 09/08/2026).

The Valency Patterns Leipzig Online Database. <https://valpal.info/>

The Pavia Verbs Database. <https://paveda.unipv.it/>